

«Tanti soldi e poche tasse e non c'è scandalo, non è nemmeno peccato. È la vita il tuo mestiere dottor Dobermann, il tuo mestiere di mago. Francesco De Gregori»

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU!EMER Canale 808 di Sky

L'EUROPA È A RISCHIO

L'ANALISI

IL CASO ITALIANO

Paolo Soldini

Dietro le dimissioni del capoeconomista tedesco della Bce Jürgen Stark ci sono due questioni, ambedue molto preoccupanti. Il braccio di ferro che ha portato al gesto clamoroso ha avuto per oggetto l'opportunità o meno che la Banca centrale europea continui a intervenire acquistando titoli per aiutare gli Stati in difficoltà. In particolare l'Italia. C'è un «caso italiano», dunque.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL COMMENTO

TENTAZIONI TERZISTE

Francesco Cundari

Preceduto da molte e accese polemiche fino alla vigilia, l'esito dello sciopero generale organizzato il 6 settembre dalla Cgil non ha goduto di altrettante attenzioni. Anche tra i quotidiani di orientamento progressista o comunque di opposizione, con poche eccezioni, il risultato della mobilitazione, i suoi argomenti e i suoi obiettivi, sono finiti nelle pagine interne sin dal giorno successivo.

→ SEGUE A PAGINA 10

Scontro nella Bce, Borse a picco

Si dimette il tedesco Stark, contrario agli aiuti al nostro Paese e alla Spagna E Piazza Affari perde subito 5 punti

L'allarme di Napolitano

«La manovra era urgente e necessaria. Ora occuparsi della crescita, situazione drammatica»

→ ALLE PAGINE 2-5

Premier ossessionato
Pensa alle sue inchieste
attacca le «toghe rosse»
teme esecutivi tecnici

I guai del Paese
Marcegaglia: si muova
o lasci. Alla Camusso:
rispetteremo gli accordi



E IL GOVERNO NON C'È

→ ALLE PAGINE 6-11

Ritorno a scuola sotto i colpi del centrodestra

Il nostro speciale Gli investimenti necessari per il futuro dei giovani

→ NELLE PAGINE CENTRALI



11 SETTEMBRE

New York in allarme paura attentati

→ MAZZONIS ALLE PAGINE 18-19

VENEZIA

Bertolucci-Bellocchio è standing ovation

→ CRESPIE GALLOZZI ALLE PAGINE 31-33



→ **A Francoforte** si dimette Stark, rappresentante tedesco nell'esecutivo della Banca centrale

Buferata tedesca su Bce e Borse

Bce spaccata sugli aiuti a Italia e Spagna. Si dimette il capo economista tedesco, Merkel cerca di assicurare sulla stabilità dell'euro, ma il nodo resta irrisolto. Borse e moneta unica a picco, volano gli spread.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

La guerra dei debiti affossa ancora una volta Borse ed euro, e scuote ai vertici la Banca centrale europea, facendo sbandare pericolosamente l'Unione. Il capo economista, il tedesco Juergen Stark, ha deciso di dimettersi dalle sue funzioni, ufficialmente per «motivi personali», in realtà perché da tempo contrario alla politica europea di acquisto di Bond italiani e spagnoli come misura salva-debito. Lo scontro tra falchi e colombe sugli aiuti ai Paesi più deboli, insomma, ha un'altra vittima, e fa venire allo scoperto la posizione di parte della Germania, che da tempo deve fare i conti con i molti malpancisti - economisti, analisti, opinionisti - pronti ad abbandonare al proprio destino gli Stati che più arrancano.

L'annuncio delle dimissioni di Stark arriva con un comunicato ufficiale della Bce, e avrebbe dovuto essere diffuso solo a mercati chiusi. È bastata un'indiscrezione, e per le Borse europee l'effetto è immediato. Per Piazza Affari, la peggiore d'Europa, la chiusura a meno 4,93% equivale a 15,6 miliardi di euro di capitalizzazione bruciati in una sola giornata. Il secondo calo più vistoso è quello di Madrid (non è un caso che le peggiori siano proprio le piazze maggiormente nel mirino della speculazione), che ha perso il 4,44%, ma scende del 4,40% anche il Dax di Francoforte, del 3,6% il Cac 40 di Parigi, del 2,35% la piazza di Londra. Anche Wall Street finisce per risentire del crollo europeo. Nel complesso lo Stoxx 600, che riflette l'andamento di 600 titoli di grande, media e piccola capitalizzazione in 18 paesi d'Europa, perde il 2,55%, bruciando così 148,2 miliardi di euro di capitalizzazione. Giù anche l'euro, tornato ai minimi di sei mesi fa a 1,3699 sul dollaro. E, a cascata, ne risente lo spread dei titoli di Stato italiani rispetto ai tedeschi, che sale a 370

punti, per poi ripiegare sui 365. In salita il differenziale anche dei titoli spagnoli e greci: la Spagna è a 338 punti, 32 punti sotto l'Italia. La Grecia è a livelli record a 1.855 punti.

DETERIORAMENTO

Tra una manovra che non parla di riforme strutturali e tantomeno di crescita, che oltretutto dopo un incredibile tira-e-molla il governo ha pure blindato con la fiducia, con il mercato che rema contro e considerando le insufficienti munizioni di Francoforte, gli interventi salva-debito italiano non riescono a stemperare il deterioramento del profilo di credito del Paese. Di fatto, è iniziato nel peggiore dei modi il vertice delle Finanze tra paesi del G7, che ha visto riunirsi ieri a Marsiglia, nel sud della Francia, ministri economici e banchieri centrali delle maggiori economie avanzate. E l'avvio della presidenza di Mario Draghi, prossima guida della Bce, non si profila certo in discesa.

Il nodo degli aiuti europei rimane

irrisolto, e rischia di mandare in pezzi l'Unione europea. Nonostante la cancelliera Angela Merkel spieghi in un comunicato, dopo i ringraziamenti di prassi a Stark per il lavoro svolto, che la Germania si sente vincolata alla stabilità dell'euro. E nonostante anche il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaueble, cerchi di dare messaggi rassicuranti, dichiarando che il presidente della Bundesbank Jens Weidmann (nel Consiglio direttivo Bce), «è impegnato a garantire la stabilità dell'euro». Dichiarazioni che sembrano allontanare ulteriori destabilizzazioni. Va però ricordato che proprio Weidmann, ai primi d'agosto, votò insieme a Stark contro l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi investiti dalle turbolenze sul debito, Grecia, Irlanda e Portogallo *in primis*, ma a seguire Italia e Spagna. E, non bastasse, con l'uscita di scena di Stark la Bce perde nel giro di pochi mesi il secondo «falco» tedesco, dopo che in aprile si era dimesso dal board l'ex presidente della Bun-

desbank, Axel Weber, per gli stessi motivi. Come dire: le tensioni restano alte. Tanto che anche un altro tedesco, il commissario Ue all'energia, si fa tentare da una provocazione, e propone di mettere alla gogna i Paesi con deficit e debito eccessivi esponendo le loro bandiere a mezz'asta davanti agli edifici delle istituzioni Ue.

Il consiglio direttivo aveva comunque dato via libera alla riattivazione del programma di aiuti: di fatto, da maggio 2010 ad oggi la Bce ha acquistato bond dell'eurozona per circa 130 miliardi. Ma in Germania queste manovre sono state oggetto di molte critiche - ritenute un modo di accomunare il debito, cosa che l'opinione pubblica non vuole assolutamente.

Il mandato di Stark, membro del consiglio esecutivo e del consiglio dei governatori dal giugno 2006, sarebbe scaduto il 31 maggio 2014. Resterà comunque al suo posto finché non sarà nominato il successore, entro fine anno. *In pole position*, il viceministro alle Finanze Joerg Asmussen. ♦

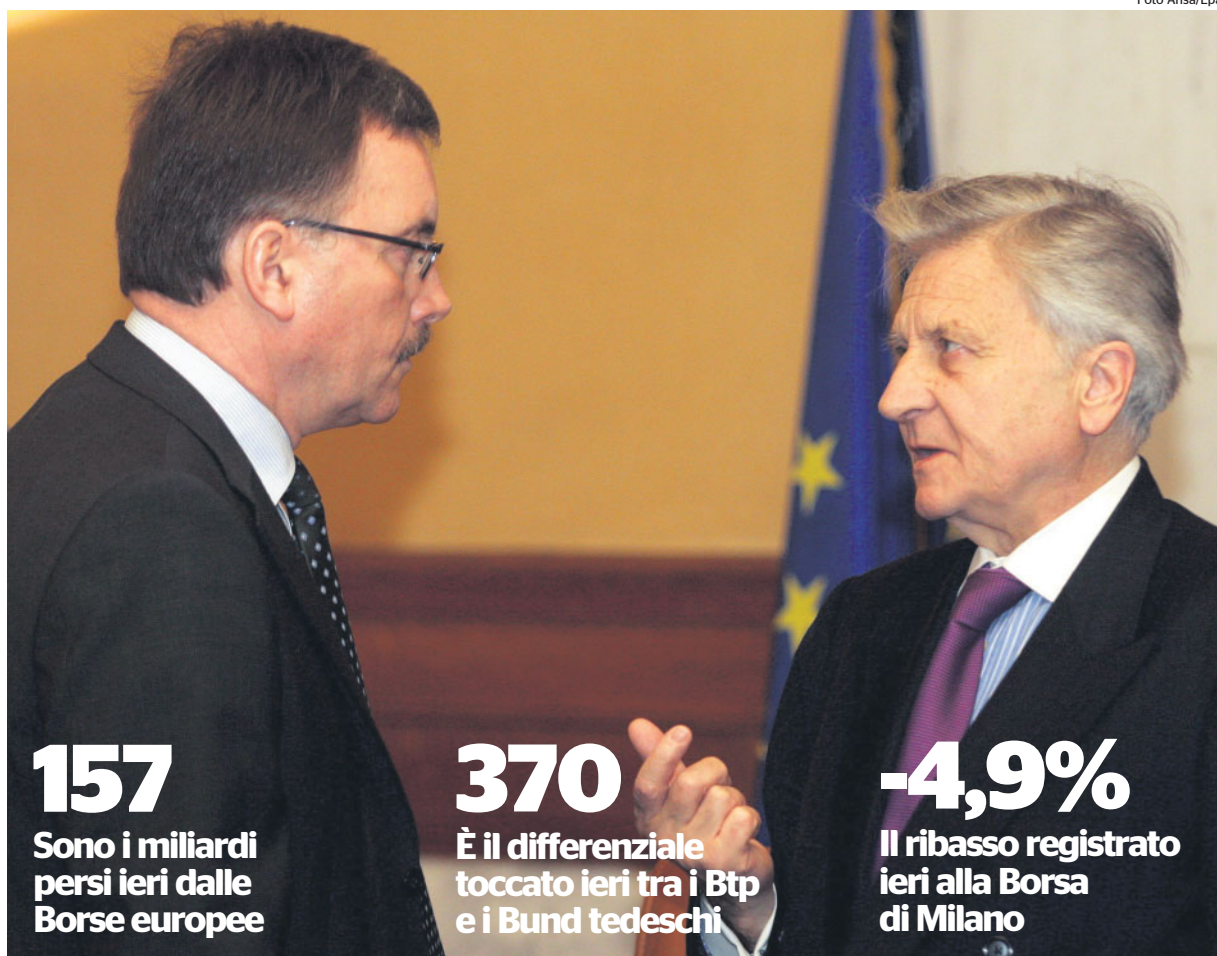
**157****Sono i miliardi persi ieri dalle Borse europee****370****È il differenziale toccato ieri tra i Btp e i Bund tedeschi****-4,9%****Il ribasso registrato ieri alla Borsa di Milano****Crisi a Francoforte** Juergen Stark con il presidente Trichet

Foto Ansa/Epa



**Solo l'oro
continua
a salire**

— Nuovo record dell'oro sui mercati internazionali. A Londra il metallo prezioso con consegna immediata vola al massimo storico di 1.367,12 euro l'oncia. Al mercato Comex di New York il contratto future sale a 1.867,40 dollari l'oncia. La caduta dei mercati e dell'euro hanno favorito nuove ondate d'acquisto sull'oro.

l'Unità

SABATO
10 SETTEMBRE
2011

3

«Motivi personali», ma la causa è la contrarietà agli aiuti. Piazza Affari perde il 5%

Scontro per gli aiuti all'Italia

Staino



Il caso italiano scuote l'Europa in cerca di stabilità

Il caso dimostra che c'è un problema che riguarda il nostro Paese e il suo premier. Ma segnala anche i limiti della costruzione europea e il rischio della spaccatura

L'analisi

PAOLO SOLDINI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Che sta agitando il continente, che rende più difficile e controversa la strategia dei Paesi e delle istituzioni Ue per contrastare la gravissima crisi finanziaria. E se il problema dell'Europa sta diventando l'Italia, il problema dell'Italia è Berlusconi con il suo governo. E quindi la permanenza di Berlusconi è un problema europeo.

Uno dei più pesanti. Una situazione ormai davvero intollerabile. Nei giorni e nelle ore in cui a Francoforte si accendeva lo scontro di cui le dimissioni di Stark hanno testimoniato la durezza, a Roma si metteva in scena la tragicommedia delle manovre e delle contro-manovre: uno spettacolo che sembrava studiato da un regista diabolico per suscitare il discredito e per fornire argomenti a tutti quelli che, in diversi Paesi e soprattutto in Germania, ritengono che l'Italia sia persa, che sia arrivato il momento di procedere senza esi-

tazioni sulla via di un'Eurozona a due velocità, con i Paesi «stabili» che vanno avanti e i Paesi «periferici» che seguono. Se possono.

Se questo è il quadro, bisogna riconoscere che i margini sono strettissimi: se l'Italia vuole restare nel novero dei grandi Paesi europei, Berlusconi e il suo governo

Merkel in affanno

Non riesce più a tenere la sua maggioranza

devono andarsene. La situazione è tale che nessuna manovra potrebbe placare i mercati e farci riconquistare un ruolo dignitoso sulla scena europea finché c'è questa dirigenza politica.

Ma c'è un altro problema,

che non riguarda solo il nostro Paese. Le dimissioni del capoeconomista dell'Eurotower hanno messo in luce la forza che hanno, e che possono esercitare, i nemici dell'impegno solidaristico dispiegato, pur troppo cautamente e tra mille contraddizioni nella sostanziale assenza della Commissione Ue, dai Paesi trainanti dell'Eurozona, innanzitutto la Francia e la Germania. Stark è l'esponente duro e puro di quella che un tempo era l'ortodossia e la ragion d'essere della Banca centrale europea, istituto che più di tutti i tedeschi avevano voluto (e voluto in casa loro: a Francoforte) e che consideravano come l'aspetto più «loro» dell'intero meccanismo della moneta unica. Un meccanismo già di suo complicato, non sempre perfettamente controllabile e, agli occhi di larghi strati di opinione pubblica, anche un poco inquietante. Non foss'altro perché è partecipato da Stati, popoli e genti giudicati a Berlino e dintorni non proprio convertiti ai valori irrinunciabili della stabilità. La Bce, in questa diffusa Weltanschauung germanica contemporanea, era e non poteva essere altro che il cane da guardia dell'inflazione. E sono molti quelli che continuano a pensare che non possa, anzi non debba, essere altro. Pena il riaffacciarsi agli orizzonti d'Europa di certi fanta-

smi che la coscienza collettiva tedesca si porta dentro dalla Repubblica di Weimar e dall'inflazione monstre che alimentò estremismi sanguinosi e fece nascere il nazismo.

Non si tratta di una storia «tedesca». Nella spaccatura della Bce si riflettono gli scontri, le difficoltà e le drammatiche debolezze di tutta la politica europea in questa maledetta crisi finanziaria: quelle degli Stati e quelle delle istituzioni Ue. Ma è in Germania che si potrebbe giocare la partita decisiva: Stark, pur se ha perso la sua battaglia a Francoforte, non è affatto isolato. È possibile che al Bundestag quando tra pochi giorni si dovrà votare sulla continuità dell'impegno tedesco sulle misure dell'Eurogruppo la Cancelliera si ritrovi senza maggioranza.

Angela Merkel pagherebbe, se ciò dovesse avvenire, anche i suoi ritardi, le sue esitazioni, le sue paure elettoralistiche, i suoi

I pericoli

Sempre in agguato i nemici delle politiche solidariste

L'emergenza

Berlusconi viene percepito come l'ostacolo principale

autolesionisti cedimenti alle istanze della destra. Dovrebbe cercare una sponda nell'opposizione. E qui forse c'è l'unica nota di speranza di questa storia. Pare che alla successione di Stark la Cancelliera possa proporre Jörg Asmussen, un grand commis collaboratore di tutti i ministri delle Finanze fin dai tempi di Schröder e di fede socialdemocratica. La Spd si è spinta avanti, specie negli ultimi tempi, sulla linea di chi vuole più poteri all'Europa nella crisi in atto, appoggiando decisamente la partecipazione di Berlino al fondo salva-Stati e arrivando a perorare gli Eurobond. ♦

→ **Il Capo dello Stato** interviene ancora sulla situazione economica: «La manovra era urgente»

Il Colle preme: ora la crescita

È stato necessario prendere «decisioni molto pesanti» ma «indispensabili e urgenti» ma ora si pone il «drammatico tema della crescita». L'invito pressante di Napolitano da Palermo è stato a guardare oltre la crisi.

MARCELLA CIARNELLI

PALERMO

Crescita e riforme. Il presidente della Repubblica ha posto questi due obiettivi a chi governa e decide, ma anche al Paese intero, per il dopo crisi, quando avranno avuto i risultati sperati «le decisioni molto pesanti prese dal nostro Parlamento», quelle misure «necessarie e urgenti» che stanno procedendo di gran carriera, che fino a qui l'Europa ha dimostrato di apprezzare oltre le dimissioni del membro tedesco della Bce che non debbono allontanare dall'imperativo di «fare presto» che anche Napolitano ha condiviso senza mai entrare, in alcun modo, nei contenuti del provvedimento che è, e resta, competenza del governo che lo ha confezionato e del Parlamento cui spetta approvarlo.

Ma il presidente, parlando a conclusione della sua visita a Palermo, ha fatto risuonare sotto le volte del convento di San Domenico che ospita la Società di Storia Patria, l'invito ad ognuno dei soggetti in campo a guardare oltre la crisi. «Dopo l'indispensabile ed urgente manovra di finanza pubblica che sta per concludersi in Parlamento, sono i temi della crescita che si pongono, e si pongono in modo stringente per non dire drammatico, che sono all'ordine del giorno in continuità con l'impegno ad allentare il peso e il vincolo di un massiccio debito pubblico e del costo di questo debito». Un obiettivo indispensabile. Raggiungibile con lo sforzo collettivo di una nazione capace di «raccolgere la sfida per dare senso nuovo e compiuto a quel patto nazionale di cui in tutta Italia abbiamo con grande partecipazione celebrato i centocinquanta anni». Dunque «l'Italia può tornare alla crescita, può giungere a crescere intensamente e stabilmente, solo crescendo insieme Nord e Sud, dato che non ci sono regioni concentrate di



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Palermo, con l'Associazione Addiopizzo

virtù da premiare o altre concentrate di vizio da punire, solo mettendo a frutto le riserve del Mezzogiorno che sono la maggiore carta di cui disponiamo per guardare con fiducia al futuro» ha aggiunto Napolitano seguendo le parole dette prima di lui in proposito dal professo Puglisi e da Lucio Villari che ha tenuto una lectio magistralis.

I GIOVANI

Dall'occupazione al Sud alle liberalizzazioni, dalle infrastrutture all'alleggerimento della burocrazia e del fisco. Bisogna affrontare questi temi fatto «l'esame di coscienza collettivo» più volte richiamato. «Bisogna avviare una riflessione di fondo su quello che deve concepirsi come una revisione complessiva degli assetti istituzionali, di realtà economiche e di comportamenti diffusi che sono ormai di ostacolo ostruttivo a una sana gestione dei mezzi di finanza disponibili e a una ripresa su nuove basi della nostra crescita economica, sociale e civile».

La seconda giornata palermitana di Napolitano è cominciata con l'incontro con i ragazzi di «Addiopizzo» e la vedova di Libero Grassi. C'erano in Prefettura il presidente dell'Associazione, Enrico Colajanni, il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello e Maria Falcone. «Tornerò a Palermo per l'anniversario della morte di Giovanni» le ha detto il presidente. L'anno prossimo saranno vent'anni

Il Mezzogiorno «Una delle carte che il Paese deve giocare»

dalla morte di Falcone e Borsellino.

Sollecitazioni e polemiche al ritorno a Roma. Napolitano ha inviato una lettera ai presidenti di Senato e Camera per sollecitare la nomina dei rappresentanti eletti dal Parlamento alla Corte Costituzionale e al Csm. Un duro richiamo dopo che «purtroppo, anche nell'ultima sedu-

ta, come in quelle precedenti, l'Assemblea non è risultata in numero legale». Poiché per procedere alle nomine è necessaria una maggioranza qualificata «appare indispensabile investire i gruppi parlamentari della responsabilità di una ricerca di soluzioni concordate che rendano concreta la prospettiva di un risultato utile». Per quanto riguarda la Corte dei Conti e lo stesso Quirinale i membri di propria competenza sono stati già nominati.

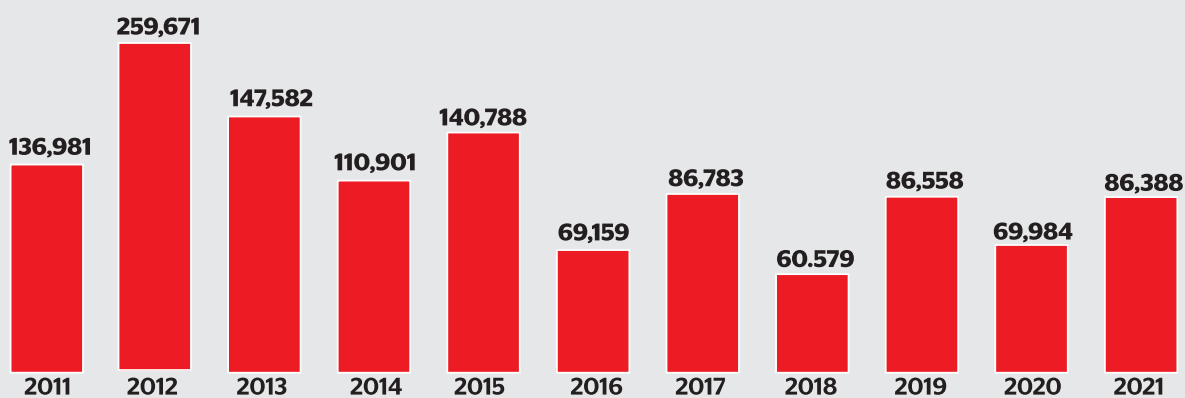
Nella giornata si è inserita anche la dichiarazione polemica di Antonio Di Pietro perché «il Capo dello Stato si decida a fare la sola cosa possibile per ripristinare democrazia e legalità, sciogliere subito le Camere e mandare a casa questo presidente del Consiglio corruttore e questo Parlamento corrotto». Nessun commento ufficiale su questa che al Quirinale viene considerata «un'interpretazione personale» degli articoli 88 e 89 della Costituzione sui cui contenuti c'è sempre necessità di riflettere. ♦



Poi una missiva ai presidenti delle Camere: assolvere subito i compiti costituzionali sulla Consulta

La situazione è drammatica

Quando vanno a scadenza i bond italiani? in miliardi di euro



Fonte: Bloomberg, dati 3 agosto 2011

LA LETTERA

L'ESIGENZA DI FARE PRESTO

Stralci della missiva del Presidente. «Come è noto, il Parlamento in seduta comune deve procedere alla elezione di un Giudice della Corte Costituzionale in sostituzione del prof. Ugo De Siervo, cessato dalla carica il 29 aprile 2011, e di un componente "laico" del Consiglio Superiore della Magistratura in sostituzione dell'on. avv. Matteo Brigandi, decaduto dalla carica il 13 aprile 2011. Purtroppo, anche nella seduta di ieri, come nelle sedute precedenti, l'Assemblea non è risultata in numero legale. Appare indispensabile investire i Gruppi Parlamentari della responsabilità di una ricerca di soluzioni concordate che rendano concreta la prospettiva di un risultato utile. Si tratta, infatti, di adempimenti che richiedono - come prescritto dalla legge, nello spirito della Costituzione - ampie convergenze. Sono certo che vi adopererete per agevolare il rapido conseguimento di una decisione».

Il governo nel panico prepara una nuova stretta sull'anzianità

L'aut aut di Francoforte e l'insufficienza della manovra stanno convincendo molti nell'esecutivo della necessità di una ulteriore misura in materia previdenziale

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Il colpo arriva alle 16 di un giorno che avrebbe dovuto filare liscio come l'olio. Le dimissioni polemiche di Juergen Stark dal Board della Bce seminano il panico in Borsa e il terrore nelle stanze del governo. La manovra che si voleva blindare alla Camera, mettendo la parola fine alla saga estiva più intricata degli ultimi 20 anni, potrebbe non bastare. Il rallentamento del Pil certificato dall'Istat, gli scossoni di Borsa, il volo del differenziale tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi, la crisi di credibilità in Europa: tutto questo pesa come un macigno sui conti italiani. Ma lasciare aperte nuove opzioni sarebbe un boomerang esplosivo. «Se non si chiude su-

bito, qui ci massacrano», si mormorava ieri nelle stanze del tesoro. D'altro canto - osservano alcuni tecnici - abbiamo fatto quello che ci è stato chiesto: se continuerà ad andare male le responsabilità andranno trovate altrove.

In ogni caso il ciclone non si è ancora placato. Giulio Tremonti sa bene che l'Italia è un Paese troppo grande per essere salvato dal Fondo europeo (a differenza degli altri Stati periferici), e troppo fragile per dirsi fuori pericolo. Così il governo prepara un piano B, magari da far scattare subito dopo il varo della manovra. Secondo indiscrezioni i tecnici del Tesoro, insieme a quelli del Lavoro starebbero rimettendo le mani al capitolo pensioni. Non si conoscono ancora i dettagli dell'operazione: forse ancora un ritocco a quelle delle donne. O magari un anticipo delle anzianità. Certo, il vincolo politico della Lega è forte. Ma a mali estremi, estremi rimedi.

Così si ragiona nelle stanze dell'esecutivo, dove si attende lunedì con il fiato sospeso: dopodomani è in programma infatti un'asta di Bot annuali per un valore di 7,5 miliardi, e il giorno dopo quasi altrettanto di Btp. Entro settembre il Tesoro dovrà collocare sul mercato complessivamente 30-35 miliardi. Di qui a fine anno le emissioni saranno arrivate a 120 miliardi, per un valore complessivo di 400 miliardi nel 2011, che salgono tra i 430 e i 450 l'anno prossimo. Questo per le nuove emissioni, su cui si farà sentire il differenziale con il Bund. Un balzo di 30 punti come quello di ieri crea una falla di circa 5-6 miliardi nelle casse pubbliche. Anche se quel numero è solo teorico, perché uno scostamento di un solo giorno non incide. C'è da aggiungere che lo spread di oggi sconta anche il crollo dei tassi tedeschi, arrivati a quote inimmaginabili. Berlino riesce a vendere il Bund decennale offrendo l'1,77%: per gli investitori significa accettare interessi reali negativi per 10 anni. A questo è arrivata la credibilità del «rigore» tedesco. Il Bund vale quasi come bene rifugio, da cassetista. L'Italia deve sborsare invece interessi tra i 5,40 e 5,45: la distanza è netta.

E non c'è solo da vendere: c'è anche da rimborsare i titoli già venduti che arrivano a scadenza. Quest'anno ci si fermerà a 140 miliardi, ma l'anno prossimo si arriverà quasi a 260. È il 2012 l'annus horribilis per Tremonti. Per questo il minsitro non cede alle sirene della sua maggioranza. Tremonti ieri ha seguito da lontano il caso Italia, osservando un algido silenzio come ormai gli capita da molto tempo. Ha partecipato al vertice delle finanze dei Paesi del G7 insieme ai governatori del gruppo dei Grandi, riuniti a Marsiglia. Un summit da brivido, con l'Europa in subbuglio e l'euro a picco rispetto al dollaro. Silenzio assoluto dai partecipanti italiani. Né Tremonti, né Mario Draghi hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Il ministro ha preferito lasciare la scena a Silvio Berlusconi, con i suoi soliti slogan da «predellino» davanti ai giovani di Atreju. Un altro segnale di gelo, o comunque di distanza tra Via Ventiseptembre e Palazzo Chigi. ♦

→ **Il premier** tra i giovani Pdl: dobbiamo cancellare lo strapotere delle toghe

→ **Manovra** «Ho fatto il miracolo. Governi tecnici? Mi fanno ridere, resto fino al 2013»

Il solito Berlusconi attacca i magistrati «Comandano loro»

L'ennesima litania sul «governo senza poteri». Gli attacchi durissimi a magistrati e istituzioni. Neppure in una giornata drammatica per la nostra economia come quella di ieri Berlusconi cambia registro.

ANDREA CARUGATI

ROMA

S'inciampa sulla scaletta, e quasi finisce tra le braccia di Giorgia Meloni, che sibila: «Oddio, abbiamo già la foto di domani...». Il marziano Berlusconi si materializza sul palco dei giovani Pdl di Atreju poco dopo le 18 e 30. Preceduto dalla giovane deputata Annagrazia Calabria, che per dieci minuti tesse le lodi del suo «coraggio» e «lungimiranza» in modo così imbarazzante da suscitare reazioni dal pubblico: «E basta!».

Non carbura, il Cavaliere. Esordisce con la consueta e infinita litania sul «governo senza poteri», sul cammino troppo lungo e farraginoso delle leggi, per arrivare all'altrettanto nota conclusione: «In Italia la sovranità è nelle mani dei giudici di Magistratura democratica». Parole che non scaldano la platea della festa che fu di An e ora è del Pdl, ma sempre guidata da Giorgia Meloni. Alla fine di un'ora e mezzo di comizio, interrotto dalle domandine dei giovani, l'applauso più grosso resta quello riferito al 1994, «ho impedito ai comunisti di prendere il potere». Anche se, in quella data, molti di questi ragazzi andavano all'asilo, il collante dell'anticomunismo resiste. Anche perchè c'è ben poco altro per riempire il bicchiere. Il Cavaliere si scalda quando parla del fantasma del governo tecnico: «Ci viene da ridere, non vedo in giro tecnici che abbiamo l'autorevolezza e il talento che ho io». E ancora, sulla manovra, che pure «ci è stata dettata dalla Bce»: «Non c'è tecnico al mon-

do che avrebbe fatto il miracolo che abbiamo fatto noi». È il solito Cavaliere, che alla domanda genuina di un ragazzo «C'è qualcosa di cui si pente?», risponde laconico: «Non c'è nulla che io possa considerare un errore vero...». E ancora, sul privato: «Se mi guardo allo specchio non ho nulla da rimproverarmi. Non ho neppure mai offeso altri leader politici...sono un esempio». E ancora: «Sono diamantino, generoso. Il bunga bunga era innocentissimo, un modo di riunirsi per stare allegri...pensate che io ho fatto un voto quando avevo 25 anni e non ho mia più ballato, tranne una volta con mia madre, e neppure fumato...». I ragazzi sghignazzano, si danno di gomito, gli applausi arrivano quasi solo dalla claqué delle prime fi-

«Non ho paura»

Il premier minimizza il caso Tarantini: «Nessuno mi ricatta»

Alle prossime elezioni
Per Palazzo Chigi candida Alfano, per il Colle Gianni Letta

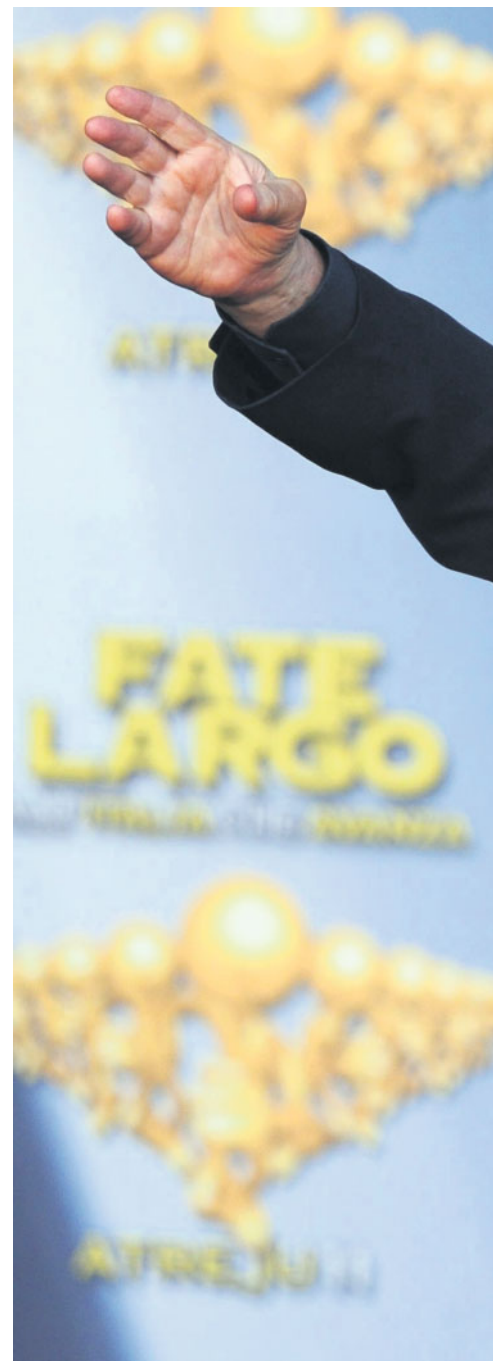
le. «Qualche altra cosa mi è rimasta, ma non lo considero un vizio, e spero che duri ancora a lungo...».

Ai cronisti poi risponderà in modo un poco più puntuale: «Non temo le inchieste», assicura il premier. «E Tarantini? Nessuno al mondo può ricattarmi». Quanto alla telefonata a Lavitola e all'invito a restare fuori dall'Italia, spiega: «Andiamo a vedere le telefonate, il mandato di cattura è successivo di sei giorni a quella telefonata...». Pillole di autodifesa, ma il succo arriva quando grida: «Bisogna cancellare lo strapotere dei giudici». E infatti la riforma della giustizia è la prima delle tre che «dobbiamo fare nei

prossimi 18 mesi», insieme fisco e architettura istituzionale. Stessa rabbia sulle telefonate «violante»: «Un paese senza privacy non è davvero libero». Parole che esprimono chiaramente lo stato d'animo del Cavaliere, che sarebbe tentato dal non presentarsi martedì prossimo davanti ai giudici napoletani che indagano su Tarantini e di scagliarsi, anche sulla scena internazionale, contro le «continue violazioni della mia privacy».

IL TANDEM LETTA-ALFANO

Nessun passo indietro, dunque. Anzi, barricate per restare a palazzo Chigi in perfetto stile Caimano. Almeno fino al 2013. «E dopo?», chiede un ragazzo. Berlusconi lancia il tandem Alfano a palazzo Chigi e Letta al Quirinale. «Sono le due persone che stimo di più, Angelino è straordinario. Nel 2013 saranno vent'anni da quando sono sceso in campo, un periodo enorme. Se rinunciassi sarei giustificabile, a un certo punto non se ne può più». Ma non è sicuro. «Farò quello che sarà necessario, deciderò a fine legislatura». Salti mortali per cancellare quella frase «Italia paese di m...», che a questi ragazzi di destra è piaciuta pochissimo: «Sono solo umani sfoghi, chi di noi non ne ha avuto uno...ma certo io voglio stare qui con voi perchè questo sistema bisogna cambiarlo. E poi l'Italia è il più bel paese del mondo, abbiamo 100mila monumenti segnalati dall'Unesco...». La Meloni prova a incalzarlo sulle pensioni, lui ammette le fatiche con la Lega «è stato un do ut des», e aggiunge: «Abbiamo imposto al Carroccio di alzare l'età delle donne». Poi si sbilancia: «Io ho 75 anni e lavoro 20 ore al giorno, certo che bisognerebbe andare in pensione a 67-68 anni come in Germania, ma i singoli governi non ce la fanno, dovrebbe imporlo l'Europa». Su Gheddafi una confessione: «La notte prima di andare a Parigi per decidere l'intervento



militare sono stato tentato dalle dimissioni, per l'amicizia che mi legava al leader libico. Poi tanti ministri me l'hanno impedito...». Meloni sorride: «Non credo che un personaggio come Gheddafi meritasse un sacrificio simile...». E il Cavaliere: «In Libia il popolo stava bene, c'erano le case, la benzina a prezzi di estrazione. Diciamo che precipuamente mancava la libertà di informazione...». Come dire: una bazzecola. Sulla fiducia alla Camera, prevista per mercoledì: «Guardate che che è un atto di coraggio, se qualche deputato non vota si va a casa...». Fuori dalla festa, vicino al Colosseo, un gruppetto di studenti dei collettivi romani aveva preparato uno striscione per contestare il premier: «Berlusconi la merda sei tu, via da questo Paese». La polizia ha fermato 8 ragazzi per l'identificazione. «Manifestazione non autorizzata». ♦



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

I giovani disincantati «Sarebbe il momento del passo indietro...»

Fra i ragazzi e le ragazze che un tempo pendevano dalle labbra del premier, ma dopo gli scandali... «Tutte quelle feste, al governo servirebbero persone più rigorose»

In platea

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Tra i vialetti vista Colosseo della festa Atreju, che fu dei giovani di An e in fondo lo è rimasta, nonostante le nuove insegne Pdl, il passo indietro di Berlusconi è tutt'altro che un tabù. Anzi, a domanda esplicita ragazzi e ragazze rispondono, chi più prudente, chi più esplicito come Davide di Sorrento: «È il momento giusto per un passo indietro, e bisognerebbe farlo al più presto...». Con lui due ragazze poco sopra i 20 anni, con le magliette azzurre nazionali: «Che effetto vi fanno le feste del premier? Ci vorrebbero persone più rigorose, ecco...», rispondono in coro, timidissime, quasi in colpa per la "bestemmia" appena pronunciata. Eppure è vero che questi ragazzi, impastati di Dio Patria e Famiglia, manifesti e magliette per Borsellino e per Giancarlo Siani, e contro il Trota e Carla Bruni, tricolore e onore, sono decisamente stufo del Cavaliere. Un altro gruppo di militanti, stavolta di Bari, è altrettanto chiaro: «Gli scandali sessuali pesano eccome, hanno intaccato la credibilità del premier», dice una ragazza. «Per questo è maturo un passo indietro». I ragazzi con lei fanno sì con la testa. E mettono paletti: «Prima però il partito deve mettere radici, dobbiamo costruire le condizioni per un passaggio di testimone». Stesso concetto espresso da alcuni Alemanno boys: «Prima il Pdl deve diventare democratico, bisogna fare i congressi, e poi le primarie». Altri sono esausti anche solo dal parlare di Berlusconi: «Possibile che non si possa discutere di politica? Che siamo sempre qui inchiodati a una persona?». «Questa nostra festa si chiama "fate largo", ecco io penso che sia il momento di aprire a una nuova generazione», dice Daniele di Roma. «E poi l'abbiamo già

dimostrato ai referendum che non siamo Berlusconi-centrici, molti di noi hanno votato per acqua e nucleare...». «Nessuno di noi pensa che Berlusconi sia eterno», prova a sfumare Giovanni Donzelli, consigliere regionale in Toscana e tra gli storici leader dei giovani di An. «E Alfano è stata la scelta giusta per tenerci pronti a un possibile passo indietro del premier. Ora almeno sappiamo che dietro la curva c'è lui...».

Si vedrà domani mattina come andrà l'applausometro per il delfino Angelino, che arriverà qui tra i giovani Pdl, due giorni dopo il Cavaliere. Facile che riesca a prendere più applausi, visto che al premier non è andata benissimo, tranne la claque delle prime file che applaudiva a ogni sospiro. Perché l'aria di rottamazione sembra aver preso piede anche a destra: «Bisogna cambiare le facce, e non solo da noi. Sono sempre gli stessi da vent'anni», sbuffa Andrea, mentre issa uno striscione pro Meloni, «In Giorgia We Trust» nell'arena dove pochi minuti apparirà il Cavaliere. Una sorta di "profanazione", che allontana il ricordo dei cori «Meno male che Silvio c'è». E tuttavia non bisogna scordare che molti di questi ragazzi vengono da An. E il culto del Cavaliere non l'hanno mai sposato, neppure negli anni d'oro. Certo fa impressione ritrovare toni e mimiche facciali molto simili a quelle dei giovani leghisti di Pontida, che a giugno non nascondevano la stanchezza per un premier mai amato. Stavolta però sono i giovani Pdl. Un po' rottamatori, e un po' preoccupati per un futuro che sembra sempre più incerto. Ma la "coltellata" più dolorosa, per il Cavaliere, arriva dalla ragazzina con la canottiera color melone assiepata sulle transenne per una foto ricordo. «Madonna che brutto», grida al passaggio dell'attentato play boy. Lui, per la fortuna del suo ego, non riesce a sentir-la...».

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La compagnia di giro del Cavaliere

Diciamo la verità: è stata una serata dura, quella offerta da La7, tutta dedicata a Silvio Berlusconi. Ma è vero che gran parte del tempo tv è dedicato a Berlusconi anche senza dirlo. Perciò, ci siamo accinti alla bisogna in 2 milioni e mezzo di volenterosi spettatori. E abbiamo affrontato anche il dibattito preventivo, che poneva l'annoso dilemma: «È la satira che giova a Berlusconi o viceversa?». Un po' come chiedersi se viene

prima l'uovo o la gallina, ma trattandosi della gallina dalle uova d'oro, ogni dubbio è concesso. Ha fatto seguito il film «Silvio forever», che ci ha fatto ripercorrere tutto il peggio detto dal premier nei suoi 75 anni. A partire da quando vendeva i compiti in classe ai compagni, fino ad oggi, con le ragazze e i procacciatori di ragazze che lo ricattano. E tutto questo era già scritto in maniera lampante in poche righe mandate dalla moglie ai giornali. Perché, va detto, tra coloro che affollano la tragica e carnale solitudine del premier, le migliori sono sempre le donne. Gli uomini (finti amici, avvocati, ministri) sono tutti Scilipoti (e uno è addirittura Sacconi).❖

→ **Alla Festa dell'Udc** il leader di Confindustria usa parole e toni durissimi verso l'esecutivo

L'ultimatum di Marcegaglia

In una giornata drammatica per lo scontro alla Bce e la caduta delle Borse, il presidente degli industriali attacca il governo: deve agire subito, altrimenti deve lasciare. Un'altra manovra si avvicina?

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A CHIANCIANO

O il governo è in grado di cambiare rotta o è meglio che «ne tragga le conseguenze, perché non possiamo rimanere in questa situazione di incertezza». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia dà l'ultimatum al governo con parole mai usate prima da Chianciano Terme, dalla festa nazionale dell'Udc, in una giornata che lei stessa definisce «difficile». Le dimissioni del membro tedesco della Bce, Stark, dettate dalla netta contrarietà a comprare titoli di Stato anche italiani, hanno fatto crollare le Borse. «Il nostro Paese è in pericolo», dice Marcegaglia.

Esempi

L'Italia segue la Spagna: Zapatero ha capito di dover lasciare

glia. E questo governo non è d'aiuto. Anzi. Perché c'è un evidente problema di «credibilità» se anche dopo la nuova manovra approvata al Senato a colpi di fiducia la risposta dei mercati è stata negativa. Se lo spread aumenta non solo nei confronti del debito tedesco, ma anche di quello spagnolo, c'è un evidente problema di credibilità internazionale di chi sta guidando il Paese.

La presidente degli industriali ricorda che un mese fa l'Italia stava meglio della Spagna. Oggi stiamo peggio perché là si sono mossi, perché avevano «una situazione politica difficile», ma Zapatero ha detto «non ho più la credibilità dei mercati, vado alle elezioni». Sta qui la differenza con l'Italia che pure, ricorda Marcegaglia, ha una capacità industriale nettamente superiore alla Spagna. Eppure loro sono più credibili. Il suggerimento a Berlusconi a seguire l'esempio di Zapatero appare evidente. Un invito a farsi da parte appena bilanciato, poco dopo, quando, rispondendo ad una espli-



Foto di Luigi Mistrulli

BENZINA E DIESEL

Nuovo balzo in alto dei prezzi dei carburanti

Non si ferma la corsa dei carburanti, con benzina e gasolio che si avvicinano pericolosamente ai record di luglio. Una galoppata che, stando alle previsioni di Confcommercio, non si fermerà neanche la prossima settimana, quando sono attesi ulteriori incrementi. Secondo le rilevazioni di Quotidiano Energia, sulla rete carburanti ieri è tornata a muoversi Eni con un rincaro di 1 centesimo sui prezzi raccomandati di benzina e diesel. Analogo movimento per Tamoil, mentre Q8 è intervenuta con +0,5 centesimi. Salgono i prezzi con il diesel tornato oltre gli 1,5 euro al litro.

cita domanda del vicedirettore del Sole 24Ore Alberto Orioli, Marcegaglia spiega che «o il governo, molto velocemente, dimostra che è in grado di fare una grande operazione, in termini di quantità ma anche di equità, superando anche i veti, oppure penso che dovrebbe trarne le conseguenze. Perché non possiamo restare in questa incertezza». Ma il problema è che fare quello che chiede Marcegaglia sembra davvero una missione impossibile per questo governo che, come spiega lei, ha fatto una manovra composta al 65% di «nuove tasse». Che non ha toccato le pensioni di anzianità per i veti leghisti: «Per salvare 150mila 58enni padani ora rischiamo molto», dice. E che non ha fatto nulla su liberalizzazioni e privatizzazioni. E pur non volendo accendere «le micce dell'antipolitica», tuttavia non esita a definire «inaccettabile»

l'autoriduzione dei tagli che i parlamentari si sono fatti sulle proprie indennità. La manovra insomma era sì necessaria, ma così come è stata paratorita non aiuta di certo la crescita. Marcegaglia vorrebbe veder diminuire le tasse su lavoratori e imprese anche utilizzando la leva fiscale della patrimoniale e dell'aumento dell'Iva pur di abbassare la pressione fiscale su «chi sta tenendo in piedi questo Paese».

CONSENSI

E questo giudizio così negativo sull'esecutivo trova ampi consensi sia sul palco che in platea. Lo dicono gli applausi dei militanti scudocrociati e i sorrisi di Casini e Cesa. Lo confermano le parole del consigliere delegato di Intesa SanPaolo Corrado Passera e del leader della Cisl Raffaele Bonanni. Cambiano solo i toni. Il ban-



Risposta positiva all'appello di Susanna Camusso: staremo alle norme dell'accordo firmato assieme

Se non ce la fa, il governo lasci

chiere è più diplomatico, spiega che o Berlusconi è in grado di fare un piano per la crescita o «è meglio cambiare». Mentre Bonanni usa la metafora «non aver mai visto una famiglia prosperare quando c'è sfiducia completa nei genitori». Il messaggio a papà e mamma Berlusconi e Bossi è netto. Il segretario Cisl invita «le forze più responsabili» a mettersi insieme, sponsorizzando una grossa coalizione tipo quella fra Cdu-Csu e Spd che ha tirato fuori dai guai la Germania, e chiede che sia cambiata la legge elettorale restituendo potere di scelta ai cittadini ma anche «alle forze intermedie» attraverso le preferenze. Una formula che assomiglia molto a quel governo di unità nazionale («un governo politico, non tecnico», precisa) che Savino Pezzotta a inizio del confronto indica come alternativa concreta. Con una indispensabile premessa: «Che Berlusconi si faccia da parte». La stessa condizione posta poco prima, in mattinata, dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa.

Insomma dalla festa dell'Udc appa-

Pressing

Imprese, banche e sindacato concordati: Berlusconi se ne vada

re chiaro che per imprese, sindacato e banche il governo Berlusconi è ormai il problema e non la soluzione. Una sintonia che si ritrova anche nelle prese di distanza dal tentativo dell'esecutivo e del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (che anche qui non ha perso occasione per attaccare la Cgil definita «sindacato conservatore che frena il corso della storia») di dividere con l'articolo 8 della manovra le parti sociali e di far saltare l'intesa del 28 giugno. Bonanni ribadisce l'invito fatto alla Cgil di siglare un'intesa per sterilizzare gli effetti di quella norma sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E la stessa Marcegaglia, rispondendo all'invito lanciato da Susanna Camusso dal direttivo Cgil, spiega che Confindustria non ha intenzione di seguire altre strade rispetto a quelle concordate con i sindacati: «Abbiamo firmato l'accordo perciò saremo assolutamente precisi, staremo alle norme del 28 giugno». Anche questa è una risposta che pesa per il governo. ♦

La Cgil a Cisl, Uil e imprese: difendiamo l'intesa del 28 giugno

Il Direttivo della Cgil dà mandato alla segreteria di impegnare Cisl, Uil e Confindustria ad applicare interamente l'accordo del 28 giugno. Via ai ricorsi e nuova manifestazione entro fine anno. La minoranza: fatto grave.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

La Cgil chiede a tutti i firmatari di applicare interamente l'accordo del 28 giugno a scapito dell'articolo 8 della manovra. Il Direttivo della Cgil si chiude in serata, con un giorno di anticipo, con un mandato alla segreteria di avanzare a Cisl, Uil e Confindustria la richiesta di «un pronunciamento formale che renda esplicito che le norme applicabili sono esclusivamente quelle previste dall'accordo» del 28 giugno. La maggioranza congressuale approva la mozione, mentre la minoranza della «Cgil che vogliamo» prima propone di chiedere ai co-firmatari lo stralcio dell'articolo 8 e poi contesta la scelta di dare mandato alla segreteria di sottoscrivere l'accordo senza aver terminato la consultazione degli iscritti.

CAMUSSO: ACCORDO CI TUTELA

«L'articolo 8 della manovra è stato fortemente voluto dal ministro del Lavoro e dal governo come reazione e negazione dell'accordo del 28 giugno. È dunque evidente che l'ipotesi d'intesa raggiunta con Cisl, Uil e Confindustria rappresenta, ancor di più rispetto a prima, uno strumento di tutela per i lavoratori». È il passaggio più delicato ed atteso della relazione di apertura di Susanna Camusso al Direttivo di ieri. Tra le aperture di Bonanni e la richiesta della Fiom di ritirare la sigla dall'accordo del 28 giugno, la linea dettata dal segretario generale al parlamentino della Cgil è dunque quella di mantenere



Susanna Camusso

la barra dritta. Se da un lato dunque si va avanti con la consultazione degli iscritti prevista su quel testo e si specifica la necessità di trovare una modalità che al momento della firma definitiva «impegni tutte le parti firmatarie ad applicare integralmente i contenuti dell'intesa», dall'altra

Bonanni

«A Camusso ho detto: l'articolo 8 lo usiamo solo da supporto»

si continua la mobilitazione e si promette di «continueremo l'iniziativa per cancellare l'articolo 8, proseguendo la mobilitazione anche per via giudiziaria, fino ad arrivare alla Corte Costituzionale».

Per cercare di riaprire il dialogo sindacale con Cisl e Uil e nel contempo non mettere a rischio il ricompattamento interno che il successo dello sciopero di martedì aveva portato, Susanna Camusso inizia il suo intervento proprio dallo sciopero generale. «Un successo straordinario», «una difficile sfida vinta», «una mobilitazione non solo della Cgil», «rappresentando un sentire genera-

le del paese», «con una diversa partecipazione politica» «che ci porta a chiedere alle forze politiche un impegno coerente nella cancellazione dell'articolo 8 della manovra». La mobilitazione va comunque avanti e la notizia data ieri, oltre agli appuntamenti di pubblici e Flc (Conoscenza) di sabato 15 ottobre, dei pensionati dello Spi a fine novembre, è quella di una grande manifestazione nazionale sul tema del lavoro entro la fine dell'anno. Parallelamente andranno avanti i ricorsi messi a punto dai «consulenti legali a cominciare dal contributo di solidarietà solo per i pubblici dipendenti», «sul money transfert che tassa le rimesse dei lavoratori immigrati che hanno bisogno di mandare i soldi alle proprie famiglie» voluta «dalla Lega».

REAZIONI

Da Chianciano Bonanni ha commentato positivamente la relazione della leader Cgil: «Ho detto alla Cgil, «smetti di fare casino, ci mettiamo d'accordo». L'articolo 8 lo usiamo per supporto agli accordi assunti, l'articolo 18 non lo tocchiamo e finisce lì. Oggi la Camusso ha detto che mantiene l'accordo del 28 giugno, mi aspetto che dia conseguenza a quello che ha detto».

Molto contrariato è invece il leader della minoranza Cgil, Gianni Rinaldini. «Noi avevamo chiesto di sospendere il Direttivo in attesa di un pronunciamento di Cisl, Uil e Confindustria sulla proposta di stralcio all'articolo 8. La maggioranza ha votato contro e poi ha fatto dato mandato alla segreteria di firmare l'accordo del 28 giugno senza prima consultare gli iscritti. Si tratta di un fatto gravissimo - continua il leader de «La Cgil che vogliamo» - Non credo che lo Statuto della Cgil preveda una procedura di questo tipo». Sull'articolo 8 ieri è arrivato anche l'affondo della Fiom che con Giorgio Airaudo ha annunciato la volontà di «verificare con i giuristi la possibilità di sottoporlo a referendum abrogativo. Pensiamo - ha aggiunto - che vada usato qualsiasi strumento per contrastare quel provvedimento. Il contratto nazionale per noi è un bene comune come l'acqua, il diritto a non essere licenziati è un diritto fondamentale». ♦

→ **Ruby-gate** A verbale le dichiarazioni di una marocchina che fornisce altri dettagli sulle «cene»

Nuova teste inguaia il premier

A verbale le dichiarazioni di Imane Fadil: a cena dal premier anche la montenegrina «che era pazza di lui». Tarantini sicuro: i pm milanesi chiederanno gli atti sulle escort di Bari, perché «molte ragazze sono le stesse».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Berlusconi le teme per la sua sopravvivenza politica. Gianpi Tarantini, imprenditore del settore sanità e per lo più procacciatore di femmine, ha terrore fisico delle intercettazioni relative all'inchiesta sul giro di escort baresi che sono date in uscita sui giornali perché pubbliche verso la fine della prossima settimana. Le indiscrezioni sul loro contenuto si sprecano. I gossip anche. Soprattutto a Montecitorio dove si inseguono citazioni di brani di telefonate scurrili tra Tarantini e Berlusconi in cui si farebbe riferimento a noti capi di stato e alla loro presunta attitudine o meno al sesso specie se paragonata alla prestazioni appena avute con alcune delle escort.

Le certezze sul contenuto di quelle intercettazioni è al momento affidato solo alle parole di Gianpi Tarantini interrogato dai pm napoletani il 3 settembre. «Quando usciranno queste benedette intercettazioni di Bari, chi ci va più di mezzo, non è tanto il Presidente, perché che lui abbia abitudini sessuali con tante donne lo sa tutto il mondo; ma è soprattutto per me. In quelle intercettazioni, io il giorno dopo sono finito perché si evincono rapporti sessuali miei con parecchie di quelle ragazze, molte! Amiche intimissime di mia moglie, e se volete vi faccio i nomi, forse tra le migliori amiche di mia moglie. Alcune le ho portate a casa del presidente del Consiglio, non escort, ma mogli di notai, imprenditori, avvocati, gente nota, che avevano relazioni con me». Se si considera che l'ambiente bazzicato da Gianpi fino all'estate 2009 - prima di finire triturato dal caso D'Addario, dall'inchiesta escort e sugli appalti nella sanità - è la «Bari bene», è ovvio pensare che quell'ambiente in questo momento stia tremando.

L'ex re delle proteste va oltre nel verbale lungo 95 pagine. E parlan-

do parlando tira fuori un nuovo possibile filone d'indagine in questa storia senza fine che è «Berlusconi, le donne e la rete di ricatti» arrivata, ormai, pare, fino al Montenegro. Mancava ancora in effetti un paese dell'est in questa trama. Secondo Gianpi infatti gli atti dell'inchiesta escort di Bari saranno richiesti pari pari dalla procura di Milano visto che «molte ragazze coinvolte nella mia inchiesta le ho trovate, lette, in quella di Milano su Ruby».

È di ieri la notizia di una nuova testimone marocchina nell'inchiesta Ruby-Minetti. Si chiama Imane Fadil, è indubbiamente avvenente e il 9 agosto si presenta in procura a Milano per fare una verbale di venti pagine e «difendere» il premier: «Ciò che mi ha spinto a questo passo è lo schifo per quei parassiti che sfruttano Berlusconi. Fede mi ha coinvolto in questa situazione. Mi ha buttato in un meccanismo più grande di me». Solo che, magari senza volere, non fa un favore al premier nel momento in cui racconta di Catarina, ragazza del Montenegro di cui il premier diceva, intorno a settembre 2010: «È pazza di me». Solo che Catarina, secondo il racconto di Imane, una sera «era a tavola (a villa Lesa, sul lago, ndr) ingoiava il cibo senza masticare e aveva gli occhi sgranati e cerchiati come se avesse le occhiaie». A quella serata, sempre secondo il racconto di Imane, erano presenti anche Nicole Minetti, «prima in perizoma e poi travestita da suora» e Barbara Faggioli. E la brasiliana Iris Berardi. Tutti sono testimoni del fatto che la ragazza ha un malore, sviene e Berlusconi la porta in camera. Ora, nelle intercettazioni fin qui note Faggioli e Minetti parlano, con spavento, di una ragazza che è stata male. Nei mesi scorsi erano state fatte varie ipotesi. Ma non c'erano riscontri. Che oggi arrivano nel verbale di Imane Fadil. È qualcosa su cui Minetti, Faggioli e le altre ragazze (c'era anche l'onorevole Maria Rosaria Rossi) dovranno dare spiegazioni.

Ma torniamo a Gianpi, il Fede e il Mora del centro sud. «Il mio timore, e anche di Berlusconi, è che comunque, sì, in quelle telefonate ci sono cose che lo compromettono, vederlo di nuovo sui giornali con ragazze che..., punto e accapo: Ruby 2, certo non sarà piacevole per lui: e la

causa sono io». Tarantini è preoccupato e ragiona sulla possibilità di patteggiare nel filone escort del processo barese. «Se io patteggio il reato di prostituzione, ammetto che Berlusconi... che alcune di quelle ragazze coinvolte nella mia inchiesta, sono anche coinvolte nell'inchiesta Rubi».

Tarantini si mostra collaborativo con in magistrati. Tutto pur di non stare in carcere. «Mi faccio l'esame di coscienza» dice, e racconta quando decise di collaborare con la procura di Bari già nel 2009. «Per paura di andare in carcere vi dico proprio tutto! Non un fiume in piena, di più, le slavine di Cortina!. Io con tutti quelli che avevo rapporti di sinistra l'ho tutti denunciati in Puglia, tutti, spontaneamente, almeno una sessantina di corruzioni. Mi sono seduto davanti ai pm di Bari e ho detto: 'Io sono Gianpaolo Tarantini, ho favorito la prostituzione, ho ricevuto cocaina e ho corrotto la sanità in Puglia'. Purtroppo in Puglia lavorava la sinistra con quelli vicino a D'Alema». Ecco chi è Gianpi Tarantini.



POLEMICHE

Francesco Cundari

TENTAZIONI TERZISTE FACCE PULITE PER IL LAVORO SPORCO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Prima cioè che le incredibili notizie provenienti dalle inchieste che riguardano Silvio Berlusconi sommergessero tutto in un profluvio di verbali e intercettazioni sempre più imbarazzanti e scandalose. Un'alluvione che non comporta solo un problema di garanzie costituzionali, ma anche il rischio che si parli di Berlusconi più per i suoi problemi, giudiziari e personali, che per quelli che causa agli italiani. Lo stesso ministro Sacconi ha avuto in questi giorni più

spazio sulla stampa per la sua incresciosa barzelletta sulle suore che per la violenza del suo attacco all'articolo 18 e al diritto del lavoro.

È chiaro che oggi le dimissioni del presidente del Consiglio rappresentano per l'Italia una necessità vitale. Il conflitto tra i suoi interessi personali e l'interesse nazionale non aveva mai raggiunto una simile, plastica evidenza: mentre il Paese danza sull'orlo del baratro finanziario e i governanti di tutta Europa parlano della crisi italiana con toni sempre più allarmati e parole sempre più



«C'era anche la Minetti. Tutti ci siamo spaventati per il malore di quella ragazza»

«Catarina svenne, lui la portò via»



Nicole Minetti

E ora il Pdl vuole stringere i tempi sulla legge per le intercettazioni

«Lo strapotere che si è preso la magistratura, che si costituisce come potere dello Stato, è intollerabile e lo dobbiamo assolutamente combattere e cancellare». Silvio Berlusconi se ne duole con i giovani azzurri all'iniziativa Atreju. I magistrati e le intercettazioni «bollenti», questa la sua ossessione in queste ore, tanto che ieri i deputati del Pdl Enrico Costa e Manlio Contento hanno depositato alla Camera un'interpellanza urgente chiedendo l'ispezione negli uffici napoletani impegnati nell'inchiesta sul presunto ricatto al premier. Per ora il ministro della Giustizia Nitto Palma avvierà soltanto accertamenti preliminari sull'inchiesta, così da poter fornire risposte adeguate ai due magistrati e valutare poi, sulla base delle informazioni che gli verranno date, se inviare o meno gli ispettori in Procura. «Non abbiamo niente da nascondere, ben vengano gli ispettori», fa intanto sapere dai microfoni del Tg1 il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore.

Intanto a Roma si spinge il piede sull'acceleratore contro le intercettazioni: il Palazzo trema per il deposito previsto per il 15 settembre, di quelle dell'inchiesta barese, filtrano le prime indiscrezioni e per Silvio Berlusconi si annuncia un altro gravissimo colpo alla sua immagine e non solo in Italia.

Accantonata perché complicata l'ipotesi di un decreto ad horas, resta fissato l'appuntamento con l'Aula di Montecitorio a partire dal 27 settembre, quando inizierà ad analizzare il ddl intercettazioni, come ha stabilito la Conferenza dei capigruppo della Camera il 3 agosto scorso. I deputati avranno tempo per confrontarsi sul provvedimento 14 ore visto che la discussione generale era già stata fatta lo scorso 30 luglio. Prima però i parlamentari dovranno affrontare un altro testo «caldo»: il ddl Anticorruzione. ♦

esplicite, il capo del governo italiano risulta essere in riunione con l'avvocato Ghedini, in ben altre faccende affaccendato. Inutile discutere del motivo per cui dovrebbe dimettersi, se per quello che avrebbe fatto con Ruby o per quello che sta facendo al Paese. Dallo stato dell'economia italiana a quello della sua credibilità personale, tutti gli argomenti utilizzati in queste settimane sono ugualmente validi. Ma le conseguenze politiche che discendono dalla scelta delle priorità non sono affatto le stesse.

È un problema che riguarda tutti i giornali indipendenti e tanto più la stampa di opposizione. Se infatti i titoli a tutta pagina sugli ultimi scandali giudiziari coprono il silenzio sulle questioni sociali - come sull'esito del referendum che solo tre mesi fa aveva bocciato la privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali - è evidente che qualcosa non

torna.

Se a questo poi si aggiungono gli elogi delle politiche restrittive promosse dalla destra europea, nel pieno della battaglia sulla mutevole manovra finanziaria di questo governo, il risultato dell'equazione è presto detto. È un classico schema «terzista»: Silvio Berlusconi dovrebbe

Emergenza nazionale Il premier dovrebbe lasciare per la politica economica e sociale

cedere il passo non perché stia varando delle misure sempre più inique, economicamente e socialmente insopportabili, ma perché non ha la credibilità e la forza necessaria per portarle fino in fondo. Dunque, sembra essere la conclusione del ragionamento, serve qualcuno che abbia la credibilità personale per assumere le

decisioni impopolari che sono necessarie (impopolare, nel nostro discorso pubblico, è divenuto ormai sinonimo di buono e giusto, con uno slittamento semantico che meriterebbe tutto uno studio a parte). Quello di cui si avverte il bisogno, in altre parole, è una faccia pulita per il lavoro sporco, che si tratti della cancellazione dell'articolo 18 o più semplicemente di caricare tutto il peso della manovra su lavoratori e pensionati. Gli unici, a sentire certi commentatori, con i quali lo Stato è libero di violare tutti gli accordi che vuole, purché non chieda un centesimo agli evasori beneficiari dello scudo fiscale.

Soltanto una cosa, però, fa ridere ancora meno delle barzellette di Berlusconi e Sacconi, ed è la loro politica economica e sociale. Sarà bene pertanto diffidare delle imitazioni non meno che degli originali.

Primo giorno di votazioni alla Camera con brivido: su molte proposte finisce pari. L'opposizione chiede di sospendere i lavori dopo il caso Bce, ma il governo non dà spiegazioni. Oggi l'esame prosegue.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I deputati puntano i piedi: non ci stanno a mettere il timbro sulla manovra di Ferragosto senza inserire le loro proposte. Non ci sta l'opposizione, con il Pd che insiste nel proporre il reintegro del contributo del 50% per i parlamentari che hanno un doppio reddito, ma non ci sta neanche la Lega, che propone la stessa cosa. Fino a tarda sera, così, il governo rischia di andare sotto (mentre scriviamo quella proposta non è ancora stata votata) con la convergenza del Carroccio sulle proposte del centrosinistra. Intorno alle 21 si vota su un'ipotesi di patrimoniale, altra proposta Pd. Fin dalle prime votazioni, comunque, l'esecutivo «balla»: in molti casi si finisce in pareg-

Patrimoniale

Alle 21 si vota l'emendamento Pd: finisce pari

gio. Naturale che sia così, visto che alla Bilancio maggioranza e opposizione stanno 24 a 24 dopo lo «strappo» del Fli. Passaggio stretto, quindi, per l'esecutivo che chiede di non modificare il testo del Senato, per chiudere la partita già la settimana prossima, ponendo la fiducia mercoledì, con il voto finale giovedì.

TERREMOTO

Il primo giorno di votazioni alla Camera, comunque, è stato segnato dal crollo della Borsa con il «caso Stark». L'opposizione ha chiesto di sospendere la seduta, e di convocare l'Ufficio di presidenza. In quella sede il centrosinistra ha chiesto di modificare il testo, a fronte di una situazione cambiata. Nulla di fatto. «Il governo ha confermato la linea che non c'è niente da cambiare. Ora non resta che iniziare a votare la manovra», ha commentato il capogruppo Pd Pierpaolo Baretta. Intanto il responsabile economico Francesco Boccia chiedeva l'intervento in parlamento di Giulio Tremonti. Ma anche su quel fronte non è pervenuta alcuna risposta. «È incomprensibile la rigidità del governo - spiega Michele Ventura, vicepresidente del grup-



La manovra di ferragosto è all'esame della Camera dei deputati.

→ **I democratici** propongono: «Ripristino contributo al 50%, perché non lo votate?»

→ **Il Carroccio** deposita la stessa proposta: possibile convergenza, governo rischia

Taglio alle indennità per i doppi stipendi: il Pd sfida la Lega

po Pd - Quello che proponiamo è di eliminare delle evidenti storture, come la differenza di trattamento tra i lavoratori pubblici e i privati, o l'articolo 8 sul lavoro. Non si tratta di capitoli decisivi per i conti: l'impianto resterebbe immutato, non si avrebbero effetti sui mercati. Il tempo per le modifiche c'è: il decreto scade a metà ottobre. Ma non c'è niente da fare: è una vera impuntatura».

Lunga la lista di proposte di modi-

fica del Pd. «La nostra proposta riporta il taglio al 50% alle indennità - dichiara Baretta - e include nella decurtazione i parlamentari che, oltre all'indennità, hanno altri tipo di reddito, qualunque essi siano, compresi quelli da capitale». La norma originale della manovra (prima che fosse alleggerita nel passaggio al senato), prevedeva invece il taglio del 50% all'indennità di deputati e senatori che cumulavano altri redditi so-

lo da lavoro. «È illogico che chi scrive un libro o abbia un reddito ad esempio dallo studio professionale abbia il taglio dell'indennità - conclude Baretta - e Berlusconi no». Il parlamentare ha sfidato il Carroccio a riproporre lo stesso testo. Pare che tra i Padani ci fosse qualche malumore per le «briglie» imposte dal governo. Ma dopo qualche ora il Carroccio ha confermato il suo emendamento. Si capirà oggi come andrà a



Foto ANSA



«Basta autolesionismo Solo un Pd unito può battere la destra»

Appello di dirigenti e amministratori locali del Partito democratico a sostegno del segretario. «Necessario essere determinati, di fronte a un governo tanto irresponsabile»

La lettera

Alcuni dirigenti locali e amministratori del Pd hanno promosso questa lettera aperta, indirizzata al gruppo dirigente del partito. La lettera, già sottoscritta da oltre 250 persone, è stata pubblicata on line con il titolo: "Non siamo mica qui a pettinare Bersani".

Abbiamo a cuore il Partito Democratico. Alcuni di noi sono semplici iscritti o militanti, altri dirigenti locali, altri ancora amministratori. Abbiamo età diverse: "siamo solo noi", col nostro bagaglio di passioni, speranze, idee e progetti. Orgogliosamente, gente del Pd.

Riteniamo che in una fase drammatica come quella che sta vivendo il Paese, a fronte di un Governo incapace e irresponsabile, si accresca la necessità di un Pd unito e determinato in grado di mostrarsi forte verso quelle "cricche" della società che godono nell'illustrare il Pd come forza labile, consapevoli che il vivacchiare di un governo debole e incapace sia il miglior modo di sopravvivere politicamente e che trovano come fantastici alleati tutti quelli che minano l'unità, e quindi la forza, della principale alternativa di governo.

Per questo ci sconcerta e sorprende l'atteggiamento di chi ogni giorno privilegiando la propria visibilità personale mette in discussione, con distinguo rispetto alla linea condivisa, il progetto del Pd, senza rendersi conto che si fa involontariamente complice di chi punta a indebolirci.

La democrazia in genere ha delle proprie sedi di confronto, che non sono le pagine dei giornali (sulle quali solo i nomi noti possono trovare spazio). Le discussioni politiche, in un partito "democratico", si

svolgono all'interno degli organismi dirigenti eletti da tutta la base del partito, è quello il luogo naturale in cui si manifestano differenze culturali e di pensiero che sono elemento vitale di una organizzazione politica, ma che in quello stesso luogo devono trovare un momento di sintesi e di condivisione.

È quello il luogo in cui cimentarsi nel merito delle questioni. Parliamo di merito perché sentiamo la necessità che il nostro progetto politico sia sostenuto dalla conoscenza. Per fare esempi concreti, vogliamo riferirci alle difficoltà che abbiamo incontrato nella campagna referendaria e nella discussione intorno al riassetto istituzionale dello Stato, in cui spesso è prevalso il rincorrere le sensazioni e gli umori a scapito del ragionamento e anche del sostegno alle proposte del Pd approvate in direzione e presentate in Parlamento.

La linea di Bersani, che ha saputo miscelare ciò che alle primarie era diviso, mettendo in primo piano i progetti e i programmi per l'Italia, ha fatto crescere inequivocabilmente il Pd, portandolo a importanti successi amministrativi e proponendosi come forza in grado di scardinare le incrostazioni che hanno portato il Paese a scivolare così in basso. Abbiamo finalmente un segretario che dimostra di voler interpretare il proprio ruolo di leader come coordinatore di un collettivo, solerte e scrupoloso, senza manie di protagonismo.

È un atteggiamento conservatore? È vecchio? Superato? A noi risulta soprattutto che sia vincente. E siccome a noi un Pd vincente piace, abbiamo deciso di dire basta. Che non siamo mica qui a pettinare Bersani! Ma a tendergli la mano per tornare al governo insieme.

Firmatari:
Gessica Allegni
Elena Belletti
Maria Grazia Bonicelli
Ilaria Visani
Seguono altre 254 firme

Lorsignori

Idea Lei per il Tg2 Petruni-Ferrario lo strano ticket

Il Congiurato

Si fa sempre più interessante la lotta per la direzione del Tg2, uno delle ultime partite del potere berlusconiano. Perché se i supporter di Daniele Renzoni, in primis il ministro dello sviluppo Paolo Romani ma pure un pezzo del partito Rai facente capo a Giuliana Del Bufalo, pur di aiutarlo ad andar via da Rai International sono pronti a ripiegare anche su una delle caselle indicate da lui come seconda scelta (la Tgr o Gr Parlamento) il principale sponsor della sua concorrente Susanna Petruni, cioè Paolo Bonaiuti, le sta davvero provando tutte pur di spuntarla. Al punto che mercoledì scorso, mentre tutti i mercati guardavano ai lavori del Senato sulla manovra, Berlusconi oltre a confrontarsi con il suo consulente giuridico Ghedini sui prossimi impegni legali ha trovato il tempo di ricevere proprio la Petruni e Bonaiuti, saliti a palazzo Grazioli per chiedergli il sostegno nella dura corsa per il telegiornale della seconda rete. E il presidente del Consiglio non si è mostrato insensibile alla causa, tanto da aver autorizzato il proprio portavoce a tentare un'operazione assai difficile: lanciare il nome di Tiziana Ferrario come condirettrice per ridurre l'ostilità dell'opposizione. Quello della Ferrario non è un nome qualunque, dal momento che fu proprio lei ad essere tolta dalla conduzione del Tg1 dal direttorissimo Minzolini, in uno degli avvicendamenti in video più contestati e controversi. Il fatto che Bonaiuti decida di puntare ad un suo recupero pur di ottenere la nomina della Petruni al Tg2 non da solo la misura di quanto il sottosegretario all'editoria tenga al successo dell'operazione, ma anche di quanto sia in calo l'appello di Minzo in maggioranza, soprattutto dopo la chiusura delle indagini a suo carico per le spese con la carta di credito aziendale. In Rai sostengono infatti che, in caso di rinvio a giudizio, in pochi rimarrebbero a difenderlo da eventuali quanto probabili richieste di dimissioni provenienti dai banchi dell'opposizione. ♦

finire. «Chiederemo in Parlamento la soppressione dell'articolo 4 della manovra che riguarda i servizi pubblici locali - dichiara Raffaella Mariani - È inaudito l'atteggiamento del governo che ignora l'esito del quesito referendario di giugno che ha espresso una volontà chiara e un'indicazione netta: quella di abrogare l'uso privatistico dei servizi pubblici». Tra gli emendamenti anche l'abrogazione dell'articolo 8, su cui l'Idv ha annunciato una pregiudiziale di costituzionalità. «Più passa il tempo e più appare chiaro il tentativo del governo e del ministro Sacconi di destabilizzare le relazioni industriali e impedire ogni percorso unitario dei sindacati. Togliere di mezzo questa norma è la condizione di partenza per poter ricostruire, su basi nuove, il modello contrattuale e della rappresentanza, come delineato dall'accordo di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria del 28 giugno scorso - spiega Cesare Damiano - Occorre andare rapidamente alla ratifica di quell'intesa e alla sua applicazione per difendere con maggiore efficacia l'autonomia delle parti sociali dall'invasione di campo dell'esecutivo. Per questo il Pd chiede di abrogarlo». ♦

→ **Caso Penati** la finanziaria Argo (della Gavio) al centro dell'indagine. Gestiva le azioni vendute

→ **La Finanza sta rintracciando** le plusvalenze create dall'acquisto di quote da parte della Provincia

Serravalle, i pm cercano le tangenti nei dividendi

I pm monzesi a caccia di tangenti nella galassia Argo, la scatola del gruppo Gavio che controlla le tre società che hanno venduto alla Provincia guidata da Penati le quote della Milano Serravalle. Si cerca tra i dividendi.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La Milano-Serravalle porta dritta alla Argo Finanziaria, la spa del gruppo Gavio che controlla le tre società

- Astm, Satap e Salt - che hanno venduto alla provincia di Milano un pezzo dell'autostrada più famosa degli ultimi tempi, quella lingua d'asfalto che incuriosisce parecchio i magistrati che hanno messo sotto indagine Filippo Penati. I pm monzesi vogliono verificare se nelle pieghe dei bilanci della galassia Argo si nascondano le presunte tangenti.

L'OPERAZIONE

Nel 2005 l'Ente allora guidato dal politico sospeso dal Pd sborsò 238 milio-

ni di euro per accaparrarsi il 15 per cento della società autostradale. Penati pagò 8,9 euro ogni azione che Gavio aveva precedentemente acquistato a 2,9 euro. L'imprenditore ottenne così un guadagno di circa 175 milioni di euro. Troppo per la Corte dei Conti, che ha ipotizzato un danno erariale di quasi 80 milioni di euro; tanto, ma non da giustificare un'indagine approfondita, per i periti nominati all'epoca dalla procura di Milano. Oggi però, anche alla luce delle dichiarazioni rese dal primo accusa-

tore di Penati, l'imprenditore Piero Di Caterina, i magistrati della procura di Monza ipotizzano che dietro quella compravendita possano nascondersi delle tangenti. Per questo hanno acquisito negli uffici del gruppo Gavio tutti i documenti legati alla Serravalle. L'obiettivo è risalire i flussi finanziari per capire che fine hanno fatto quei 238 milioni ricevuti dalla Provincia, e vedere se mascherano le presunte mazzette.

Finora sappiamo solo che nel 2008, tre anni dopo la partita Serra-

Foto Ansa



Filippo Penati

IL CASO

D'Alema precisa: «Non è certo Profumo il cavaliere bianco»

«L'interpretazione di alcuni giornali secondo cui avrei voluto, nell'intervento di giovedì alla festa di Pesaro, attaccare Alessandro Profumo, è priva di qualsiasi fondamento». È quanto si legge in una dichiarazione del presidente della Fondazione Italianeuropei, Massimo D'Alema, che sui quotidiani si è trovato contrapposto all'ex amministratore delegato di Unicredit.

«Quello che io critico, e non da oggi - precisa D'Alema - è la pretesa di delegittimare i partiti e l'idea che un grande Paese come l'Italia possa essere governato da élite tecnocratiche prive di una legittimazione e di un radicamento popolare». In tal senso il presidente del Copasir invitava a diffidare dell'idea di un «cavaliere bianco» chiamato a salvare il Paese, rivendicando invece la funzione dei partiti, sintesi di espressioni e interessi sociali diversi.

«Alessandro Profumo - sottolinea D'Alema - ha invece parlato con molta serietà di un suo possibile impegno politico e lo ha fatto con espressioni lontane da qualsiasi sentimento qualunquista e anti-politico».



valle, Bruno Binasco, indagato e braccio destro di Gavio (scomparso), lasciò scadere una caparra di due milioni di euro stipulata con Piero Di Caterina per una vendita immobiliare. È lo stesso Di Caterina a dire che si tratta di una finta compravendita studiata dall'architetto indagato Renato Sarno per conto di Filippo Penati, che in questo modo avrebbe chiesto a Binasco di restituire a Di Caterina una parte delle tangenti che questi aveva pagato per anni al politico. Perché Binasco avrebbe dovuto regalare due milioni a Di Caterina per conto di Penati? Per i pm, quei soldi sono una parte della presunta tangente sulla Milano-Serravalle. C'è di più: sempre Di Caterina, che oltre a puntare il dito contro Penati è anche indagato, aggiunge a verbale una accusa non da poco. Dice che l'ex segretario generale della Provincia, Antonino Princiotta, gli avrebbe confidato che per l'affare Serravalle Penati, insieme al suo capo di gabinetto, Giordano Vimercati, avrebbe ottenuto dal gruppo Gavio «milioni di euro a Montecarlo, Dubai e in Sud Africa». Vero, falso? Senza il nome di una banca o il numero di un conto corrente è praticamente impossibile stabilirlo. Quello che si può fare al momento è vedere che fine hanno fatto i soldi incassati dal gruppo Gavio.

LA PISTA DEI DIVIDENDI

Un'analisi che stanno svolgendo gli ufficiali della Gdf per conto del pm Walter Mapelli, titolare dell'indagine insieme alla collega Franca Macchia. Ecco cosa hanno scoperto finora. Argo Finanziaria controlla le tre società - Satap, Astm e Salt - che hanno ceduto le azioni alla Asam, società della provincia di Milano. Satap ha venduto quote della Milano-Serravalle per 103 milioni di euro, incassando una plusvalenza di 72,4 milioni. Dei 103 milioni, 31 sono andati a Banca di Roma, 15 a Bpi, il resto risulta finito nelle tasche degli azionisti della società sotto forma di dividendo. Le fiamme gialle vogliono vedere se è andata davvero così, o se mascherate dietro i dividendi si possano nascondere delle tangenti. Stesso schema per le altre due società controllate da Argo. Astm, Autostrada Torino-Milano, vende alla Provincia azioni per 37 milioni di euro (plusvalenza 31,2 milioni). 7,5 milioni vengono impiegati per comprare azioni del gruppo Gavio, 15 per comprare azioni Generali e 7,5 finiscono agli azionisti Astm sotto forma di dividendi. Infine Salt, società autostrada ligure toscana. È l'ultima ad aver ricevuto giovedì la visita dei finanziari e per questo non è ancora certo che fine abbiano fatto i 98,1 milioni di euro ricavati dalla vendita delle azioni Milano-Serravalle (plusvalenza di 72,4 milioni). ♦



Foto Ansa

Bandiere del Pd

Pd, regole più dure Stretta sui tre mandati e no ai doppi incarichi

Sanzioni per chi non si dimette da incarichi giudicati incompatibili e stretta sul limite dei tre mandati sono alcune delle proposte di modifica allo Statuto e al Codice etico del Pd ipotizzate dalle commissioni garanzia riunite ieri a Pesaro.

SIMONE COLLINI
INVIATO A PESARO

Sanzioni per chi ricopre più incarichi, incompatibilità tra ruoli dirigenziali nel partito e in enti pubblici, stretta alle deroghe per i tre mandati, precisi limiti e nuove regole per garantire la trasparenza nelle spese per le campagne elettorali, nonché norme più stringenti per far rispettare quelle già vigenti. Pena, di nuovo, sanzioni che vanno dalla censura, alla sospensione dai gruppi, a quella dal partito. Sono alcune tra le ipotesi di modifica allo Statuto e al Codice etico che le commissioni di garanzia del Pd (la nazionale e le locali) hanno discusso ieri. E che se il confronto proseguirà sulla linea tracciata si tramuteranno in proposte da presentare alla Conferenza sul partito che Bersani convocherà a novembre.

«Non siamo un partito di francescani», dice Luigi Berlinguer con un sorriso dopo quattro ore di discussione a porte chiuse. «Abbiamo delle norme, nello Statuto e nel Codice etico, severe, robuste, come non le ha nessun altro partito. Ma qui ci siamo detti che non basta, che vanno migliora-

te». È appena finita una riunione fiume a cui hanno partecipato i membri della Commissione di garanzia nazionale insieme a quelli di analoghi organismi regionali e provinciali. L'incontro è servito a fare il punto sulle misure disciplinari di cui si è dotato il Pd, un confronto con accenti anche problematici perché si è trattato di valutare se finora si siano dimostrate sufficienti ad intervenire con efficacia nei confronti di persone coinvolte in vicende che riguardano la moralità pubblica. E la conclusione, condivisa da un po' tutti quelli che ora escono dalla sala consigliare del Comune di Pesaro e si vanno a disperdere tra le vie della Festa democratica, è che no, non si sono dimostrate sufficienti. E quindi verranno presentate una serie di modifiche allo Statuto e al Codice etico che poi chiederanno di approvare alla Conferenza sul partito che, salvo scenari eclatanti (leggi la caduta del governo), si terrà a Roma tra un paio di mesi.

Paradossalmente il caso più spinoso di tutti quelli discussi nel corso della riunione - il coinvolgimento di Filippo Penati nelle inchieste per la ex area Falck e per la Serravalle - è stato giudicato quello meno problematico, dal loro punto di vista. «Lo abbiamo risolto», dice Berlinguer facendo riferimento all'espulsione e alla cancellazione dall'Albo degli iscritti per l'ex presidente della Provincia di Milano. «Il nostro compito è quello di difendere il partito», dice il presiden-

te della Commissione di garanzia del Pd sottolineando comunque che questo incontro è stato convocato ben prima che si scatenasse la vicenda Penati. «Noi crediamo nella magistratura, al contrario di altri che invece fanno di tutto per eludere la giustizia, aspettiamo di ascoltare il giudice, ma attraverso la norma molto seria della sospensione manteniamo la singola persona distinta dal partito per tutto il periodo del procedimento processuale». Da questo punto di vista, per i Democratici che hanno partecipato alla riunione, non servirebbe neanche una stretta e l'espulsione dovrebbe essere mantenuta per i casi di sentenza definitiva, patteggiamento (perché equivarrebbe a un'ammissione di colpa, viene spiegato) o per accuse di particolare gravità (mafia, criminalità organizzata).

LE PROPOSTE DI MODIFICA

I membri delle commissioni di garanzia, nazionale e regionali, giudicano invece necessarie delle modifiche allo Statuto e al Codice etico sul fronte delle incompatibilità, del limite dei mandati e della trasparenza per le spese elettorali. Non tanto per inserire nuove norme, ma per rendere più stringenti quelle esistenti. Così hanno ragionato sull'opportunità di prevedere delle sanzioni per chi non si dimette da incarichi giudicati incompatibili nelle istituzioni (ad esempio parlamentari e presidenti di provincia) o ruoli dirigenziali nel partito e fuori (tipo le

Luigi Berlinguer

«Possiamo migliorarle ma nessun partito ha norme così severe»

società partecipate dagli enti locali), così come hanno ragionato sull'ipotesi di dare una stretta al limite dei tre mandati (potrebbero essere conteggiate non solo le legislature in Parlamento ma anche l'elezione in organi di rappresentanza locale) e anche alla percentuale di deroghe consentite (oggi è fissata dallo Statuto «al 10% degli eletti del Pd nella corrispondente tornata elettorale precedente»). Una misura che rientra nel capitolo rinnovamento, mentre è del tutto attinente alla questione moralità pubblica quella ipotizzata per fissare precisi limiti e garantire maggiore trasparenza alle spese per le campagne elettorali. Anche in questo caso, per chi non presenta un bilancio consuntivo delle entrate e delle spese, sarebbe prevista una sanzione come l'esclusione dai gruppi del Pd e dall'Anagrafe degli iscritti. ♦

ORESTE PIVETTA

MILANO

Cemento, torri e grattacieli, esibizioni di potenza in varie sembianze, passerelle e ospiti illustri non fanno un'esposizione universale. Aldo Bonomi, il sociologo delle trasformazioni urbane, che ha indagato gli sviluppi molecolari dell'economia "padana", riprende il tema, al quale peraltro ha dedicato un rapido saggio, "Milano nell'Expo" (Shake editore), insistendo su un obiettivo: contenuti per l'Expo, idee dall'Expo. Proprio mentre l'Expo tira un po' la cinghia ma senza rinunciare al suo programma. Siamo in un momento di crisi, non sappiamo quando ne usciremo, del resto questa finanziaria di Berlusconi un'altra volta non propone nulla o quasi, giudizio unanime, per la crescita della nostra economia

L'occasione

Braudel insegna che dopo ogni grande crisi si apre un'epoca nuova con una diversa geografia economica e culturale

Professor Bonomi, la domanda è semplice: può il traguardo milanese del 2015 offrire una prospettiva di sviluppo per Milano, per il Paese intero? L'esposizione è una bella carta da giocare o hanno ragione gli scettici, i dubbiosi, i critici e, poi, gli oppositori più o meno palesi...

"Dipende. Anche il destino di un'esposizione universale è nelle mani degli uomini. Se qualcuno avesse mai pensato di organizzare l'Expo milanese come occasione di esaltazione acritica di uno sviluppo indefinito, del modello capitalista, di una globalizzazione trionfante, beh sarebbe il caso che a questo punto si tirasse indietro. La fase delle esposizioni celebrative che hanno segnato il nostro Novecento la dobbiamo lasciare alle spalle. Solo il turbo capitalismo confuciano ha potuto recuperare quella tradizione, a Shanghai, quando la Cina aveva bisogno di mostrare i muscoli e vantare i propri progressi. Siamo in un altro periodo della storia e siamo nella condizione e nell'obbligo di inventare qualcosa di importante, partendo dalla crisi, dalla considerazione che non si tratta di una crisi di assestamento, che siamo alla fine di un'epoca. Come ci ha insegnato il grande Fernand Braudel: le vaste crisi finanziarie segnano l'interruzione di un ciclo di sviluppo e il sorgere di una



L'immagine mostra uno dei progetti legati a Citylife, alla nuova Fiera di Rho-Pero e all'Expo 2015

Intervista ad Aldo Bonomi

«Expo ambientalista così Milano può farcela»

Il sociologo delle trasformazioni urbane dice che nella vittoria di Pisapia c'è già l'idea nuova di città e del progetto dell'Esposizione. Ci vuole coraggio

nuova geografia politica ed economica. A Milano peraltro è capitata una bella fortuna: scegliendo quel tema, nutrire il pianeta, l'Expo potrà articolare una riflessione su problemi alla base di tutto, della nostra esistenza, cioè, il cibo e di contro la fame, la sostenibilità della crescita, la produzione alimentare ecocompatibile, insomma il rapporto tra uomo e natura. Se vogliamo l'Expo, dobbiamo vederla non come una

esaltazione di potenza, di forza, di destini inevitabilmente gloriosi, come si poteva immaginare ormai più di un secolo fa, ma come il banco di prova di una riflessione autocritica, che potrebbe essere riflessione collettiva, direi addirittura, per quanto ci riguarda, riflessione che dovrebbe coinvolgere il sistema paese".

All'Expo s'affiderebbe così un nuovo modello di sviluppo, in risposta alla

crisi e all'insegna della sobrietà.

"Argomento non estraneo però alle ultimissime esposizioni. A Saragozza si discusse di acqua come risorsa scarsa e preziosa, a Shanghai il tema proposto fu 'Better city, better life', quindi qualità della vita nella realtà urbana, a Milano si parlerà di alimentazione, ambiente ed energia come risorse per tutto il pianeta. Al centro della riflessione sta alla fine il confronto tra limite e sviluppo,



La fortuna arriva a Foggia

A Foggia è aperta la caccia al nuovo plurimilionario che, dopo aver grattato un biglietto da venti euro, si è portato a casa la bellezza di cinque milioni di euro. Il tagliando della lotteria istantanea «Gratta e vinci» è stato acquistato da un anonimo giocatore in una ricevitoria del centro di Foggia di proprietà delle sorelle Brancaccio.

che rimanda a formulazioni molto concrete, alla 'green energy' di cui parla Barack Obama, alla 'potenza dolce', al progresso 'soft power' già al centro dell'innovazione più avanzata".

C'è chi ovviamente la pensa in modo un po' diverso dal nostro e che s'apprestava a confezionare un'Expo che regalasse grandi affari immobiliari, tali da accontentare anche i più voraci nel genere mattone e cemento...

"Facciamo un passo indietro. Diciamo che quei progetti sono fuori luogo e fuori tempo. Fuori tempo perché le risorse economiche sono scarse, fuori luogo perché lo svolgimento del tema implica anche un taglio particolare nella progettazione materiale della sede. Ripeto: senza fasti...".

La filosofia

Seguiamo la "potenza dolce" dell'ecologia, dell'energia pulita, così l'Expo potrà offrire una soluzione al pianeta

Ma vede politica e cultura schierarsi dalla parte di un progetto del genere, riflessivo, parsimonioso, niente affari?

"E' la situazione generale a imporre la strada da seguire. Poi vengono la politica e i politici. I due 'commissari' lombardi, parlo di Roberto Formigoni e di Giuliano Pisapia, di sicuro di formazione culturale e ideale diversa, non sono estranei a temi come quelli che l'Expo dovrebbe proporre. Se ripenso alla campagna elettorale di Pisapia, devo concludere che vi è sintonia. Pisapia è stato eletto grazie all'impegno di una società civile che si è riconosciuta nel cosiddetto movimento arancione: tra le tante teste di quello schieramento ve ne sono moltissime sensibili a quel discorso, ecologiste, ambientaliste...".

Ma con una esposizione così pensata salta anche il tradizionale parametro di giudizio, fondato sul numero di visitatori... Del resto anche Saragozza non ha fatto il pieno...

"Dobbiamo misurarci con una crisi lunga e difficile, non sappiamo a che punto saremo nel 2015. Tutto va riconsiderato e rimisurato (anche se, a proposito di cemento, le infrastrutture bisognerà pur realizzarle: alla Fiera bisogna arrivarci). Le esposizioni universali del passato indicavano simbolicamente traguardi ambiziosi e certi".

Oggi in che condizioni siamo, come partiamo per raggiungere l'Expo 2015? Di cosa abbiamo bisogno?

"Oggi viviamo e lavoriamo in una condizione di massima incertezza e con questa incertezza dobbiamo imparare a confrontarci, immaginan-

L'Unità Perché l'Expo può dare una mano all'Italia



Primo Piano La sfida della crescita

La sfida della crescita. Milano vive oggi l'Expo con un'emozione particolare. Il tema dell'Expo 2015, "Nutrire il pianeta, Energia per crescere, Cultura", è un tema che tocca il cuore di ogni cittadino. Milano vive oggi l'Expo con un'emozione particolare. Il tema dell'Expo 2015, "Nutrire il pianeta, Energia per crescere, Cultura", è un tema che tocca il cuore di ogni cittadino.

La sfida della crescita. Milano vive oggi l'Expo con un'emozione particolare. Il tema dell'Expo 2015, "Nutrire il pianeta, Energia per crescere, Cultura", è un tema che tocca il cuore di ogni cittadino. Milano vive oggi l'Expo con un'emozione particolare. Il tema dell'Expo 2015, "Nutrire il pianeta, Energia per crescere, Cultura", è un tema che tocca il cuore di ogni cittadino.

La prima puntata dell'inchiesta dell'Unità sull'Expo è stata pubblicata giovedì scorso. Dopo ritardi e litigi, dopo i tagli determinati dalla crisi, oggi il progetto può partire e dare un po' di speranza al Paese

Bassetti: dall'Esposizione un segnale di ripresa



Dall'Expo di Milano un diverso modello di sviluppo mondiale
L'ex leader dc parla dell'Esposizione come di un'occasione economica e culturale da valutare con ottimismo e fiducia. Una speranza per l'Italia

Ieri un grande milanese come Piero Bassetti ha delineato criticamente le strade che Milano deve seguire per creare le condizioni del successo. L'Expo come occasione per un nuovo modello di sviluppo.

do percorsi adeguati. Tra un Occidente, Usa ed Europa, in crisi, e paesi emergenti o emersi da poco in crescita tumultuosa e dispendiosa. Se l'Expo, di fronte a queste realtà, saprà indicare obiettivi per uno stile di vita migliore, a partire da ciò che si mangia e dal modo con cui lo si produce, lascerà davvero il segno e potrà essere un successo. Sempre che su questa linea si muova con ambizione e coraggio" ♦

Emergenza cibo al convegno dedicato a Toni Fontana

Lo strapotere delle multinazionali che raccolgono prodotti essenziali alla sopravvivenza dell'umanità e ne decidono prezzi, razioni. L'economia senza controllo, distorta, speculativa: tutto nel convegno dedicato al "nostro" Toni Fontana.

GABRIEL BERTINETTO
OTRANTO

Il 50% della produzione cerealicola mondiale dei prossimi 5 anni è già stata acquistata dalle multinazionali del commercio alimentare alla borsa agricola di Chicago. Un ristretto numero di grandi compagnie ha per così dire prenotato sino al 2016 la manipolazione dei prezzi di beni di consumo essenziali per la sopravvivenza stessa dell'umanità. È uno degli esempi di economia distorta citati al convegno *Otranto Legality Experience* (OLE) in corso nella cittadina pugliese, e dedicato alla memoria del collega dell'Unità Toni Fontana, che proprio a Otranto morì un anno fa mentre seguiva i lavori della precedente edizione.

L'ex-deputato europeo Vittorio Agnoletto, che organizza l'evento promosso da Flare (Freedom legality and rights in Europe) assieme a Libera, con il patrocinio fra gli altri della Regione Puglia, spiega come al centro dell'iniziativa sia l'analisi dei «modi in cui la globalizzazione finanziaria abbia facilitato la penetrazione dei capitali illegali nel sistema creditizio e bancario mondiale». La libertà di circolazione del denaro è andata crescendo in un contesto caratterizzato solo in Europa da 27 sistemi giuridici diversi. Ed è nelle maglie di questa labirintica rete legislativa che si insinua facilmente il germe dell'illegalità. O meglio, l'aspetto preponderante, aggiunge Agnoletto, è l'espandersi di una «zona grigia» fra il rispetto delle norme e la patente violazione, «un'economia eticamente illecita, anche se difficilmente perseguibile a livello giudiziario, in assenza di una legislazione internazionale che prevalga sui singoli ordinamenti nazionali».

Alcuni degli studiosi presenti a Otranto, come il coordinatore della Campagna per la riforma della Banca Mondiale Antonio Tricarico e il direttore di *Tax Justice International* John Christensen, calcolano che ogni gior-

no sul pianeta avvengano scambi monetari per 4.000 miliardi di dollari, di cui il 90% ha natura meramente speculativa, vale a dire non crea né investimenti né merci né lavoro. Inoltre il 60% delle transazioni avviene nei paradisi off-shore o comunque con modalità che minimizzano o annullano il prelievo fiscale. Infine, metà di questi traffici finanziari totalmente o quasi esentasse si svolge all'interno di circuiti chiusi, i cui terminali fanno capo a centrali uniche. Il meccanismo tipico parte dal paio di scarpe acquistate in Cina a dieci dollari da una multinazionale americana tramite una sua consociata che ha sede nelle isole Cayman. La filiale delle Cayman la rivende per cento dollari alla casa madre negli Usa, ma non paga imposte grazie alle regole vigenti nel mini-Stato. Il profitto su cui la multinazionale sarà tassata in America è il misero differenziale fra i 100 dollari fittiziamente pagati dalla sua succursale alle Cayman e i 105, mettiamo, a cui la scarpa sarà realmente messa in commercio.

I partecipanti al forum auspicano direttive dell'Unione Europea per la chiusura dei porti franchi che agiscono al riparo da qualunque controllo e generano insieme a profitti speculativi immensi per un ristrettissimo numero di operatori, rischi enormi per la stabilità finanziaria degli Stati e la solidità dei risparmi individuali. In particolare, ma questo riguarda soprattutto le proprietà confiscate alla criminalità organizzata, Flare punta a ottenere entro il 2012 una direttiva della Commissione Europea per l'uso sociale di quei beni, sul modello della legge italiana. Per rafforzare la campagna promuoverà la raccolta di un milione complessivo di firme in almeno 7 Stati dell'Unione, per lanciare una legge europea di iniziativa popolare. La logica in cui si colloca l'azione di Flare è una crescente integrazione dei sistemi giuridici continentali. Sul terreno di una lotta coordinata alle mafie finanziarie non bastano, rileva Emilio De Capitani, segretario della Commissione Libertà Civili del Parlamento di Strasburgo, le norme europee per il contrasto del terrorismo. Servono strumenti più specifici. ♦

Foto di Peter Foley/Epa



A Time Square posto di blocco degli agenti della New York City Police controllano motociclisti e furgoni

→ **Nel computer di Bin Laden** la sua ultima ossessione: colpire per l'anniversario delle Twin Towers→ **Hillary Clinton** «Il piano d'attacco potrebbe venire direttamente dal nucleo storico di Zawahiri»

Dieci anni dopo, torna la paura

Allarme attentati a New York

È allarme attentati per il decennale dell'11 settembre negli Usa, soprattutto a New York. Da informazioni di intelligence «credibili ma non confermate» una cellula di tre uomini di Al Qaeda pronta all'azione.

MARTINO MAZZONIS

«Se vedi qualcosa dillo» o meglio «If you see something, say something». Chiunque abbia preso la metropolitana di New York e del New Jersey da dieci anni a questa parte ha letto questo annuncio delle autorità accanto alle pubblicità. È la richiesta ai cittadini di guardarsi intorno e segnalare pacchi o persone sospette. Da ieri negli Stati Uniti l'allarme terrorismo è di

nuovo alto. Nell'anno del decennale e dell'uccisione di Osama bin Laden era prevedibile. Le notizie sono poche, ma la sostanza è che le agenzie di sicurezza americane sono a conoscenza della volontà di Al Qaeda di colpire a New York o a Washington attorno all'anniversario dell'attacco alle Torri gemelle. L'antiterrorismo Usa definisce la minaccia «specifica, credibile, ma non confermata», come ha spiegato Matthew Chandler, portavoce del Segretario per la Sicurezza interna Janet Napolitano. Il piano prevederebbe l'ingresso nel Paese di alcune persone, probabilmente tre, forse anche un cittadino americano, provenienti dall'Afghanistan o dalle regioni tribali del Pakistan. L'obiettivo è quello di colpire in metropolitana o in altri luoghi af-

folati. Le agenzie di sicurezza in queste ore si dannano l'anima cercando di individuare possibili sospetti. Quel che è certo è che le autorità Usa non prendono la minaccia con leggerezza.

Il vicepresidente Joe Biden, intervistato dalla tv via cavo Msnbc ha spiegato che di allarmi ce ne sono

Possibili obiettivi
Sotto controllo *the Tube*
e le celebrazioni
ma anche Washington

stati diversi e che ciascuno viene analizzato, ma questo, sulla base delle informazioni che l'intelligence ha messo assieme, è quello più credi-

bile degli ultimi anni. Quel che gli Usa temono, ha spiegato ancora Biden, non è un piano complicato in stile 11 settembre: «Non che una cosa del genere sia da escludere, ma ciò che temiamo di più è il singolo o il piccolo gruppo che agiscono per conto proprio». Per questo Biden, come il sindaco di New York Michael Bloomberg, invitano gli americani a continuare la loro vita normale e ad essere vigili. «Se vedi qualcosa, dillo».

Il presidente Obama viene informato ogni giorno sull'evolversi della situazione e da tempo. Sia le informazioni di intelligence che il materiale raccolto durante il raid nel nascondiglio di Bin Laden ad Abbottabad segnalavano la volontà di tornare a colpire nelle città toccate



Fot di Seth Wenig/LaPresse



Ground Zero Due immensi fasci di luce illuminano il cielo sopra Manhattan

Foto di Seth Wenig/LaPresse



New York un particolare di una delle due fontane commemorative

L'INCIDENTE

**Black out negli Usa
In cinque milioni
restano senza luce**

Un gigantesco black out ha colpito il sud degli Stati Uniti e il Messico. Al buio più di cinque milioni di persone. Dopo un primo sussulto riconducibile al timore di un attentato terroristico, la paura ha lasciato spazio ai disagi e al caos. Nell'area, che comprende il sud della California, l'Arizona e lo stato messicano della Baja California, in tilt il traffico autostradale e aeroportuale. Ferme in diverse zone distribuzione di acqua e gas. A San Diego, la città più colpita, panico in strada per il blocco dei semafori. Fuori uso le due centrali nucleari californiane.

Secondo le autorità locali, ad un'errata procedura innescata da un addetto in una stazione del Nord Gila, in Arizona, sarebbe un seguito un problema di sistema. Saltati i protocolli di sicurezza preposti all'isolamento del corto circuito, il network elettrico è stato investito a cascata.

INTELLIGENCE

**Anche l'Italia alza
il livello di vigilanza
su obiettivi sensibili**

Anche in Italia, in occasione del decimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'11 settembre 2001, potrebbero verificarsi atti terroristici. È il Dipartimento di pubblica sicurezza a lanciare l'allarme tramite una circolare alle prefetture e questure italiane. Nel documento si invita a intensificare l'attività di vigilanza sugli obiettivi sensibili. In particolare nei pressi di ambasciate, sedi consolari, luoghi di culto, aeroporti, porti, stazioni ferroviarie, luoghi di particolare aggregazione e luoghi simbolo. A questur e prefetture è stato richiesto di monitorare costantemente la rete Internet e i luoghi di ritrovo di possibili estremisti islamici. Nel documento del Dipartimento di pubblica sicurezza italiano non vengono comunque segnalate minacce specifiche. Allerta anche in Francia e persino in Tunisia.

dall'11 settembre in occasione del decennale. Sembra che tornare sul luogo del delitto con una bomba fosse una ossessione dell'ultimo Osama. Quanto scoperto in questi giorni coincide con gli indizi trovati nel suo computer. «La minaccia è credibile proprio per la coincidenza con l'anniversario e le cerimonie previste. A volte le informazioni che abbiamo sono credibili, altre meno – ha detto ancora il portavoce di Janet Napolitano – le prendiamo tutte sul serio». Guai a ignorare gli allarmi e trovarsi a gestire i postumi di un attentato come è capitato al presidente Bush. Meglio esagerare prima. Nel peggiore dei casi non si potrà dire che le autorità abbiano sottovalutato il pericolo. Domani c'è l'inaugurazione del memoriale alla

presenza del presidente e dell'ex presidente, le cerimonie procederanno come previsto – imponenti misure di sicurezza erano già state preparate. I newyorchesi e i cittadi-

**Avviso ai cittadini
Biden e il sindaco: siate
vigili pur continuando
la vostra vita normale**

ni del distretto federale di Washington Dc da ieri hanno visto più polizia armata nelle stazioni e persino qualche posto di blocco. A midtown, Manhattan, i poliziotti ispezionavano soprattutto camion e furgoni. E migliaia di borse di pendolari sono state e saranno controllate accurata-

mente. Il problema delle autorità americane è la forma sempre cambiante del nemico che inseguono. Se dieci anni fa la rete di Al Qaeda aveva una struttura gerarchica ben definita, dei capi e un comando situati in una zona precisa del mondo, oggi tutto è diverso. I gruppi agiscono per conto loro, per emulazione o avendo contatti per la scelta degli obiettivi con il gruppo originario ancora nascosto nelle zone di confine tra Afghanistan e Pakistan, ma non formulando piani e scambiando informazioni intercettabili.

E poi, come ha ricordato amaramente la sparatoria di Fort Hood, ci sono gli emuli ispirati dall'ideologia. «Abbiamo colpito in maniera significativa il nucleo della leadership di Al

Qaeda in Afghanistan e Pakistan, ma oggi ci viene ricordato che i terroristi possono ancora condurre attacchi regionali o internazionali o ispirare altri a farlo. La minaccia è diventata geograficamente complessa con molte delle attività di Al Qaeda ormai affidate ai suoi seguaci sparsi per il mondo», ha detto ieri Hillary Clinton durante una celebrazione dell'11 settembre. Eppure, in questo caso specifico, quello dell'anniversario del suo trionfo, la minaccia sembra proprio arrivare dal gruppo originario guidato da Al Zawahiri o da qualche figura simile a quella di Adnanel Shukrijumah, cittadino americano, super ricercato e accusato di essere coinvolto nello sventato attentato del 2009 alla metropolitana di New York. ♦

→ **Il presidente** Usa presenta il piano da 447 miliardi per rilanciare lo sviluppo

→ **Una sfida** per l'Europa che ancora pensa solo al riequilibrio macroeconomico

Obama suona il gong con il piano di crescita

Il piano di aiuti alla crescita da 447 miliardi di dollari presentato da Obama, nel dettaglio, prevede molti tagli alle tasse per le imprese e pochi fondi per misure neo keynesiane. Ma è la prima boccata d'ossigeno.

GIANLUCA GALLETTO

Il tanto atteso discorso sul pacchetto per il lavoro del Presidente Obama a Camere riunite è stato accolto in maniera mista. A destra tiepidamente, con le solite critiche estreme dei candidati repubblicani, ma tutto sommato molto meno di quanto accaduto finora. Persino il *congressman* Eric Cantor, la nemesi del presidente durante i negoziati sul tetto al debito, è stato quasi accomodante. Questo perché il pacchetto contiene una misura di taglio delle «payroll taxes», le imposte sui lavoratori assunti, che sono in parte a carico del datore di lavoro e in parte dell'impiegato. La reazione a sinistra è moderatamente positiva. Se anche Krugman, economista con Nobel ed editorialista del *New York Times*, nonché uno dei più critici della politica economica dell'amministrazione, sostiene che le proposte sono ben più audaci di quanto si aspettasse, qualche centro con le sue frecce, il presidente l'ha ottenuto.

La manovra però non è delle dimensioni che la gravità della situazione richiederebbe. Per cui, la reazione di Krugman e di altri commentatori si spiega con il livello molto basso di attese. Vediamola nel dettaglio. Il totale della manovra è di 447 miliardi di dollari. Il punto centrale, come accennato, è il taglio di quello che noi chiameremo il «cuneo fiscale», le payroll taxes, per un ammontare pari a 240 miliardi. Il taglio comporta che fino al 2012 i datori di lavoro pagheranno la metà di quanto pagano ora. Sono previsti poi altri tagli per le imprese più piccole che vedono azzerate le tas-



Il presidente Barack Obama illustra il suo piano sul lavoro a Capitol Hill

se per le nuove assunzioni. Ci sono poi 62 miliardi di nuove spese per estendere il sussidio di disoccupazione e altri interventi per alleviare la disoccupazione di lunga durata per tutto il 2012. 140 miliardi di altre spese per ammodernamento delle infrastrutture e per aiuti agli Stati che nell'ultimo anno hanno drasticamente dovuto tagliare e licenziare migliaia di dipendenti pubblici. I soldi servono ad assumere nuovi insegnanti e ammodernare le scuole. All'interno c'è anche la richiesta di istituire una banca delle infrastrutture con 10 miliardi di capitale che possa poi finanziarsi sul mercato. Una sorta di Bei americana che, se a

alcuni legislatori repubblicani - stantemente - è persino stata vista con favore, per molti sarà come il fumo negli occhi. Come una Cassa depositi e prestiti americana, guidata da burocrati che sprecherebbero risorse pubbliche.

Il piano, in puro stile neo keynesiano, dovrebbe aggiungere circa il 2% di crescita e ridurre la disoccupazione al massimo di un punto. Che comunque, in una situazione ormai considerata di emergenza nazionale, non è irrilevante. Soprattutto considerando che finora è stata testardamente sopra il 9% (mentre nel frattempo è aumentata la parte di gente che un lavoro non lo cerca

neanche più).

Il punto vero è però se questo piano per la crescita passerà. È molto difficile che avvenga così com'è. Abbiamo visto quali sono i numeri e, soprattutto, quale sia l'opposizione crociata dei deputati del Tea Party, e non solo. Basti pensare che un gruppo di legislatori, fra cui il Sen. Jim De Mint della North Carolina, non si sono neanche presentati deridendo il discorso di Obama come un semplice campagna elettorale. La destra che lo vuole fuori dalla Casa bianca a tutti i costi non ha nessun interesse a far diminuire l'occupazione, perché finora, nonostante tutti i tentativi di apparire l'adulto nel parco giochi di bambini litigiosi, la responsabilità principale della crisi viene attribuita a lui. Lo spettacolo dei negoziati sul debito hanno portato un tonfo di popolarità più al Congresso che a Presidente, ma Obama per poter vincere deve riuscire o a far scendere la disoccupazione o spostare la colpa eventuale sui repubblicani. Qualche speranza c'è: se Cantor è risultato tanto accomodante.

Gli Stati Uniti, nonostante tutto, sono diventati un po' più «europei», nel senso che dovranno fare i conti con una disoccupazione strutturale più alta, ma finora, cul-

Scuole e infrastrutture Persino un avversario come Eric Cantor dà giudizi accomodanti

turalmente, sono ben lontani da noi e il 9.1% di senza lavoro è per loro una cifra enorme. E nell'orgia di misure di austerità annunciate o implementate al di qua e al di là dell'Atlantico nel bel mezzo di una grave crisi non solo finanziaria ma di crescita, queste misure potrebbero essere una boccata d'ossigeno. In Europa in questa fase c'è, specularmente, una mancanza totale di attenzione alla crescita. Se da un lato è necessario provvedere ad aggiustare l'equilibrio macroeconomico, soprattutto fiscale nel lungo periodo con misure strutturali, nel breve servono misure di stimolo e una riqualificazione della spesa in progetti che possano generare crescita futura. In questo senso la spesa per le infrastrutture sarebbe l'intervento più importante. In America c'è un bisogno enorme di ammodernamento. E anche in molte parti di Europa. Ma nel piano di Obama le misure annunciate per questi scopi, sono una parte quasi residuale. ♦

IL DOSSIER

L'anno che verrà

a cura di Fabio Luppino

LA SCUOLA

Istruzione, orizzonti perduti

BENEDETTO VERTECCHI

Cinquant'anni fa solo un allievo su quattro proseguiva il percorso di studi dopo la scuola elementare. Doveva ancora trovare attuazione la norma costituzionale che prevedeva otto anni d'istruzione obbligatoria per tutti. L'esclusione era prevalentemente l'effetto, diretto o indiretto, dell'agire di un filtro sociale. Solo parte delle famiglie era, infatti, in condizione di assumersi l'onere dell'educazione scolastica dei figli, rinunciando ai proventi derivanti da un inserimento precoce nelle attività produttive. D'altra parte, anche quando la ragione dell'esclusione si collegava alle difficoltà intervenute nel processo di apprendimento, solo per un senso comune semplificatore (peraltro non troppo diverso da quello che oggi è tornato di moda quando si fa riferimento al merito) si poteva attribuire l'insuccesso alla scarsa attitudine degli allievi verso lo studio.

Negli anni sessanta, in un contesto segnato da profonde trasformazioni economiche e sociali, furono poste, con la riforma della scuola media, le condizioni per assicurare a tutti otto anni di istruzione nella scuola. Questo obiettivo fu conseguito abbastanza rapidamente, aprendo la via al passo ulteriore, che consisteva nel favorire, anche per analogia con quanto era avvenuto in altri paesi industrializzati, l'allungamento dell'educazione scolastica fino a comprendere l'intero percorso di studi secondari. In una trentina d'anni (avendo come riferimento l'anno della riforma della scuola media, il 1962) la scuola italiana era diventata la sede per l'educazione comune dell'infanzia e dell'adolescenza. O, almeno, lo era diventata per le dimensioni

Senza formazione non c'è futuro

Lunedì inizia l'anno scolastico in molte Regioni Le scelte del governo aggravano la crisi

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Lunedì riapre la scuola. Un altro inizio problematico

quantitative raggiunte: lo sviluppo successivo avrebbe mostrato la capacità delle scuole di corrispondere anche sul piano della qualità alla domanda di istruzione che si era manifestata.

SE SI CONFRONTANO i dati relativi al funzionamento del sistema scolastico italiano fino alla fine del Novecento con quelli di altri paesi si notano due principali tendenze: la prima consisteva in una certa compressione della fascia superiore dei risultati, l'altra nella dispersione contenuta nella fascia bassa. In altre parole, si perseguiva una linea di crescita per la scuola attenta in primo luogo a contenere lo svantaggio, e meno decisamente a perseguire risultati molto positivi per la fascia migliore degli allievi. Queste due tendenze si trovano in vari modi combinate nei diversi sistemi scolastici: quella volta a contenere la dispersione rivela attenzione per l'equità della proposta educativa, mentre il conseguimento di risultati molto positivi per la fascia migliore costituisce l'intento dei sistemi competitivi (il riferimento più frequente è ai sistemi educativi del Regno Unito e degli Stati Uniti). Se si tiene conto che il sistema scolastico italiano, almeno al livello secondario, aveva avuto uno sviluppo recente, la presenza di una dispersione contenuta nella fascia bassa indicava il prevalere del criterio dell'equità su quello della competitività.

Dati comparativi più recenti, che danno conto grosso modo dell'effetto dei cambiamenti introdotti dai governi della Destra nella politica scolastica, mostrano che il criterio dell'equità è stato lasciato cadere, senza che abbia avuto successo la sua sostituzione col criterio della competitività. È cresciuta, infatti, la dispersione nella fascia di risultati meno positivi, ma non si sono osservati incrementi apprezzabili nei livelli della fascia migliore.

→ SEGUE A PAGINA 2

IL DOSSIER

L'anno che verrà



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In altre parole, i tagli alle risorse, la riduzione degli orari, l'aumento del numero degli allievi per classe hanno peggiorato le condizioni di educazione degli allievi più deboli, non importa se per ragioni sociali o per difficoltà collegabili allo sviluppo individuale. D'altra parte, i richiami enfatici ad una nozione di merito retorica e ideologica (la meritocrazia) non sono serviti a produrre gli effetti che caratterizzano l'educazione nei sistemi orientati in senso competitivo. Conviene ricordare che il paese che da quando sono state avviate comparazioni periodiche internazionali ottiene i risultati migliori (la Finlandia) si distingue per la dispersione più contenuta nella fascia bassa, ed anche per il minore scarto fra la fascia bassa e quella alta. In pratica, i risultati di qualità elevata si ottengono in un contesto in cui domina il criterio dell'equità. In Finlandia non ci sono sostanziali differenze tra i risultati che si conseguono in un scuola o nell'altra, ovunque sia ubicata nel paese. È il contrario di ciò che accade in Italia, dove, le differenze si manifestano in relazione alle aree geografiche, alle caratteristiche del territorio, alle attività produttive e ad ogni altro aspetto che possa concorrere in positivo o in negativo, ma più spesso in negativo, a determinare i caratteri dell'educazione. ♦

Ritorno a scuola nella crisi Il caos la fa da padrone Pagheranno gli studenti

La partenza Nulla sarà al suo posto al rintocco della campanella. Per il secondo anno consecutivo ci saranno più di duemila presidi reggenti a cavallo di due istituti. E tante cattedre non sono ancora assegnate

La scheda

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il ritorno a scuola ai tempi della crisi, a dispetto delle assunzioni annunciate (e ancora non completate), è pesantemente segnato per insegnanti e alunni dalle scelte del governo. Quella che, a cominciare dal 12 settembre, aprirà i battenti a quasi 8 milioni di

studenti è una scuola con meno insegnanti, meno presidi, meno bidelli, meno ore di lezione.

Non c'entrano neppure i tagli previsti dalle "manovre estive", su cui le Regioni si preparano a dare battaglia. Il fatto è che la scuola il conto ha iniziato a pagarlo con largo anticipo, a partire dagli 8 miliardi di tagli in tre anni decisi con la legge 133 del 2008.

L'ultima tranche, pesantissima, sono i quasi ventimila insegnanti (19.699 docenti) e i 14.500 tecnici-amministrativi sacrificati anche

quest'anno sull'altare dei tagli. All'appello mancheranno 9.245 insegnanti nella sola scuola primaria e altri 8.959 nella scuola secondaria. Che si sommano ai 68mila docenti e ai 30mila tecnici-amministrativi già lasciati a casa nei due anni precedenti. Più di 130mila posti di lavoro (132.199) persi in tre anni. Un massacro.

Altro che la favola a lieto fine delle trentamila assunzioni promesse ad altrettanti docenti precari (più 36mila riservati al personale tecnico amministrativo). Anche lì, per

“ Si è realizzato lo smantellamento della scuola primaria. E i bambini si troveranno in strutture ora modellate come una media

Si apre l'anno scolastico più pesante A regime i tagli integrali della legge 133 e la riforma delle superiori

Le cifre 2011-2012

7.830.650

1.021.483 alunni in nidi e asili
2.571.949 alle elementari, 1.689.029 alle medie, 2.548.189 alle superiori

87mila

Le cattedre fatte sparire in 3 anni con i tagli previsti dalla 133 E 42mila posti di personale Ata

22miliardi

Il taglio operato dal governo di centrodestra: 8miliardi poi altri 13 mld e 683milioni

4,2% Pil

La quota spesa nell'istruzione Al 3,7% nel 2015. Fino al 2013 contratti e scatti bloccati

2.368 posti

Quelli messi a concorso per i dirigenti scolastici. Non basteranno anche nel 2012

+ 400%

L'incremento degli studenti non italiani in 10 anni Si è passati da 147.406 a 673mila

ora, siamo ancora in alto mare. Perché il pasticciaccio della doppia graduatoria e dei circa 3mila ricorsi già vinti dagli insegnanti che erano stati inseriti in coda alle graduatorie provinciali è tutt'altro che risolto. L'indicazione del ministero è di accantonare tutti i posti che dovrebbero essere attribuiti a chi ha fatto ricorso, in attesa che l'inserimento "a pettine" e non in coda nella vecchia graduatoria degli insegnanti aventi diritto venga sancito da una sentenza definitiva. E intanto? Avanti con le supplenze, s'intende. Non solo, ma ancora da dirimere è anche la questione delle cattedre lasciate libere dai docenti che già in ruolo vengono chiamati per scorrimento della graduatoria a insegnare in un altro ordine di scuola. Fin qui, quelli sono stati considerati a tutti gli effetti posti di ruolo da assegnare in surrogato. Ma quest'anno il ministero - diversamente da quanto chiede la Cgil - è intenzionato a tappare eventuali buchi con altre supplenze.

Quante saranno in tutto è ancora difficile da prevedere. Di certo, l'organico di diritto, che lo scorso anno contava 620.519 docenti, quest'anno è sceso a quota 600.820. Bisognerà aspettare ottobre per capire quanti saranno chiamati, ancora a tempo determinato, a tappare i buchi. Tra questi molti insegnanti di sostegno. Dei circa 94.469 necessari a colmare le caselle vuote nell'organico di

fatto, solo 63.348 sono conteggiati nell'organico di diritto, quindi si sa già che gli altri 27.121 saranno chiamati a tempo determinato.

Ma il caos si allarga anche a chi aveva già un posto. Per effetto dei tagli quest'anno 7.579 docenti a tempo indeterminato si sono ritrovati senza cattedra. Inutile dirlo, si tratta di un popolo, costretto a mettere insieme spezzoni di cattedre o a migrare altrove, molto più diffuso al sud che al nord. La sola Campania nella scuola primaria di docenti so-

Immissioni

Non copriranno il fabbisogno di docenti e di personale Ata

Contributo

Le famiglie costrette ad un contributo «straordinario»

vranumerari ne conta 633, l'Emilia Romagna nemmeno uno.

Adeguare la realtà scolastica ai numeri decisi dal ministero dell'Economia non è stato semplice. E ha comportato di fatto una riduzione dell'offerta formativa e delle ore di lezione in ogni ordine e grado. Nella scuola primaria, il tempo pieno di fatto non esiste più. Al suo posto ci

sono i salti mortali che fanno gli insegnanti e presidi per coprire le 40 ore settimanali che le famiglie continuano a chiedere. E nella scuola secondaria non va meglio. Il taglio più paradossale è quello che si è abbattuto sugli istituti professionali costretti a sacrificare soprattutto le ore di laboratorio. Mentre nei licei, dove sono state tagliate in media dalle 2 alle 3, è stato cancellato di fatto ogni margine per la sperimentazione.

Non basta. Perché all'appello di inizio anno mancano anche 2500 presidi. E altrettanti che saranno nominati "reggenti" dovranno fare la spola tra la loro vecchia scuola e quella del collega venuto meno con i pensionamenti. Una sorta di prova generale, in un certo senso, di quanto prevede la manovra estiva. Ovvero che gli istituti con meno di 500 alunni vengano affidati in reggenza. Mentre le circa 5600 scuole primarie e medie vengano accorpate in 4500 istituti comprensivi.

Qualche altra cifra? I fondi per l'ampliamento dell'offerta formativa (legge 440 del '97) passano dai 140 milioni di 3 anni fa, ai 78 milioni di quest'anno. Mentre uno studio commissionato dall'associazione dei contribuenti italiani ricorda che appena il 34% degli edifici scolastici può vantare insieme il certificato di agibilità statica anche quello igienico-sanitario e di prevenzione incendi. ♦

ELEMENTARI

LA FINE DEL TEMPO PIENO

Giuseppe Caliceti

L'attacco alla scuola pubblica del governo, nel Nord Italia, si configura in particolare come un attacco all'esperienza della scuola a tempo pieno. O «tempo totale», come la chiamava l'inventore: il bolognese Bruno Ciari.

Un'organizzazione scolastica che ormai ha 40 anni di storia alle spalle. Non è mai stata una storia facile: basta pensare alle asprezze dei conflitti, soprattutto all'inizio, tra i suoi sostenitori e i suoi detrattori. La Riforma Gelmini ha soppresso la scuola modulare e buona parte del tempo pieno. Quel che resta, è stato annacquato, snaturato. Vietando ogni forma di compresenza dei docenti. Oggi è un doposcuola, peggiorativo anche rispetto all'esperienza iniziale degli anni '50 del secolo scorso. Per esempio, lievita in modo esponenziale il numero di docenti che ruota su una stessa classe, creando un vero e proprio paradosso: proprio il Ministro all'Istruzione che nel 2008 parlava della necessità per i bambini della scuola primaria, dal punto di vista pedagogico e psicologico, di un «docente unico», per ragioni economiche, oggi, sottopone al piccolo alunno fino sei, sette, otto, nove, in alcuni casi addirittura dieci docenti diversi. E non solo nelle scuole a tempo pieno. Nonostante tutti i dati Ocse parlino da anni di una scuola elementare italiana di assoluta qualità e di una scuola media problematica, si è realizzato di fatto uno smantellamento della scuola primaria in cui i bambini più piccoli si trovano di fronte una primaria modellata come una media. Con tanti saluti alle vere o presunte teorie pedagogiche e didattiche di cui fino a due anni fa il ministro all'Istruzione si riempiva la bocca.

IL DOSSIER

L'anno che verrà**ADRIANA COMASCHI**

BOLOGNA

Economista di fama, presidente dell'Istituto Invalsi fino alla recente nomina alla World Bank, come direttore esecutivo. Piero Cipollone si è occupato di scuola da un'angolazione particolare e quanto mai attuale, studiando le ricadute economiche delle risorse investite sul sistema dell'istruzione.

Direttore, cosa significa oggi investire sul "capitale umano" in Italia?

«In questi mesi l'Italia sta affrontando una grave crisi finanziaria, il nodo è quello della sostenibilità del debito pubblico nel lungo periodo. Oltre a correttivi urgenti e necessari, l'uscita da questa fase non può avvenire senza un ritorno della crescita. E al centro di ogni strategia di crescita per economie avanzate come quella italiana c'è l'investimento in capitale umano, che significa sostanzialmente la valorizzazione dell'intelligenza, della creatività, dell'inventiva delle persone, soprattutto di quelle più giovani. L'economia italiana può tornare su un sentiero di crescita sostenuto, nel rispetto dei vincoli di bilancio, e ridurre progressivamente il peso del debito pubblico se sarà in grado di tornare a produrre una vasta gamma di beni e servizi sofisticati, a prezzi competitivi, altamente appetibili nei mercati internazionali. Ma la premessa è una popolazione altamente qualificata, capace di adattarsi ai continui cambiamenti della tecnologia e dei mercati, alla continua ricerca di soluzioni innovative. In ampi segmenti della nostra economia queste condizioni ci sono: vanno esportate nel resto dell'economia. Ecco perché è necessario investire sulla parte più dinamica della popolazione, quella più sensibile a interventi formativi: i giovani. Ecco perché i processi formativi e la scuola devono tornare al centro del dibattito di politica economica. Che tipo di paese saremo in dieci-quindici anni, dipende in gran parte da quale formazione offriamo ai ragazzi».

Che fotografia scatta del sistema educativo italiano?

«Direi che fatica ad adattarsi a un ambiente esterno profondamente cambiato in pochi anni. In parte perché non è chiaro cosa si chiede alle nostre scuole. Non si è mai detto con chiarezza quale sia il loro compito fondamentale tra promozione degli apprendimenti vis a vis e altre funzioni (la socializzazione, il ruolo di puro child care). E i criteri che abbiamo adottato per valutare il nostro sistema educativo non hanno aiutato: per anni abbiamo guardato a indicatori di input

Intervista a Piero Cipollone

«La crescita tornerà solo investendo sul capitale umano»

«L'Italia ha bisogno di una popolazione altamente qualificata, capace di adattarsi ai continui cambiamenti della tecnologia e dei mercati. In ampi segmenti della nostra economia queste condizioni ci sono»



Proteste degli studenti universitari dell'inverno scorso

Foto Lapresse

“ È necessario investire sulla parte più dinamica della popolazione, quella più sensibile a interventi formativi: i giovani

In altri Paesi ogni euro speso nella scuola dà livelli di apprendimento più elevati che da noi

Il caso

Sondaggio: elementari gli italiani hanno un bel ricordo

Per il 92% degli italiani la scuola primaria resta un bel ricordo. È quanto emerge dalla ricerca che, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, la Regione Emilia Romagna ha affidato alla Doxa. Ricerca riportata dal sito specializzato Tuttoscuela.com. L'indagine (sono stati intervistati mille italiani) ha analizzato i ricordi dei partecipanti relativi alla scuola elementare. Ben il 92% degli italiani ricorda con «grande soddisfazione» la scuola primaria. Il 36% ha, in particolare, ricordi vivi del proprio insegnante. La scuola non è più la stessa di una volta secondo gli intervistati. La maggior parte del campione (80%) pensa che l'insegnamento nella elementare sia cambiato.

(quanti insegnanti, quante scuole, quanta spesa per studente), o di successo basati su quantità (numero di promossi, diplomati ecc.), o indicatori di qualità del tutto inaffidabili (voti negli scrutini, voti o giudizi negli esami finali). Così è difficile per le scuole avere una idea chiara del loro mandato. Infatti quando si valutano gli apprendimenti con misurazioni standardizzate e uniformi si osserva un fenomeno molto interessante: a parità di condizioni (economiche degli studenti, di risorse per gli istituti, tipo di scuola e area geografica) alcune scuole sono eccellenti mentre altre, e in alcune aree del paese sono la maggioranza, presentano ampi margini di miglioramento. Questo è il dato che colpisce di più: l'estrema varietà dei livelli di apprendimento dei ragazzi. Oggi allora non è più tollerabile sottoutilizzare il potenziale di ogni singolo ragazzo, né va del destino del singolo e dell'intera collettività».

Le risorse investite oggi in scuola e università di quanto sono al di sotto del fabbisogno?

«Non ho una risposta precisa. Il confronto internazionale indica che in Italia la spesa per studente è simile, nella scuola, a quella degli altri paesi Oecd. Forse però è più utile chiedersi se il paese usa al meglio le risorse investite nelle scuole, cioè se ogni euro che spendiamo nella scuola è utilizzato al meglio per promuovere i livelli di apprendimenti dei ragazzi. Su questo punto va notato che purtroppo in altri paesi ogni euro speso nella scuola “produce” livelli di apprendimento più elevati che da noi. Anche qui va rilevato l'estrema variabilità tra le scuole del paese. Alcune scuole ottengono risultati eccellenti, altri meno, a parità di risorse

investite. Dobbiamo fare di questo punto di debolezza un punto di forza. È difficile reperire risorse aggiuntive per la scuola in questo quadro dei nostri conti pubblici. Può non piacerci ma questa mi pare la realtà. Allora occorre esercitare la creatività per fare in modo che ogni euro sia utilizzato al meglio, almeno tanto bene quanto fanno la media delle scuole. È un modo diverso di reperire risorse».

Come si colloca l'Italia nel contesto Ue, oggi che l'Europa deve fronteggiare sempre più la concorrenza di Brasile, Cina, India?

«Come dicevo prima, il capitale umano è centrale in ogni strategia di sviluppo. Purtroppo l'Italia è in forte ritardo. Lo denunciano tutte le indagini comparative internazionali finalizzate alla misurazione delle competenze e delle conoscenze della popolazione, sia essa a scuola o no. E questo non è un buon viatico per i prossimi anni. Qualche buona notizia viene però dall'ultima indagine Pisa che segnala un forte recupero delle nostre scuole rispetto a quelle dei paesi Ocse, grazie anche a un sensibile miglioramento degli apprendimenti nelle scuole del Sud. Segnali confermati dalle indagini Invalsi di questi anni».

L'attuale manovra del governo incide moltissimo sugli enti locali, che cosa dovranno forse ridurre servizi come nidi e materne. Un autogol per il sistema Paese?

Il confronto

Questi temi devono tornare al centro del dibattito politico

Il binomio imperfetto

Non c'è un'associazione automatica tra soldi spesi e qualità

«Naturalmente un calo delle risorse che compromettesse la qualità dei servizi non giova. Però non c'è un'associazione automatica tra soldi spesi e qualità degli apprendimenti. Non c'è a livello nazionale né internazionale. Lo dico non per sminuire i possibili problemi che derivano da un calo delle risorse, ma per dare un incoraggiamento: non bisogna disperare di fronte alle difficoltà finanziarie perché questo ne amplificherebbe l'effetto. È importante sapere che al livello della singola scuola si può fare altrettanto bene anche con meno risorse; è certamente più difficile ma si può fare».

Che interventi raccomanda a un futuro governo di centrosinistra?

«Dare alla scuola l'attenzione che merita».

F. Raciti* D. Costantino**

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Caro ministro,

tre anni fa veniva approvata la legge 133, sulla quale sono piovute le ragioni della protesta studentesca, la frustrazione del corpo insegnante ed Ata e le perplessità del «sentire comune» del paese. Il percorso di tagli imposto da quella legge è oramai terminato. Prodotti i suoi primi sviluppi, seppur in breve tempo, speriamo che lei apra le porte alla riflessione sulla scuola di oggi. La condizione della scuola è abbastanza evidente: un drastico depauperamento, figlio di una razionalizzazione da forbici; il crollo del numero degli insegnanti, per non parlare di quelli di sostegno; il ridimensionamento degli investimenti sui laboratori e sulle specificità dei ragazzi. Ciò su cui ha fallito, caro Ministro, è la visione della società.

Appare chiara l'intenzione di imporre la cancellazione, fra le voci di bilancio, della scuola, per metterla su un binario diverso da quello per cui è nata, strumento di uguaglianza e di valorizzazione delle diverse intelligenze, in nome di parole d'ordine individualistiche e ipocritamente meritocratiche. Ha rivendicato ovunque l'aumento dei bocciati in questi anni, come un fruttivendolo che si vanti di far marcire la propria frutta, sperando di mettere in risalto le virtù della sua riforma, che ha rafforzato un meccanismo selettivo che nella scuola pubblica è quanto mai ingiusto e improduttivo.

Lei signor ministro, si vanta di lasciare per strada gli studenti con più difficoltà, come se queste non fossero figlie di realtà sociali, economiche o familiari di svantaggio. I fallimenti della scuola, inclusa la dispersione, le bocciature e quello che gli inglesi chiamano “drop out” sono il suo fallimento, il fallimento di una scuola che “seleziona”, cioè esclude, sulla base di criteri di “merito” che nella scuola fa rima con censo. Lo dicono i numeri e lo si percepisce visitando le scuole italiane. Se lei e il Governo pensate di uscire dalla morsa della crisi così, fallirete. Perché la scuola



Maristella Gelmini

è un fattore di sviluppo, non un costo improduttivo. Vivete in un'illusione che produce disastri sociali e civili. L'Italia ne avrà in cambio rabbia e frustrazione.

La scuola può invece tornare a pensarsi in termini di comunità educante, di continuo crescere insieme, come persone, cittadini e protagonisti del proprio presente. La scuola è l'Italia di domani, è la base su cui costruire una società della conoscenza, ultima ragionevole utopia del nostro tempo.

Questa scuola si può ancora costruire a tre condizioni: decidere che gli insegnati meritano fiducia, contro l'idea per cui i dipendenti pubblici sono una banda di parassiti da punire; capire che la scuola produce ricchezza e coesione sociale solo nel lungo periodo, contro la logica, direttamente derivata della finanziarizzazione dell'economia, per cui gli unici risultati degni di nota sono quelli che arrivano nei tempi brevi; sposare il valore della cooperazione (anche tra gli studenti) contro quello di una competizione che in Italia, più che costruita sulle capacità è costruita sulle relazioni familiari e le amicizie di ciascuno.

Un cattolico, caro Ministro, queste cose dovrebbe saperle.

*Segretario nazionale
Giovani democratici

**Portavoce nazionale
Federazione degli studenti

IL DOSSIER

L'anno che verrà

L'intervento

FRANCESCA PUGLISI
SEGRETERIA NAZIONALE PD

Dobbiamo essere coraggiosi. Dobbiamo prendere in mano il nostro presente e accompagnarlo verso il futuro, lungo la strada che noi avremo tracciato. E la bussola per orientarci non potrà che essere una: la scuola. Perché l'Italia di domani cresce nelle scuole. Ed è a scuola che crescono la democrazia, l'uguaglianza, la libertà, il lavoro. Perché è solo con una scuola pubblica di qualità che potremo tornare ad avere mobilità sociale, prendendoci cura del successo formativo e scolastico di tutti, senza lasciare nessun bambino indietro. È mettendo la scuola, l'università e la ricerca al centro delle nostre politiche per la crescita che potremo garantire un futuro al nostro Paese, salvandolo dal baratro in cui lo sta spingendo questa destra che non ha più alcuna credibilità. Perché l'Italia, che è un paese povero di materie prime, che non ha grandi estensioni e che non può competere sul basso costo della manodopera, ha un unico, grande vantaggio: la qualità del proprio capitale umano, l'ingegno, la creatività, che si trasferisce in qualità del Made in Italy formando «teste ben fatte» nelle scuole tecnico professionali.

Tagliare l'istruzione in Italia? Come bruciare il petrolio per i Paesi arabi. Investire nella scuola in un momento di devastante crisi, è quello che altri paesi europei stanno facendo, Germania e Francia in testa. Al di là dell'oceano, il presidente Obama nella manovra anti-crisi da 300 miliardi di dollari, prevede più soldi sia per gli insegnanti, sia per le strutture scolastiche. I più giovani stanno pagando la crisi e sono stanchi di aspettare un posto di lavoro. Genitori e nonni hanno un'unica domanda: che accadrà domani ai nostri figli? La scuola di domani deve promuovere le persone e le loro competenze lungo tutto l'arco della vita, perché possano acquisire e mantenere i diritti di cittadinanza. Ma davanti abbiamo la terra bruciata dai nuovi barbari: questo governo sarà ricordato per il micidiale attacco sferrato alla scuola pubblica, con il più grande licenziamento di massa mai vissuto nel nostro Paese, che ha cancellato in un sol



Primo giorno di scuola

Pd, scuola al centro Dai soldi dell'evasione il progetto per il futuro

Tagliare l'istruzione in Italia? Come bruciare il petrolio per i Paesi arabi. Investire in un momento così devastante è quello che altri Stati europei stanno facendo, Germania e Francia in testa



Francesca Puglisi
Responsabile scuola
della segreteria del
Partito democratico

colpo 132.000 posti di lavoro e modelli educativi eccellenti come il tempo pieno e il modulo a 30 ore con le compresenze.

Il Partito Democratico non solo ha svolto in Parlamento e nel Paese una tenace opposizione, ma ha continuato e continua ad ascoltare il mondo della scuola tutto, per elaborare proposte affinché si possa rendere il sistema scolastico italiano più efficace e più equo. Lo scriviamo oggi e lo manterremo domani: il Partito Democratico aumenterà le risorse per l'istruzione pubblica riallineandola agli altri paesi europei. Sappiamo dove prendere i soldi: dall'evasione fiscale, dai beni sequestrati alle mafie, tassando i grandi patrimoni, riducendo le spese su-

perflue. Sappiamo cosa fare. Un nuovo piano straordinario per un'educazione di qualità da 0 a 6 anni, trasformando l'asilo nido da servizio a domanda individuale a diritto educativo di ogni bambino e bambina. Assicurando a tutti i bambini un posto nella scuola dell'infanzia. Se si vuole mettere in moto un vero "movimento" di pensiero e di innovazione didattica per migliorare i livelli di apprendimento degli studenti, ogni scuola deve poter contare su risorse umane e finanziarie certe per un triennio. Per assicurare continuità e migliorare la qualità della scuola, occorre assegnare un organico funzionale, personale stabile per le supplenze brevi e professionalità specializzate a supporto dei ragazzi con bisogni speciali (di-

“ Dobbiamo restituire prestigio alla professione insegnante prevedendo un nuovo contratto

Occorre sottoporre l'elefantiaco Miur ad una cura dimagrante, trasferendo le competenze degli uffici scolastici alle Regioni

sabilità, autismo, dislessia, discalculia). Questo sistema, a parità di spesa, comporta molti vantaggi: il superamento del precariato scolastico; la programmazione certa dei fabbisogni di insegnanti e il conseguente piano di reclutamento; la piena autonomia delle scuole nell'organizzazione della didattica per raggiungere l'obiettivo del successo scolastico dei ragazzi e delle ragazze.

Occorre sottoporre l'elefantiaco Miur ad una cura dimagrante, trasferendo le competenze degli uffici scolastici alle Regioni, perché il rapporto scuola-territorio è il vero motore della qualità. Il tasso più alto di dispersione scolastica si ha tra gli 11 e i 16 anni. Serve un miglior raccordo tra medie e biennio delle superiori, che vogliamo unitario, per aiutare i ragazzi a fare scelte più consapevoli. Per dimezzare il tasso di dispersione scolastica e alzare i livelli di apprendimento, come ci chiede di fare l'Europa entro il 2020, dobbiamo occuparci dell'educazione di una nuova "specie" - i nativi digitali - che, rispetto alle generazioni precedenti, ha una mutata percezione del tempo e dello spazio, un'intelligenza visiva superiore, con un gap tra il linguaggio usato nelle attività extrascolastiche e quello che trovano in classe, semplicemente terrificante. La nuova scuola deve saper superare la rigidità della classe, passare dall'aula al laboratorio ad un'altra aula dove si parla un'altra lingua. Dobbiamo restituire prestigio alla professione insegnante, investendo sulla formazione in servizio, prevedendo un nuovo contratto nazionale che riconosca in busta paga il lavoro - oggi oscuro perché svolto a casa - di correzione dei compiti, di ricerca didattica e di preparazione delle lezioni, per chi desidera farlo in scuole aperte tutto il giorno, in cui i ragazzi possono studiare da soli o in compagnia, dove possono trovare i libri e i computer che a volte a casa non hanno. Investire nell'infrastrutturazione tecnologica e nella messa in sicurezza delle scuole, altrimenti la LIM resterà pura scenografia. Tutta un'altra storia rispetto ai grembiuli, i cinque in condotta e il maestro unico della Gelmini. Ma questa nuova scuola noi, vogliamo progettargliela insieme agli insegnanti, ai dirigenti scolastici, i collaboratori, gli studenti, i genitori, gli amministratori locali. Perché pensiamo che la scuola nuova che serve all'Italia possa nascere solo dal lavoro di chi nella scuola vive e lavora con impegno e con passione. E' questa la scuola che vogliamo, è questa la scuola che metteremo al centro dell'Italia di domani. ♦

IL COMMENTO *Mila Spicola*

NOI E LA POLITICA COSTRUIAMO IL PONTE CHE NON C'È

Scuola? Voglio parlare dei ponti e di quello che c'è da fare. Sono ormai anni che scriviamo dello sfascio della scuola statale: credo che gli ultimi responsabili di questo sfacelo stiano per andarsene, i volti noti almeno, Berlusconi, la Gelmini, per cui potremmo preparar le cetre per suonare l'inno alla gioia, ma in realtà a questi volti ignoti altri volti nascosti potrebbero succedere. Ulteriori artefici di politiche scolastiche sbagliate perché inefficaci, inefficienti, inconcludenti. Politiche messe in campo senza criterio da chi ragiona seguendo le ragioni non dell'istruzione ma di altri ambiti: dell'economia, dell'emergenza, della politica astratta, del comparto welfare, in una parola dell'utile. E invece bisognerebbe studiare una nuova, quanto più necessaria, riforma della scuola, che preveda piuttosto una concezione virtuosa dell'inutilità, per rendere indispensabile ciò che non è utile. Ecco la differenza principale tra chi «è istruito» e chi non lo è. Non basta più respingere le azioni sbagliate di un governo, che poi, lo si dimentica spesso, sono frutto di una deriva sociale, culturale e storica in atto e non viceversa. Serve un'alternativa che ribalti tutto. Una proposta di politica scolastica che rifletta una proposta di idea di paese, di cittadino, come di politica, non tanto di testo scolastico o di valutazioni comparate di alunni. Ecco perché parlavo di ponti: la disgregazione del sistema scuola dipende in larghissima misura dalla distruzione dei ponti e dei legami tra paese reale, cittadino singolo e politica. Ciascuno va per la sua via, confusa tra l'altro, perché, come la proteina del Dna, sono invece vie che non si definiscono l'una senza l'altra. Torniamo alla scuola, all'utile e all'inutile. È la prima domanda che mi fanno i ragazzi: professoressa, ma a che serve? Io insegno arte. A che servono l'arte, la musica, la poesia, a che serve conoscerle? E io rispondo sempre



Mila Spicola

Non siamo merce
L'inutile è necessario affinché abbia senso il fare scuola

Cittadini consapevoli
Qui costruiamo l'identità dei singoli non siamo badanti

allo stesso modo: perché ti sei messo questa maglietta oggi? «Perché mi piace». «Che vuol dire?». Rimane muto e i miei tre anni successivi in quella classe serviranno a fargli capire cosa e perché «gli piace». È la misura e la necessità virtuosa di quell' *inutile* reso necessario che fa la differenza tra persona e persona, tra politica e politica e tra paese e paese. Tra istruzione e istruzione. Tra vivi e morti, tra servi e padroni. La misura tra ogni inciviltà e la civiltà si definisce nel non necessario che trasferiamo noi docenti nelle classi di anno in anno e di alunno in alunno. Cerchiamo di trasferire quante più parole possibili e numeri e visioni per definirlo meglio quel non necessario. Ma ce lo stanno rendendo sempre più difficile e impossibile. Non stiamo dietro ai tempi, non riconosciamo i diversi linguaggi tra le generazioni, non ci aggiornano in tal senso. Non

sto parlando di astrazioni ma di ricadute reali. L'importanza di quel *non necessario* è scaduta a tal punto nell'opinione corrente da renderla un dato tecnico, una quantità, un servizio offerto. Quando la scuola non è un servizio, non è quel luogo di badantato che hanno ridotto a essere, ma è la definizione dell'identità dei singoli, come della collettività di un popolo. Scrivere, leggere e far di conto. Insegnarlo bene: questo ripeto che dovrebbe essere il nodo di ogni riforma. Metterci nelle condizioni di insegnare bene e meglio. Per riuscirci lo deve volere un paese intero. Per riuscirci si devono riconnettere le reti interrotte tra politica, scuola e cittadino ciascuna nelle proprie competenze certificate, non più delegando i rispettivi compiti alle incompetenze. Come mai i ragazzi finlandesi risultano primi in tutti i test internazionali di comprensione dei testi e di matematica e i ragazzi italiani sempre più ultimi? Perché la vera sostanza del modello finlandese non è la quantità: la scuola finlandese è sempre aperta perché sfuma in attività sociali, perché è il presupposto della socialità di quel popolo non dell'ostilità, come accade da noi. Il miracolo finlandese nasce dall'aver condiviso un significato di scuola come luogo cardine del sociale condiviso e tutto il resto: le politiche scolastiche e quelle economiche connesse sono venute di conseguenza. Perché è il contesto sociale e culturale che fa la scuola: non il singolo insegnante. Alzi la mano l'adulto italiano che ritenga la scuola «scuola di vita» e che non emetta il suo solito «giudizio perfetto» sul «come e perché insegnano male i professori». In Italia l'asse formativo di base negli ultimi anni non è stata la formazione del cittadino e la sua educazione ma è diventato l'*utilità*. E la colpa di ciò è collettiva, oltre che politica. E siccome le cose che si studiano a scuola «non sono utili a breve termine», ma formative nel lungo termine, la scuola rimane molto, ma molto indietro nelle priorità dei governi. Sbagliando tutto. La cultura ha tempi lunghi altrimenti non sarebbe il patrimonio delle idee. Dobbiamo ricostruire i ponti distrutti, in un proposito collettivo. Un progetto l'avremmo, basta volerlo.

PESARO, SABATO 10 SETTEMBRE ORE 16.30, PIAZZA DEL POPOLO



COME ARRIVARE



PULLMAN

ARRIVO

Uscire dall'autostrada A14 casello PESARO-URBINO. Proseguire lungo la strada Montefeltro in direzione Pesaro.

Alla seconda rotatoria prendere la prima uscita via Gagarin.

Continuare su via Gagarin e di seguito su via Ponchielli.

Al primo semaforo svoltare a

sinistra. Una volta arrivati alla seconda rotatoria di via Solferino fare inversione, accostare lungo il percorso pedonale in prossimità della fermata bus navetta numero 2 per far scendere i passeggeri.

I pullman dovranno proseguire, seguendo l'apposita segnaletica, fino al parcheggio loro dedicato in via Senigallia - Zona Fox.

PARTENZA

I partecipanti potranno raggiungere comodamente il parcheggio destinato ai pullman utilizzando il bus navetta (linea verde), con frequenza ogni 15 minuti, alle fermate di Piazzale Falcone Borsellino (Stazione treno) e di Piazzale Matteotti. Alla fermata numero 5 del bus navetta (linea verde) si trova il parcheggio dei pullman.



TRENO

La stazione è proprio all'ingresso della Festa Democratica

Nazionale nel centro storico di Pesaro.



AUTOMOBILE

Autostrada:

Uscire al casello A14 Pesaro Urbino, in prossimità ampie aree parcheggio gratuite con servizio di collegamento per la Festa ogni 15 minuti.

Strada statale Adriatica Fano-Pesaro: lungo la strada svoltare a sinistra all'incrocio di Fosso Sejore in direzione della strada Panoramica Ardizio, così da raggiungere facilmente i parcheggi.

Parcheggi e bus navetta per chi viene in auto

Una volta arrivati a Pesaro seguire la segnaletica che vi condurrà alle ampie aree parcheggio, collegate con un comodo servizio di bus navetta alla Festa.

Parcheggio Adriatica Arena (zona palasport).



Bus navetta linea verde. Parcheggio Zona Campus Scolastico. Bus navetta linea rossa.

Ciascun bus navetta ha una frequenza di 5 minuti. Nella giornata del 10 settembre per la manifestazione di chiusura il servizio sarà attivo a partire dalle ore 14.



PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

L'agenzia viaggi di riferimento per la Festa Nazionale 2011
Tour Point 54.
Tel. 06.87179241
06.87194585
Fax.06.83390912
www.scstourpoint.net
info@scstourpoint.net

PERCORSO AUTO



AREE PARCHEGGI GRATUITI

VIABILITA' CONSIGLIATA PER ARRIVARE AI PARCHEGGI

COME ARRIVARE A PESARO



Arrivare in treno è comodo, la stazione è proprio all'ingresso della Festa.



Usciti dal casello A14 Pesaro Urbino, ampie aree parcheggio gratuite con servizio di collegamento per la festa ogni 15 min.

LINEA VERDE

ADRIATIC ARENA - AUTOSTAZIONE

partenza dall'Adriatic Arena dalle ore 17,30 alle 23,45 ogni 15 minuti
partenza dall'Autostazione dalle ore 17,45 alle 24,00 ogni 15 minuti

LINEA ROSSA

CAMPUS - AUTOSTAZIONE

partenza dal Campus dalle ore 17,30 alle 23,45 ogni 15 minuti
partenza dall'Autostazione dalle ore 17,45 alle 24,00 ogni 15 minuti

LINEA BLU (99)

PESARO - FANO

partenza dall'Autostazione di Fano fino alle ore 23,30 ogni 30 minuti
partenza dall'Autostazione di Pesaro fino alle ore 24,00 ogni 30 minuti

- 1 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA, VERDE E BLU Autostazione P.le Falcone Borsellino
- 2 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA e VERDE via Solferino - lato Parco Mirallore
- 3 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA e VERDE via Solferino - lato IperCoop
- 4 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA e VERDE via Respighi (campo scuola)
- 5 FERMATA SERVITA DA LINEA VERDE via largo Ascoli Piceno (zona parcheggio autobus turistici)
- 6 FERMATA SERVITA DA LINEA VERDE via Grande Torino - Iper Rossini lato Pesaro
- 7 FERMATA SERVITA DA LINEA VERDE via Liuti - zona park fotovoltaico

- 8 FERMATA SERVITA DA LINEA VERDE piazza Stefanini - Adriatic Arena park scambio
- 9 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via D'Arezzo - sottopasso liceo
- 10 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via San Martino - park scambio
- 11 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via Lungo Genica - zona Pentagono
- 12 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via del Novecento - via del Cinema
- 13 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via del Novecento - rotatoria via Bonini
- 14 FERMATA SERVITA DA LINEA ROSSA via Nanterre - park campus scolastico

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il codice etico è carta straccia

Di fronte a inchieste giudiziarie che mettono in discussione le modalità della politica, i partiti si mostrano spesso infastiditi e tendono a minimizzare. Almeno a sinistra esiste ancora l'istituto delle dimissioni

La questione morale non porta voti, solo rogne. Anche per questo è stata messa di fatto al bando dai partiti. Aggiungerei: non solo dai partiti. Ricordava ieri Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione dei supermercati della Coop, che certi comportamenti di responsabilità e di coerenza non possono essere richiesti solo al ceo politico: se una cooperativa dovesse ritrovarsi coinvolta e condannata in uno dei processi in corso per appalti deviati e corruzione, andrebbe immediatamente espulsa dalla Lega. Esattamente come in Sicilia il presidente degli industriali Ivan Lo Bello si è ripromesso di fare (ed ha già fatto in più d'una occasione) nei confronti di imprenditori siciliani che scegliessero di pagare il pizzo e di tacere: non più vittime ma collusi, ha detto Lo Bello, e dunque vanno cacciati via dall'Associazione.

Così altrove non è. Prevalde semmai un'attitudine a minimizzare, sorvolare, parlar d'altro. L'inchiesta su Penati, per esempio. Più che il dibattito rituale sulle responsabilità personali dell'ex presidente della Provincia di Milano (che verranno accertate, se ci sono, in sede penale) servirebbe una discussione senza reticenze sull'idea della politica che sta dentro il «sistema» Pe-

nati. E di cui in questi anni non s'è mai discusso, nemmeno a sinistra, sostenendo appunto che la questione morale non fa vincere le elezioni, non porta voti, non rasserena i partiti. Per cui era meglio tacere e tirare innanzi.

Il «sistema» Penati (se preferite, il «sistema» Sesto San Giovanni) dice due cose. La prima: in politica oggi conta anzitutto il consenso. E le relazioni personali, politiche e amministrative (sopra o sotto la soglia di decenza stabilita da codice penale) vanno costruite senza perdere di vista il riflesso elettorale che producono: tutto il resto va in coda. La seconda evidenza, conseguenza della prima, è la perdita di ogni autonomia della politica di fronte agli interessi particolari e privatissimi di chi garantisce quel consenso (oltre, eventualmente, alle mazzette). Qualunque sia la valutazione che i giudici ne daranno in sede penale, quel 15% di azioni della Serravalle acquistate garantendo al venditore un bonus di 1,27 euro per azione (e facendo incassare a Gavio una plusvalenza di 179 milioni) resta il paradigma di un'amministrazione che privilegia il profitto di un privato alle ragioni della collettività. Lo stesso rapporto malato che ha condizionato i rapporti tra pubblica amministrazione e imprenditoria in Abruzzo, Campania, Calabria, Puglia, Lazio, Liguria e Sicilia per fermarci ai fatti accerta-

ti nelle inchieste giudiziarie degli ultimi anni.

Una politica subalterna, ancella dei bilanci delle grandi gruppi privati, piegata agli appetiti degli speculatori, pronta a mettere a disposizione la cosa pubblica al tornaconto personale: alla fine la commistione di ruoli e di interessi non è più l'eccezione ma la rassegnata normalità. Diventa normale persino che il signor Lavitola, il faccendiere al soldo di palazzo Chigi, si consulti sulla propria latitanza con Berlusconi chiamandolo dalla Bulgaria, dov'era per seguire un affare di Finmeccanica: e a noi

Commissione Antimafia

Un documento che chiedeva «pulizia» fu approvato all'unanimità ma alle elezioni fu disatteso in una ottantina di casi

umani resta ignoto cosa possa avere da spartire un figuro come Lavitola con una delle più grandi aziende pubbliche italiane.

In questa regressione della politica, le differenze tra centrodestra e centrosinistra sfumano. Sopravvive una differenza di stile (in genere a sinistra si usa ancora l'istituto delle dimissioni, a destra solo quello della latitanza), ma è questione di detta-

glio. Identico è il fastidio con cui si reagisce ad ogni evocazione d'una nuova questione morale che non sia affidata alle sentenze dei magistrati ma che venga rivendicata come primato e responsabilità della politica.

Durante la scorsa legislatura

la commissione Antimafia approvò all'unanimità (dunque con il voto anche della destra berlusconiana) un codice di comportamento con il quale tutti i partiti (tutti!) si impegnavano a bonificare le proprie liste da candidati condannati o rinviati a giudizio per alcuni reati di particolare gravità. Non un'obiezione fu raccolta a verbale, non ci fu un voto contrario: il codice passò con l'epica di certi plebisciti risorgimentali. E fu subito messo da parte: carta straccia. Alle ultime amministrative, i casi documentati di candidature in palese contrasto con quelle norme di autoregolamentazione sono stati un'ottantina, invano denunciati in questi mesi dall'attuale presidente dell'Antimafia Pisanu. L'importante, con quel voto all'unanimità, era celebrare le buone intenzioni, fingere scrupoli e rigore morale. Poi, quando c'è stato da andare a cercare voti, le liste sono state spalancate a tutti, candidati, candidaticchi e quaquaraquà. Siamo uomini di mondo, no? ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIO PETRILLI

Zdenek Zeman

In Serie B ci sono stati di nuovo gravi e ripetuti errori arbitrali tutti ai danni del Pescara. Zeman sempre nel mirino. Denunciò senza reticenze l'uso del doping anche nel calcio. Ha sempre cercato di mettere alla base di tutto i valori dello sport, della competizione corretta e perché no del bel gioco e dello spettacolo.

RISPOSTA ■ Il gioco del calcio che piaceva (e piace) a Zeman è un gioco diverso da quello che si praticava (e si pratica) in Italia. L'idea che i giocatori dovessero muoversi soprattutto senza palla e che per vincere non basta non far giocare l'avversario, bisogna divertirsi e divertire facendo più gol di quelli che si ricevono ha avuto fortuna in altri paesi ma non da noi. Il modo in cui Zeman rompe la consegna del silenzio sul doping e sulla corruzione portò i presidenti (e i direttori sportivi e, perché no, gli arbitri) a trattarlo come un marziano ma i fatti (e i processi) hanno dimostrato poi che quelle dette da lui erano cose vere. Mentre Moggi affondava (affonda) cercando di riabilitare e/o di trascinare con sé nel baratro dei processi il maggior numero di persone possibili (lui, dice, «non era il solo a truccare le partite») quello che è rimasto stabile è solo l'umore dei presidenti (e dei direttori sportivi e, perché no, degli arbitri) nei confronti di Zeman. L'uomo che aveva parlato rompendo l'omertà su cui si reggeva (si regge) tutto il sistema del calcio. Un uomo che nessuno intendeva (intende) perdonare.

ARNALDO DE PORTI

Caro Presidente Napolitano

Ho poco meno della Sua età ed un curriculum professionale di assoluto rispetto, ma non mi riesce più di sopportare e con me la stragrande maggioranza degli Italiani - che vengano avallate l'illegalità, l'immoralità e l'incapacità di operare di questo governo, circostanza che mi determina vergogna di essere italiano. La manovra di questi giorni non risolverà nulla, ma complicherà la vita socio-politica degli Italiani determinando possibili conflittualità civili: pagare dei debiti attraverso sistemi mol-

to sindacabili non significa infatti creare sviluppo e ci sarà pertanto la necessità di rifare nuovi debiti nel breve termine. Sono consapevole che sciogliere le Camere significherebbe complicare ulteriormente il quadro politico peraltro senza una forza antagonista all'altezza di farlo, ma se non si pensa da subito ad un governo serio di transizione fra persone davvero per bene, il pericolo default è dietro all'angolo.

LUIGI FERRARI
lo li odio

Odio tutti coloro che senza rispetto abbandonano rifiuti ovunque. Odio

coloro che fanno passeggiate e piedi o in bicicletta e buttano lattine, bottiglie, confezioni delle merendine, carta stagnola dei panini. Odio particolarmente tutti coloro che abbandonano pneumatici, materassi, batterie, armadi, reti, materiale edile ovunque trasformando quei luoghi in discariche abusive. Odio i fumatori che buttano i mozziconi di sigaretta e i pacchetti vuoti. Odio tutti coloro che per la fatica di fare un metro di strada, cercare un cestino o riportarsi a casa buttano tutto quanto in giro. Odio coloro che smaltiscono i rifiuti illegalmente. Odio il menefreghismo, la maleducazione e la mancanza di rispetto per l'ambiente. Eppure non sarebbe difficile.

MAURO BORTOLANI

Un «sindacalista» che parla a vanvera

Se veramente è stato usato da un «sindacalista» il termine «demenziale» per lo sciopero della Cgil, non poteva essere più sbagliato per definire uno dei diritti inviolabili che la Costituzione italiana prevede e tutela. È come definire «dementi» quelli che lo usano, nei momenti e nelle condizioni che sono ritenute indispensabili. E non è forse questa una situazione di estremo pericolo per i lavoratori e per il Paese? Come altrimenti farebbero i cittadini e i lavoratori - se non attraverso uno sciopero - a manifestare la loro indignazione? È come definire demenziale il diritto di voto, se viene esercitato, magari in via anticipata, per licenziare un governo incapace. Sarebbe un segno di serietà apprezzato anche dai mercati. È tragico poi che questo termine sia stato usato da un sindacalista, che in questo modo spunta la sua stessa arma di azione. Sì, infatti si tratta di un'arma legittima, l'unica che hanno i lavoratori e che

giustamente sta nella Costituzione. Quel sindacalista dovrebbe chiedere scusa, innanzitutto ai suoi lavoratori.

BUTTARELLI DENNIS*

Il problema non è il numero

Riducendo i parlamentari non facciamo altro che avere meno rappresentanti in grado di difendere i nostri interessi, e oltretutto sempre più distanti dalla stragrande maggioranza degli Italiani. Il nodo da sciogliere è su come vincolare di più ai loro impegni tutti i parlamentari, e di come riuscire ad avere una politica di qualità al servizio del Paese; questo è il nocciolo della questione che la politica deve risolvere. Ovviamente, un po' più di rigore da parte della nostra classe dirigente è auspicabile, specialmente in tempo di crisi economica e di crisi di valori politici e sociali, ma soprattutto in tempo di crisi di autorevolezza della classe politica; è ora di smetterla con vitalizi impropri e benefit di vario genere, talvolta poco inerenti la loro carica. La politica deve tornare ad essere al servizio del sociale e della cosa pubblica, per il bene comune e nell'interesse di tutti i cittadini. Una politica che torni ad essere in grado di far progredire il Paese e di generare vero benessere per tutti i cittadini e non solo per una esigua minoranza. Questo è ciò a cui dovremmo tutti anelare, non dobbiamo ridurre il numero dei parlamentari; ma pretendere da loro vero impegno nel gestire il Paese e pretendere da loro dei risultati; avere anche la metà dei parlamentari ma senza creare un sistema che li impegni veramente e seriamente nel gestire la cosa pubblica, lascerebbe comunque che la politica resti un costo morto per la collettività, e non già risorsa e guida per il Paese.

* SEGRETARIO CIRCOLO PD
SPINEDA (CR)

La satira de l'Unità

virus.unita.it



OCCASIONE DA NON PERDERE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**

ATTORE
E SCRITTORE



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, il 21 settembre, parlerà alle Nazioni Unite in seduta plenaria per chiedere il riconoscimento formale dello Stato palestinese.

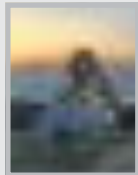
La comunità internazionale ha un'opportunità preziosa per riparare ad uno dei più gravi torti commessi nella seconda metà del Novecento nei confronti di un piccolo popolo esemplare nella sua dignità e nel suo coraggio, il popolo palestinese che vive sotto occupazione militare israeliana da quasi cinquant'anni, con milioni dei suoi figli dispersi nell'esilio, espulsi dalle loro terre, con la sua gente privata di ogni diritto, vessata quotidianamente da una colonizzazione perversa ed espropriatrice.

La comunità internazionale non può perdere l'occasione di dare avvio ad un processo riparatore dei guasti e delle devastazioni del colonialismo che sono state all'origine del dramma mediorientale.

La decisione di accogliere lo Stato di Palestina nella comunità delle nazioni non potrà non mettere alle corde la politica del governo Netanyahu che mira alla strisciante e progressiva espropriazione dell'identità palestinese attraverso la compressione dei suoi spazi di esistenza e di cultura fino a ridurla ad una marginalità impotente.

Proprio in questi giorni un milione di israeliani chiedono giustizia sociale, sono gli indignados. Costoro, in risonanza con le primavere arabe potrebbero rimettere in moto un'energia virtuosa che faccia uscire gli israeliani dalla palude del discredito e dell'isolamento al quale li condannano il reaganiano Bibi e il razzista Lieberman, per farli entrare in un futuro migliore di quello del «ghetto» supermilitarizzato. ❖

Social Ruby2, l'ossessione di B.



Grazia Ladisa

Povero diavolo!!! Ricattato da ... Lavitola in giù !!!

www.unita.it

Nazario Delorenzo

Gli stanno promettendo un salvacondotto, purché se ne vada? Dopo tutto quello che ha combinato? Allora siamo proprio un paese di merda.

www.unita.it

falco

Ma Signor Berlusconi... possibile che non abbia ancora capito che deve buttare sto maledetto cellulare.

www.unita.it



Andrea Conte

Ieri sera mi sono visto il suo film documentario su LA7, in ultimo è apparso scritto che in uno studio, effettuato da non mi ricordo quale società estera, dal 2001 ad oggi ha aumentato le sue ricchezze da 1,5 miliardi di dollari a 7,8 miliardi di dollari...5,65 miliardi di euro e spicci...quanto mancava degli ultimi tagli alla buffo-manovra quarter.

www.facebook.com/unitaonline

Enrico Cecchetto

Per favore non scrivete "premier". La parola non esiste nella nostra Costituzione.

www.facebook.com/unitaonline



Massimiliano Iannello

Berluskoni disonesto? Non ci posso credere! Sarà certo un'invenzione dei magistrati.

www.facebook.com/unitaonline

Paola Miglio

Purtroppo credo che Gellini e Berlusconi ci dormano, invece. Mentre noi stiamo svegli a contare i soldi che avanzano nel salvadanaio (ma quale...)

www.facebook.com/unitaonline



Paola Pomioli

Ce la farà ancora, ma se perde qualche ora di sonno non mi dispiace.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

Le ragazze di Silvio
Nicole Minetti s'infuria:
quella è una zingara...

Corrado Guzzanti
Il cetriolo globale di Tremonti
nel 2009. Tutto era previsto

Quiz universitari
Alla Sapienza si chiede:
che gusti nella grattachecca?



Figlio precario

**IL TEST DI VIRUS SPIEGA COME
SCOPRILO. TUTTI I SINTOMI
CHE UN GENITORE DEVE OSSERVARE**

→ **Ancora contestazioni** ma nessuno scontro al passaggio della 4ª tappa della corsa in verde
 → **Molte le iniziative** previste oggi per l'ultima frazione che arriverà a Montecchio Maggiore

Il Trentino contropedala in risposta al Giro di Padania

L'ultima tappa partirà oggi alle 11,50 da Rovereto. Previste diverse forme di contestazione pacifica: il disegno di centinaia di croci bianche e scritte sulle strade («Ciclista fermati, non dare giro alla menzogna»).

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

I giovani attivisti della Regione Trentino si stanno mobilitando per l'ultimo atto del Giro di Padania. Ieri la quarta tappa è volata via senza violenza ma tante contestazioni, per stamattina invece, partenza da Rovereto, sono attese diverse iniziative. Una contro-pedalata e croci bianche, la prima organizzata dal centro sociale Bruno di Trento: «Porta con te una bicicletta e tanta indignazione» è l'appello che campeggia sul volantino, e ancora, «manifestazione e critical mass» per bloccare «la gara dell'intolleranza». A Pian della Fugazze, invece, l'invito è a disegnare centinaia di croci bianche e a scrivere sulle strade: «Ciclista fermati, non dare giro alla menzogna». Un'iniziativa dell'artista Alberto Peruffo, rivolta ai protagonisti su due ruote: «Per i ciclisti che sceglieranno responsabilmente se passare sopra la memoria nazionale depositata tra queste montagne o bloccare le loro ruote». Ieri la quarta e penultima tappa del Giro Verde ha chiuso a San Valentino di Brentonico, in provincia di Trento, eppure all'arrivo erano in pochissimi ad applaudire. Per il resto, almeno la tappa vinta ieri dal varesino Ivan Basso, stavolta ha conosciuto tante contestazioni ma nessuno scontro. Fischi e urla non sono mancati in prossimità dell'arrivo. Lungo il tratto trentino del percorso erano schierate le forze dell'ordine, per prevenire interferenze di eventuali manifestanti con il regolare svolgimento della gara. Alle 15,30 un gruppo di attivisti del centro sociale Bruno di Trento, è stato bloccato dalle forze dell'ordine mentre, dal bosco, cercava di raggiungere la strada statale 208. Im-



Una fase delle proteste di giovedì durante il passaggio dei ciclisti del Giro di Padania a Tabiano Terme (Parma)

mediata la barriera predisposta dalla Polizia che così ha permesso ai corridori di passare indenni il presidio dei «disobbedienti».

Tanti gli insulti e le scritte lungo il battistrada: «No al Giro della Padania», recitava uno degli striscioni, mentre sull'asfalto, a pochi chilometri da Brentonico, i ciclisti venivano accolti con un perentorio: «Benvenuti a Brentonico Merde». Ad attendere, tra gli altri, il vincitore della corsa, anche il senatore trentino della Lega Nord, Sergio Divina. La premiazione

VASCO ERRANI

«Tra un po' la gente li manderà davvero tutti a fare un giro...»

BOLOGNA ■ «Loro possono fare il Giro della Padania, ma tra un po' la gente del Nord gli dirà di fare un giro. Ma per davvero, non il Giro della Padania...». Vasco Errani, presidente della Regione, sceglie il sarcasmo per commenta-

re la corsa «verde» che ha attraversato anche l'Emilia-Romagna e che sta suscitando polemiche e proteste nei territori toccati. Errani è intervenuto giovedì dal palco della Festa dell'Unità di Bologna. Comunque, dopo i tafferugli registrati nel pomeriggio di giovedì vicino Parma, ieri non si sono registrati scontri nel tratto emiliano della quarta tappa del Giro della Padania, la Noceto-San Valentino di 175 chilometri.

Foto di Pierpaolo Ferreri/Ansa



era una selva di cravatte verdi, come la maglia indossata dal nuovo leader della corsa.

Ormai si va lentamente verso la fine del Giro, oggi l'ultima tappa che parte da Rovereto (dove sono attese nuove contestazioni) per arrivare a Montecchio Maggiore, i cui due manieri sono ricordati come i "Castelli di Romeo e Giulietta". Ma più che l'itinerario shakespeariano, all'organizzazione leghista (l'associazione sportiva dilettantistica Monviso-Venezia), premeva concludere il giro secessionista in un comune "amico". Dopo la partenza inaugurale, a Paesana, luogo simbolo delle riunioni leghiste con tanto di rituale con le acque delle sorgenti del Po, oggi il Giro di Padania si concluderà infatti nel primo comune in Veneto (il sindaco, manco a farlo apposta, è la leghista Milena Cecchetto) ad aver legalizzato il dialetto veneto come lingua ufficiale (con l'italiano) per gli interventi in Consiglio Comunale.

GLI APPELLI

Intanto si moltiplicano gli appelli verso Uci (Unione Ciclistica Internazionale) e Federciclismo, che il Giro lo

**La proposta di Ferrero
«Chiamatelo "Giro
dell'Unità d'Italia" con
tanto di Inno di Mameli»**

hanno riconosciuto e patrocinato. Dopo il sindaco di Catanzaro, che reclamava la partenza del prossimo Giro d'Italia proprio dalla Calabria, ieri il segretario del Prc, Paolo Ferrero ha chiesto che «il Coni obblighi la Federazione ciclistica italiana a cambiare il nome della corsa "Giro della Padania" a "Giro dell'Unità d'Italia", magari prevedendo l'inno di Mameli al termine di ogni tappa». Una proposta-provocazione, semmai sarebbe bene chiudere i battenti con questa mission politica mascherata da farsa sportiva: «Con ogni evidenza - ha aggiunto Ferrero - il Giro della Padania si caratterizza sempre più come una manifestazione politica e con altrettanta evidenza sarà contestata ogni giorno». Per il Giro di Padania sono stati stanziati circa un milione e 200mila euro, in cambio si attendevano «risnanza mediatica ed elevata visibilità»: sono andati anche oltre. La Lega si è preoccupata di organizzare anche incontri, convegni e tavoli culturali, un modo per accalappiare elettori, come dicevano gli "odiati" romani: *panem et circenses*.

«Il ciclismo è più popolare del calcio e fa conoscere alle persone la propria terra. Un tempo tutti andavamo in bicicletta», Bossi senior lo aveva intuito da tempo. ♦

**Moser e i comunisti
Anche un campione
può sbagliare strada**

L'ex fuoriclasse si schiera a favore della manifestazione:
«La Padania esiste ed è giusto chiamare così la corsa»
Poi attacca il Gp Liberazione, organizzato dai "compagni"

Il commento

MASSIMO FILIPPONI

mfilipponi@unita.it

Ma porca l'oca, Francesco» avrebbe detto spazientito Gino Sala. Il decano dei giornalisti italiani di ciclismo, scomparso a gennaio, amava a dismisura le due ruote e difendeva con tutto se stesso gli atleti. Finché la salute gliel'ha permesso Gino, taccuino in mano e sigaretta in bocca, seguiva sul posto per *l'Unità*, con passione e competenza, il Gran Premio della Liberazione, la corsa che il 25 aprile, da 66 anni a questa parte, anima le strade intorno alle Terme di Caracalla a Roma.

Gino è scomparso e non ha potuto assistere alle polemiche di questi giorni sull'opportunità di far disputare (addirittura all'interno del calendario della Federciclismo) il Giro della Padania. È stato un bene che gli siano stati risparmiati gli "effetti collaterali" di una corsa, fortemente voluta dalla Lega Nord (con Renzo Bossi in veste di "madrina" al via), che ha portato tensioni e causato inaccettabili violenze.

Tra i ciclisti preferiti di Sala c'era senz'altro Francesco Moser, che Gino aveva visto crescere in sella alla bici. Dalle prime apparizioni tra i dilettanti fino al trionfo al Giro d'Italia e alla maglia di campione del mondo, dalle tre affermazioni a Roubaix fino al record dell'ora a Città del Messico.

Sulla questione del Giro della Padania, Moser si è speso molto. A favore della corsa. Legittimo, ci mancherebbe. In alcuni punti, però, il campione ha preso qualche abbaglio. «La Padania esiste - ha affermato -, è inutile far finta di niente, quindi è giusto che la corsa si chiami così. Ma cosa vogliono poi 'sti comunisti? Loro sì che organizzano da una vita corse ciclistiche come il Giro delle Regioni o il Gran premio della Libera-

zione e nessuno ha mai detto niente. Perché anche gli altri non dovrebbero farlo? Mi hanno criticato perché ho partecipato alla presentazione, ma quando ho corso il Gp della Liberazione, dove i "compagni" favorivano i russi, nessuno ha detto niente». «Un anno - aggiunge l'ex Maglia Rosa dell'84 - proprio in quella corsa ero in fuga, verso Cerveteri, con Tullio Rossi e con due russi, uno dei quali poi vinse commettendo una scorrettezza per la quale avrebbe dovuto essere squalificato. Invece siccome era dell'Urss, col cavolo che lo fecero».

A parte le sviste sull'esistenza della *Padania*, termine coniato - non certo per fini politici - da Gianni Brera negli anni 60 e la gaffe sulla Liberazione (questa sì patrimonio di tutto il popolo italiano), le parole di Moser sono dure. Durissime. Quindi nel Gp Liberazione i maledetti comunisti invitavano ciclisti da tutto il mondo per poi far vincere i russi, anzi i sovietici. Nell'Albo d'Oro però figurano 4 successi (un quinto è del '92 a muro già crollato) di atleti provenienti dall'Unione Sovietica. E la figura di Dmitri Konychev, trionfatore nel 1987, mal si adatta a quella di uno sconosciuto «trainato» in salita dalla macchina dell'organizzazione.

«La cosa che Francesco Moser non sa - dice Eugenio Bomboni, storico organizzatore del Gp Liberazione - è che tutto ciò che accade in gara è nelle mani del presidente di giuria. Un ufficiale di gara nominato dall'organismo internazionale, ora l'Uci, con il quale l'organizzatore di una gara ciclistica non entra assolutamente in contatto. Nel '72 a Cerveteri, se è vero quello che denuncia, Moser avrebbe dovuto fare reclamo. Nessun favoritismo nei confronti dei russi, ci mancherebbe». «Francesco è stato un campione autentico - prosegue Bomboni - un uomo che ha coperto di gloria il ciclismo in Italia, ma ancora oggi non è a conoscenza delle regole base dell'organizzazione di una gara di biciclette». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



**Ecco l'ultima: rimesse
tassate per l'immigrato
non iscritto all'Inps**

I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali...». Così, nel 1912 l'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso Americano parlava degli immigrati italiani, ovvero di Noi. E si riferiva a quando Noi eravamo Loro. Quando, nei primi decenni del secolo, quasi 20 milioni di italiani emigrarono contribuendo allo sviluppo della società americana e, contemporaneamente, alla nostra ricchezza attraverso le rimesse di denaro verso l'Italia. Passaggi cruciali della storia del nostro paese che non andrebbero dimenticati quando si devono prendere delle decisioni in momenti considerati critici. Il contrario, parrebbe, di quanto accaduto in Commissione Bilancio del Senato con l'approvazione dell'emendamento presentato dalla Lega, teso a tassare le rimesse delle persone immigrate non iscritte all'INPS. Se l'intenzione era quella di assestare un colpo al lavoro irregolare, sembra però che gli unici a subirlo, quel colpo, saranno i lavoratori e non i datori di lavoro, che proprio di questa irregolarità, invece, beneficiano. Dal mercato delle rimesse erano state escluse, nel 2009, le persone prive del permesso di soggiorno con l'approvazione delle norme sulla sicurezza. E già in quell'occasione si temeva l'aumento del costo delle commissioni e l'aumento del numero di quanti, per inviare denaro, si affidano a canali informali. Un rischio che si ripropone anche in questa occasione. In altre parole, la penalizzazione del lavoratore irregolare si traduce ancora una volta in vantaggio per l'irregolare datore di lavoro. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Francesco Azzarà** Non sarebbe coinvolto l'operatore calabrese dell'ong sequestrato a Nyala

→ **Emergency** «Lui non c'entra con queste sparatorie, le autorità sudanesi ci hanno rassicurato»

Darfur, blitz sanguinoso Paura per l'italiano rapito «Ma Francesco sta bene»

Tredici morti, 30 feriti è il bilancio di una azione tentata giovedì notte per liberare alcuni ostaggi. «Tra questi l'operatore di Emergency Francesco Azzarà», scrive un quotidiano sudanese. Poi arriva la smentita.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Quello che sappiamo è che Francesco sta bene, ce lo hanno confermato le autorità sudanesi e abbiamo fiducia che al più presto venga liberato», rimettono in fila certezze e attese gli operatori di Emergency, di fronte alla notizia del blitz sanguinoso - tredici morti, trenta feriti -, avvenuto giovedì notte nella regione orientale di Jebel Marra, in Darfur. Le prime agenzie, battute al mattino e poi smentite sia dalle autorità sudanesi che dalla Farnesina, lo mettono in relazione con il tentativo di liberare alcuni ostaggi, tra cui l'italiano Francesco Azzarà.

Francesco, 34 anni, era in Darfur per occuparsi del Centro pediatrico di Nyala aperto da Emergency un anno fa, quando è stato rapito, il 14 agosto scorso. Uomini armati hanno circondato la sua auto mentre stava andando all'aeroporto per accogliere un collega da Kartoum. Da allora è passato quasi un mese. Le autorità hanno attivato tutti i canali possibili per ottenere al più presto il suo rilascio. «Ma di un blitz armato per liberarlo, non si era mai parlato», ci ripete al telefono Rossella Miccio, coordinatrice dell'ufficio umanitario di Emergency. Perciò alla notizia di quell'azione finita in un bagno di sangue sono sobbalzati.

Per mamma e papà Azzarà è stato come se si fosse fermato il mondo. Da settimane aspettano nella loro casa di Motta San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, la te-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Mandato d'arresto internazionale per Gheddafi

■ A Bani Walid si combatte per le strade. La guerra «non è ancora vinta, ricorda il premier del Cnt Jibril a 24 ore dalla scadenza dell'ultimatum alle roccaforti nella zona della Sirte. L'altro obiettivo è l'oasi di Djofra. Intanto l'Interpol emette un mandato di cattura internazionale per Gheddafi, suo figlio Seif al-Islam, e il capo dell'intelligence. Il Niger: lo rispetteremo. Per fonti tuareg sono nel Burkina Faso.

ELEZIONI TUNISINE, 1600 LISTE

Il termine per la presentazione scadeva ieri. Sono oltre 1.600 le liste di candidati per l'elezione dell'Assemblea costituente tunisina, il cui voto è previsto per il 23 ottobre.

lefonata che gli restituisca la voce di quel figlio, sempre pronto a partire all'altro capo del mondo. «Ci chiamava tutte le settimane per raccontarci lo strazio di quella guerra infinta e di tutti quei bambini ricoverati nell'ospedale di Emergency. Nostro figlio vive quello che fa come una missione di pace, un impegno portato avanti senza clamore e senza enfasi. Appena rientrato, voleva ripartire

per Kabul, poi invece lo hanno richiamato per una seconda missione in Sudam e lui è andato», hanno raccontato ieri mattina a Franco Larata, del Pd, uno dei trenta parlamentari firmatari dell'appello per la liberazione di Francesco Azzarà. Era con loro quando nella casa di Motta San Giovanni è arrivata quella notizia incomprensibile. E poi subito la smentita.

«Il blitz non c'entra nulla con il rapimento di Francesco Azzarà», assicurano, senza margine di incertezza, dalla Farnesina, mantenendo però il massimo riserbo sul rapimento dell'operatore di Emergency: «Abbiamo attivato tutti i canali politici e diplomatici», si limitano a dire. Mentre anche le autorità sudanesi negano ogni nesso tra l'azione finita in un bagno di sangue e il rapimento dell'operatore italiano. A tracciare quel nesso era stato ieri mattina il quotidiano sudanese Al-Ahdath, che aveva citato anche alcune fonti di polizia. Poi ripreso dalle agenzie di stampa italiane e internazionali.

I poliziotti sudanesi - ha chiarito il governatore Abdel Hamid Kasha - cercavano di liberare tre militari catturati nei giorni scorsi da alcuni

L'appello dei genitori

«Nostro figlio ama la pace e non il clamore Fatecelo riabbracciare»

gruppi armati non meglio precisati.

«È quello che hanno spiegato anche a noi le autorità sudanesi», conferma la coordinatrice dell'ufficio umanitario di Emergency. Fiduciosa che al più presto si arrivi alla liberazione di Francesco. «Non sappiamo né chi né perché lo abbiano rapito, la cosa più probabile è che si tratti di un rapimento a scopo estorsivo, come tanti altri che sono avvenuti in questa zona, anche se a noi non è stato chiesto alcun riscatto», spiega Rossella Miccio. «Sappiamo però che le autorità sudanesi stanno seguendo con la massima attenzione la vicenda e speriamo che il loro impegno dia al più presto i frutti attesi, è passato ormai quasi un mese dal giorno del rapimento... Certo, quello che in queste settimane ci hanno ripetuto è che la priorità è portare via Francesco incolume e questo può richiedere del tempo, anche se ne è già passato tanto...». ♦



→ **Israele** ha innalzato in questi giorni al massimo il livello di allerta e sigillato le frontiere

→ **Favorevoli** alla proposta le potenze emergenti India, Cina, Brasile e molti stati europei

È intifada diplomatica per il riconoscimento dello Stato di Palestina

L'Olp prosegue la campagna per l'ingresso dello Stato di Palestina, come 194° membro, nelle Nazioni Unite. Nonostante il veto annunciato dagli Usa, potrebbe ottenere il sì di 2/3 dell'Assemblea generale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Indietro non si ritorna. La terza Intifada è alle porte ma usa l'arma della politica e ha una data d'inizio: il 20 settembre. Il giorno in cui un intero popolo avrà gli occhi puntati sul Palazzo di Vetro. L'Intifada diplomatica ha un obiettivo dichiarato: ottenere i due terzi dei consensi dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alla richiesta ufficiale di adesione all'Onu dello Stato di Palestina, indipendente e sovrano accanto ad un Israele confinato alle frontiere del 1967. L'attesa nei Territori cresce con l'avvicinarsi della data fatidica. I palestinesi rilanciano, gli Stati Uniti fanno muro. Il «no» ribadito dall'amministrazione Usa, su questo punto cruciale decisamente schierata con Israele, non ha incrinato la determinazione della leadership palestinese. Nei giorni scorsi il Comitato esecutivo dell'Olp si è riunito insieme ai capi di tutte le componenti palestinesi a Ramallah con il

presidente dell'Anp, Abu Mazen, ribadendo la propria decisione di chiedere per la Palestina lo status di «194° Stato membro delle Nazioni Unite», limitato dai confini del 4 giugno 1967 e con Gerusalemme Est come capitale. Una scelta, afferma un dirigente dell'Olp, Azzam al-Ahmed, «definitiva e irreversibile». Nella convinzione, dice a *l'Unità* il segretario generale dell'Olp, Yasser Abdel Rabbo, che «arrivare a questo obiettivo favorirà il rilancio di un processo di pace serio e di nuovi

Conto alla rovescia Il voto all'Assemblea Onu sarà tra 10 giorni Già 118 Stati per il sì

negoziati, con il chiaro obiettivo di una soluzione con due Stati sulle frontiere del 1967. Ma c'è il muro di Washington: la nascita di uno Stato palestinese, rimarca la portavoce del Dipartimento di Stato Usa Victoria Nuland, «può avvenire solo attraverso negoziati» e non con un'iniziativa unilaterale. Pertanto, a «qualunque» iniziativa in tal senso che venisse sottoposta al Consiglio di sicurezza, «gli Stati Uniti opporranno il veto», taglia corto la portavoce, aggiungendo che la cosa «non do-

vrebbe sorprendere». Un muro che rischia ora di creare un'ondata di indignazione in tutto il mondo arabo. A supporto del gesto unilaterale davanti all'Assemblea dell'Onu la leadership palestinese ha chiesto «una vasta mobilitazione in Palestina, nei campi profughi, nel mondo arabo e in tutti i Paesi del mondo per sostenere il passo alle Nazioni Unite. Tanto che in quei giorni "caldissimi", Israele intende sigillare i Territori e decretare lo stato di massima allerta su tutto il territorio nazionale.

Mentre il Consiglio dell'Olp era riunito, un centinaio di palestinesi con bandiere e cartelli ha sfilato per le strade di Ramallah fino al quartier generale delle Nazioni Unite, dove è stata consegnata la lettera con la richiesta di adesione indirizzata al segretario generale Onu, Ban Ki-moon. A consegnarla è stata Latifa Abu Hamed, 60 anni, rifugiata del vicino campo di Al-Amari, che ha avuto un figlio ucciso dagli israeliani e altri quattro detenuti nello Stato ebraico. «Rivolgo questo messaggio all'Onu per dire che noi abbiamo diritto ad avere il nostro Stato come tutti nel mondo e abbiamo diritto alla fine dell'occupazione».

IL ROUND FINALE

«Al momento possiamo contare sul voto favorevole di almeno 118 Stati membri delle Nazioni Unite, ma riteniamo di arrivare ad oltre 140 superando così i 2/3», degli Stati membri dell'Onu, dice Nabil Abu Rudeinah, raggiunto telefonicamente alla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. La risoluzione può contare sul sostegno di potenze globali come Cina, Brasile, Sud Africa, India. A sostegno si schierano, compatti, i Paesi arabi e

musulmani, dal Pakistan all'Iran, dall'Egitto post-Mubarak alla Turchia di Erdogan. Quel voto è invece destinato a spaccare l'Europa: a favore si sono già dichiarati la Spagna, i Paesi scandinavi, verso il sì sembrano orientarsi la Francia, il Belgio, l'Irlanda e il Lussemburgo, incerta resta la Gran Bretagna, contrari la Germania, la Polonia, l'Olanda. L'Italia, ultima ruota del carro europeo anche stavolta: l'orientamento è verso il no, ma senza sbandierarlo troppo. Un no a bassa voce. Il tono che più si addice al profilo *underground* del Cavaliere nello scenario internazionale. ❖

TURCHIA

Il premier Erdogan: «Scorteremo le flottiglie per Gaza»

La marina militare turca ha ricevuto mandato di proteggere e scortare le navi cariche di aiuti umanitari destinate alla Striscia di Gaza. Lo ha annunciato ieri il premier turco Recep Tayyip Erdogan all'emittente satellitare Al Jazeera. «D'ora in poi - ha dichiarato Erdogan - che ha rinunciato alla visita a Gaza - non lasceremo che queste navi vengano attaccate da Israele come avvenne con la Freedom Flottilla». Non si placa la crisi diplomatica scaturita tra Turchia e Israele, che per bocca del suo ministro dell'informazione ha giudicato «gravi e difficili» le parole del primo ministro turco. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu invita entrambi i paesi ad una maggiore responsabilità. Ma non sembra intenzionato a porre scuse ufficiali per le 9 vittime turche causate dall'arrembaggio del convoglio umanitario del 2010.

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE

L'ITALIA DI DOMANI

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMELV Canale 808 di Sky

SABATO 10 SETTEMBRE

PIAZZA DEL POPOLO
ore 16.30

P'italia di domani

BERSANI
CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI
con Lino Paganelli, Marco Marchetti, Palmiro Ucchielli
ore 21.00 "Un

corpo in vendita: la violenza sulle donne e i media con Claudia Mori, Stefano Di Traglia, Marco Pontecorvo, Marina Magistrelli
ore 22.00 **La vita istruzioni** per l'uso Nicola Piovani. Coordina Simona Ercolani

SALA "PIERANGELI"
ore 11.00 **Riforma elettorale e voto degli italiani all'estero**
Eugenio Marino, Marco Fedi, Carlo Pegorer, Lucio Malan, Franco

Pittau. Coordina Daniela Binello

SPAZIO LIBRERIA
ore 21.30 Mariapia Veladiano - **La vita accanto** (Einaudi Ed.) con Chiara Boiani

150 ANNI ITALIA - ATRIO CONSERVATORIO ROSSINI
ore 21.00 **Gramsci e la democrazia**
Alberto Burgio, Giancarlo Schirru, Ercole Romagna

CINEMA ASTRA
ore 18.00 film "Vorrei che volo"
ore 21.00 film "Che

ora è"

TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 **"I soliti ... del San Costanzo Show"** con Geoffrey Di Bartolomeo, Massimo Pagnoni, Giovanni Giangiacomini e Daniele Santinelli

LUDOTECA - P.LE OLIVIERI
ore 20.30 Serata e Torneo di Bang

ROCCA COSTANZA
Circo Maccheroni 2 spettacoli al giorno ore 20.30 e ore 21.30

SPAZIO BAMBINI
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigli** - letture a cura di Diana Saponara
ore 18.00/20.00 **L'anno del topo** - Laboratorio giorno per giorno a cura di Michela Gaudenzi Le foglie d'oro
ore 20.30/23.00 **Faccia da mostro** - Tante maschere scacciamostri a cura di Michela Gaudenzi Le foglie d'oro

JAZZ VILLAGE - CORTILE P.zo RICCI
ore 21.15 **Parole di**

Jazz
ore 21.30 **LOG 2 tributo a Brian Auger**
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club

ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **Obelisco Nero** in concerto

ROCCA COSTANZA - CORTILE
dalle ore 18.30 alle ore 20.00 **Vittorio Bonetti "La musica che gira intorno"**
dalle ore 23.00 **Vittorio Bonetti "La musica che gira intorno"**



→ **Le Fondazioni** incontrano l'amministratore delegato Ghizzoni, che prepara il nuovo piano
→ **Punti critici** Il crollo di Borsa e la ricapitalizzazione allarmano i grandi azionisti

Nomine e aumento di capitale tensione al vertice Unicredit

Focus sulla situazione dei mercati al summit in piazza Cordusio tra Fondazioni azioniste e i vertici di UniCredit. Non si sarebbe parlato di aumento di capitale, ma del piano d'impresa in arrivo entro fine anno.

GIUSEPPE VITTORI
MILANO

Alta tensione in piazza Cordusio a Milano, sede di Unicredit, il cui titolo in Borsa ha perso in un anno il 50% del suo valore e per cui si parla con insistenza di un imminente, nuovo aumento di capitale, mentre si inizia a discutere anche del rinnovo del board, in scadenza la primavera prossima. Nella seduta di ieri a piazza Affari, disastrosa peraltro per l'intero listino e soprattutto per i bancari, l'istituto ha lasciato sul terreno l'8,22% (il Banco Popolare l'8,14%, Intesa SanPaolo l'8,09%). E, sempre ieri, si è tenuto un incontro fra i vertici e le fondazioni azioniste della banca di piazza Cordusio. Una riunione di routine, già fissata da tempo e in cui non era prevista nessuna decisione, che ha avuto come tema principale il punto sull'andamento dei mercati, anche in vista del piano industriale che l'ad, Federico Ghizzoni, sta redigendo e che sarà presentato prima della fine dell'anno. Presenti, fra gli altri, i presidenti delle fondazioni Cariverona, Paolo Biasi, Crt, Andrea Comba, Manodori, Gianni Borghi, Cassamarca, Dino De Poli e CrTrieste, Massimo Panizza. In piazza Cordusio sono stati visti anche il vicepresidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, anch'egli esponente del mondo delle fondazioni, e il segretario generale della fondazione Crt, Angelo Miglietta, che hanno lasciato la banca assieme.

Secondo indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi, il vertice fra il presidente Dieter Rampl, l'ad e le Fondazioni potrebbe essere stato anche un'occasione per discutere un eventuale aumento di capitale su cui, come ribadito dallo stesso Ghizzoni



Unicredit Il presidente Dieter Rampl

L'OPERAZIONE

Eni, emissione bond fino a 2 miliardi per l'Italia

Al via i corporate bond di Eni: nuova emissione dedicata ai risparmiatori italiani. La Consob ha approvato il prospetto informativo relativo all'offerta pubblica di sottoscrizione ed alla contestuale ammissione a quotazione sul Mercato telematico delle obbligazioni delle obbligazioni Eni riservate ai risparmiatori italiani, per un valore complessivo massimo di un miliardo di euro, che

potrà essere aumentato sino a due miliardi di euro in caso di eccesso di domanda. I risparmiatori potranno sottoscrivere le obbligazioni Eni a tasso fisso e/o a tasso variabile. I proventi dell'offerta, approvata dal consiglio di amministrazione di Eni del 27 aprile 2011, saranno utilizzati per finalità di gestione operativa del Gruppo, inclusi il rifinanziamento ed il consolidamento dell'indebitamento a breve. L'offerta si svolgerà dal 14 settembre al 4 ottobre 2011, salvo chiusura anticipata e salvi i casi di adesione on-line e fuori sede, per i quali si avrà un periodo di sottoscrizione inferiore.

nei giorni scorsi, una decisione verrà presa entro fine anno, ovvero nell'ambito della presentazione del piano d'impresa.

LA RICHIESTA

Nella riunione, i vertici hanno convenuto che è troppo presto per parlare del rinnovo del board, in scadenza la prossima primavera. Più nell'immediato, l'attenzione è stata rivolta alla situazione dei mercati, al piano industriale e all'eventuale necessità di una nuova patrimonializzazione. Ghizzoni ha già ricordato, comunque, come la patrimonializzazione della banca sia «sufficiente», con un core tier 1 che a giugno era pari al 9,12%, mentre voci di mercato indicano in una forchetta fra i 6 e gli 8 miliardi di euro il nuovo capitale che Unicredit potrebbe chiedere agli azionisti, che comunque in meno di tre anni hanno già messo mano due volte al portafogli.

La riunione, che è iniziata poco prima di mezzogiorno e si è conclusa verso le due, ha poi avuto una coda di circa 40 minuti, in cui sono rimasti all'interno della banca Biasi e Comba, che presiedono le due fondazioni più forti nell'azionariato di Unicredit.

«Si è trattato di una delle riunioni di questo tipo che periodicamente vengono fissate durante l'anno ed era stata programmata prima della pausa estiva», ha poi precisato un portavoce di UniCredit. L'incontro tra le Fondazioni azioniste e i vertici dell'istituto, ha riferito il portavoce, è stato «dedicato ad una analisi della situazione generale dei mercati e alle strategie che questa richiede». Nel corso della riunione, inoltre, l'amministratore delegato Ghizzoni «ha fornito alcune indicazioni di massima sul piano strategico che è in fase di elaborazione e che, è stato ribadito, sarà definito entro il 2011. Come è naturale in riunioni informali di questo tipo - ha concluso il portavoce - alla discussione non è seguita, e non poteva essere altrimenti, alcuna decisione». ♦



**Bpm
accordo
fusione**

La Banca Popolare di Milano ha trovato un accordo con la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e ora ha tutte le carte in regola per procedere con la fusione tra le controllate Cassa di Risparmio di Alessandria e la Banca di Legnano. Lo riferisce una nota della Bpm, in cui si precisa che l'accordo prevede un esborso complessivo per 48 milioni di euro.

l'Unità

SABATO
10 SETTEMBRE
2011

29

Affari

EURO/DOLLARO:1,3713

FTSE MIB
14.020
-4,93%

ALL SHARE
14.912
-4,93%

SOUTH STREAM

Prossima settimana la firma a Soci con Putin

Sarà firmato alla presenza del premier russo Vladimir Putin, venerdì prossimo a Soci, l'accordo per la redistribuzione delle quote di South Stream, che vedrà Gazprom mantenere il 50% ed Eni scendere al 20%, a favore della francese Edf e della tedesca Wintershall con il 15% ciascuno.

IRISBUS

Lunedì Vendola davanti allo stabilimento

Continua la mobilitazione di Sel a sostegno dei lavoratori della IrisBus Iveco di Flumeri. Nichi Vendola sarà in Irpinia lunedì 12 settembre, alle ore 10,30 davanti ai cancelli dello stabilimento Irisbus Iveco di Flumeri (Avellino), a sostegno della causa dei lavoratori che da mesi difendono uno dei più importanti insediamenti industriali del Sud.

SALONE DEL CAMPER

A Parma attesi oltre 150mila visitatori

Aperto al pubblico il Salone del Camper 2011, la seconda edizione della kermesse internazionale dedicata al turismo en plein air che si sviluppa nel rinnovato quartiere fieristico di Fiere di Parma su una superficie complessiva di 150.000 mq per un totale di oltre 320 espositori. Il Salone prevede la partecipazione di oltre 150.000 visitatori,

→ **Volkswagen** comunica che il matrimonio slitta a dopo il 2011

→ **Le indagini** sugli ex vertici della casa sportiva per reati finanziari

Inchiesta per aggrottaggio slitta la fusione Vw-Porsche

Il titolo Porsche perde fino al 10% alla Borsa di Francoforte. Tra i reati contestati anche la diffusione di notizie riservate e la malversazione. Vw conferma comunque la volontà di procedere nel progetto.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il grande matrimonio dell'industria dell'auto tedesca viene posticipato e rischia di essere gravemente danneggiato dalla conseguenza di un'indagine della magistratura che sta valutando ipotesi di gravi reati finanziari.

La prevista fusione tra la Volkswagen (Vw) e la casa automobilistica Porsche slitterà certamente a dopo il 2011: la decisione è stata annunciata ieri dalla Volkswagen a causa «di questioni legali». Dietro il comunicato assai poco trasparente si nasconde in realtà un'inchiesta avviata dalla magistratura tedesca contro gli ex vertici della Porsche per aggrottaggio e diffusione di notizie riservate. L'inchiesta è partita da tempo e agli indagati verrebbe oggi contestato anche il reato di malversazione.

Originariamente, l'operazione di fusione era prevista entro la fine di quest'anno, ma già lo scorso febbraio la stessa Porsche aveva reso noto che a causa dell'



Foto Ansa/Epa

Vw e Porsche, la grande fusione dell'auto è rinviata

inchiesta giudiziaria le probabilità che la fusione venisse chiusa nel 2011 erano scese dal 70% al 50%.

Le indagini, avviate nel 2009, riguardano l'ex amministratore delegato della casa automobilistica, Wendelin Wiedeking, e l'ex direttore finanziario della società, Holger Haerter. I vertici di Vw e di Porsche hanno comunque confermato in un comunicato la loro intenzione di creare un gruppo automobilistico integrato con la Porsche e si sono detti «convinti» che questo obiettivo verrà raggiunto.

Le azioni della Porsche hanno perso ieri fino al 10% alla Borsa di Francoforte, in seguito alla notizia dello slittamento del matrimonio con la più grande casa automo-

bilistica d'Europa. La Volkswagen, che detiene il 49,9% della casa di Stoccarda e ha il diritto all'acquisizione del resto, sostiene che la holding finanziaria di Porsche rischia di finire nel mirino di azioni legali in Germania e Stati Uniti, per presunte manipolazioni del mercato. Per i procedimenti si prevedono tempi lunghi e il rischio finanziario per Volkswagen non può essere accertato.

La casa del Maggiolino ha comunque fatto sapere che cercherà altre strade per realizzare l'operazione con la Porsche, che era tanto attesa dai mercati e dagli azionisti. L'accordo per la fusione tra le due case tedesche era stato raggiunto nel 2009. ♦



**DEMOCRAZIA
E CRESCITA**

22-25 SETTEMBRE 2011, CORTONA



IV edizione della scuola di formazione politica.

Democrazia e Crescita

Sono aperte le iscrizioni. Per tutte le informazioni sul programma e sulle modalità di partecipazione:

www.scuolaestiva.it

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it/formazionepolitica

11/9
dieci anni dopo

ore 14.46 piazzale Collenuccio, Pesaro / Spazio Libreria
Lapo Pistelli, Stefano Silvestri e Andrea Vianello

Tributo speciale realizzato per le vittime dell'11 settembre. I protagonisti
e gli ospiti della Festa leggono le biografie delle vittime.

È il racconto delle 2974 esistenze spezzate estratto dal libro
Portraits 9/11/01, la raccolta pubblicata dal New York Times.

ore 19.30 piazza del Popolo, Pesaro
Andrea Vianello conduce la lunga serata di appuntamenti e ospiti.

In diretta video-collegamento da New York con **Gina Lippis**
e **Lucio Caputo**, che la mattina dell'11 settembre 2001
si trovavano all'interno delle Torri Gemelle.

Jan Ronca (History Channel) presenta in **esclusiva assoluta**
l'anteprima integrale del documentario
SPECIALE 11/9: GLI ITALIANI NELLE TORRI

ore 21.10 piazza del Popolo, Pesaro

Concerto "In Quintetto" di
Nicola Piovani

FESTA
PESARO 2011 **DEMOCRATICA NAZIONALE**





VENEZIA 68

Red Carpet

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Lacrime e standing ovation per Bellocchio e Bertolucci

MAESTRI Marco Bellocchio riceve dalle mani di Bernardo Bertolucci il Leone d'oro alla carriera e si commuove. «Le nostre vite si sono sfiorate», afferma il regista di «Ultimo tango a Parigi». Poi prende la parola Bellocchio: «Credo nella libertà, la cosa più preziosa per un artista. Non la libertà civile che è garantita in questo paese, ma la libertà d'immaginazione. Il "devo" o il "non devo" paralizza l'artista. che ha bisogno di libertà e questo premio è il riconoscimento della mia libertà». È standing ovation.

La primavera egiziana e l'oro nero di Solanas in due doc anti-tiranni

→ A PAGINA 32

Quanto assomiglia ai film di papà Mann il thriller di Ami Mann...

→ A PAGINA 33



E SE IL LEONE FOSSE UNA «TALPA»?

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi



Ieri i bookmakers britannici hanno modificato le quote sul Leone d'oro: il loro favorito è *La talpa*, il film di spionaggio ispirato a Le Carré, quotato a 4; seguono *Shame* di Steve McQueen a 7 e due film a 8, *Le idi di marzo* di Clooney e *Carnage* di Polanski. Curioso: *La talpa* sarebbe il nostro leoncino del cuore, perché ci piacerebbe veder premiato un pregevole film di genere, anche se *Carnage* è di gran lunga il miglior film della Mostra. Escluso dalle quote il *Faust* di Sokurov. *Shame* - significa «vergogna» - sarebbe un Leone vergognoso, ma pare sia piaciuto molto al presidente della giuria Darren Aronofsky. Speriamo che i giurati abbiano più sale in zucca del loro capo.

Oggi è il giorno dei premi, ma nessun possibile vincitore eguaglierà in talento e in commozone il duo che si è esibito ieri sera sul palco del Palazzo del cinema. Marco Bellocchio ha ricevuto il Leone alla carriera dalle mani di Bernardo Bertolucci. Quest'ultimo ha raccontato che un po' di anni fa, all'Accademia di Brera di Milano, un ammiratore gli disse: «La seguo da quando ha girato *I pugni in tasca*» - che come è noto è il film d'esordio di Bellocchio. «Magari avessi girato io *I pugni in tasca*», ha concluso Bertolucci.

Bellocchio ha tenuto un bellissimo discorso, molto applaudito: «Non sono più il rivoluzionario e il ribelle di *I pugni in tasca* - ha detto -, i protagonisti delle mie storie non sono più assassini o suicidi, la mia vita è cambiata. Ciò che non cambia è la voglia di stare dalla parte degli oppressi, di chi è vittima della violenza. Credo nella libertà, la cosa più preziosa per un artista». E ha annunciato il ritorno al progetto su Eluana Englaro, a suo tempo accantonato. Si intollererà *Bella addormentata*, sarà il suo prossimo film. Farà discutere. E noi ci saremo, a difendere - se necessario - la libertà di cui sopra. ●

Piccole vite senza principi morali secondo Johnnie To

→ A PAGINA 33



VENEZIA 68

QUANDO IL FILM RACCONTA

IL FUROR DI POPOLO

Due documentari sulle lotte contro la dittatura, sia imposta dai tiranni o dal neoliberismo: Solanas filma le rivolte in Argentina alla privatizzazione del petrolio e tre giovani registi egiziani raccontano la caduta di Mubarak

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Lotte di popolo ad ogni latitudine. Contro le dittature dei tiranni, ma anche contro quelle imposte dal neoliberismo. Nel grande circo veneziano ieri, vigilia di chiusura, hanno fatto irruzione i temi forti del reale che, ancora una volta, trovano spazio nel documentario, strumento di riflessione e denun-

cia. E se la sezione «Cinema e diritti umani» (promossa tra gli altri da Amnesty International) ha presentato al Lido il diario della prigionia di Jafar Panahi (*Questo non è un film* già visto a Cannes) oltre a *Io sono-Storie di schiavitù* di Barbara Cupisti, la vera scossa è arrivata dall'Egitto e dall'Argentina del grande Pino Solanas, con due film che di lotte di popolo raccontano.

Eccoci, infatti, con *Tahrir 2011* al centro della piazza del Cairo da cui lo scorso 25 gennaio è partita la rivolta che ha portato alla fine della

dittatura di Mubarak. A raccontarla tre giovani registi Tamer Ezzat, Ayten Amin e Amr Salama, tre ragazzi di quella generazione che ha portato alla «primavera araba». «Una rivoluzione nata da facebook», dice una studentessa «non potevo crederci». Eppure tutto è cominciato da lì. Il prezzo dello zucchero e dell'olio arrivati alle stelle e la decisione di scendere in piazza, attraverso il tam tam della rete. All'inizio alla spicciolata, pochi manifestanti. Ma poi un fiume umano. Le riprese dall'alto sono impressio-

nanti. La piazza viene occupata. E nonostante la polizia, gli spari e i primi «martiri», la folla resta lì. Per diciotto giorni, fino alla capitolazione del tiranno. La prima parte del film - diviso in tre capitoli - documenta la vita nello «stato di Tahrir». «Sì perché in quei giorni - racconta un altro manifestante - abbiamo creato un nostro stato indipendente». Medici volontari per assistere i feriti, persino psicologi. «Al primo messaggio di Mubarak - racconta uno di loro - in cui annunciava che non avrebbe lasciato, ci sono state crisi di panico ed isterie». La piazza si riempie di tendoni, sacchi a pelo e c'è anche il barbiere gratuito per i manifestanti. Cattolici e musulmani si fanno fotografare insieme, a ribadire che la lotta è di tutti. «Mubarak vai via!» gridano i manifestanti. La polizia spara, la repressione è violentissima. Ma la folla grida: «popolo ed esercito sono una stessa mano». La seconda parte del film è un viaggio tra le forze dell'ordine, coloro che solo pochi giorni prima erano a sparare sulla folla inerme e che oggi denunciano la violenza del regime. Torture, omicidi, schedature a tappeto. Mentre del dittatore, delle strategie di «comunicazione» e propaganda, ci racconta la terza parte, attraverso le testimonianze degli stessi ministri di Mubarak.

La dittatura del neoliberismo, invece, viene denunciata da Pino Solanas, regista combattente che prosegue il suo viaggio nella «Memoria del saccheggio» cominciato a partire dal crack argentino del 2001. Con *Oro negro, seconda parte* (Giornate degli autori) l'autore de *L'ora dei forni* - manifesto del cinema militante di tutti i tempi - punta il suo obiettivo sulle battaglie del popolo argentino contro la privatizzazione del petrolio negli anni Novanta. Con tutti i disastri che ne sono scaturiti: dalla disoccupazione all'inquinamento. Una riflessione-saggio, come nel suo stile, attraverso le storie di resistenza di tante persone. Operai, tecnici, cittadini. Come Pepino, ex impiegato dell'azienda petrolifera di stato, che per la sua lotta ha 150 denunce sulla testa. O ancora Anibal Veron, 37 anni ucciso dalla polizia durante una manifestazione del movimento dei disoccupati. A tutti loro è dedicato questo film, dice Solanas «cercando un riscatto per un'umanità composta da personaggi caduti in povertà e nell'oblio dell'anonimato». ●



«Tahrir 2011» Una scena del «trittico» sulla «primavera egiziana»



Marco e Virna nel 2012?

Virna Lisi «conferma» Marco Müller alla direzione della Mostra per il 2012. L'attrice, che ha ricevuto il Premio Bianchi, ha detto di voler essere «padrona di casa più che ospite» della Mostra. «Se rimarrò sarai la madrina», le avrebbe detto Müller. Enrico Magrelli, tra i selezionatori del Festival, ha ammesso indirettamente che il direttore potrebbe essere confermato.

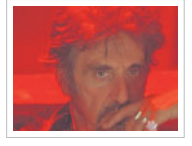
Premio Rotella a Gipi

«L'ultimo Terrestre» di Gian Alfonso Pacinotti ha vinto la XI edizione del «Premio Fondazione Mimmo Rotella» che sceglie tra i film in concorso quello che rivela un nesso fecondo con le arti figurative.



Il Queer Lion ad Al Pacino

«Wilde Salomè» è il miglior film a tematica omosessuale: Al Pacino, recita la motivazione, ha messo a disposizione il suo talento per realizzare uno straordinario atto d'amore nei confronti di Oscar Wilde.



«Leoncini»

I vari premi collaterali consegnati ieri

Faust

Il Future Film Festival Digital Award, riconoscimento rivolto al film che meglio utilizza l'animazione e/o gli effetti speciali, è andato al lungometraggio di Alexander Sokurov.

Carnage

Leoncino d'Oro Agiscuola per il Cinema al film di Roman Polanski.

Terraferma

Al film di Emanuele Crialesi, il premio dei giornalisti cinematografici «Francesco Pasinetti» e la Segnalazione Cinema for Unicef alla 68a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.

Là-Bas

Al film di Guido Lombardi il Premio del Pubblico Kino al miglior film della Settimana della Critica.

Da Bellocchio a Saviano firme per l'iraniano Mirtahmasb

Marco Bellocchio e Roberto Saviano sono i primi firmatari di un appello di numerosi intellettuali e artisti per il regista iraniano Mojtaba Mirtahmasb. Il regime di Teheran ha tolto il passaporto impedendogli di volare a Parigi e poi a Venezia per presenziare alla prima mondiale del suo film, «This is not a film» realizzato in collaborazione con Jafar Panahi, al quale lo scorso anno il regime iraniano aveva fatto la stessa cosa. Mirtahmasb inoltre non ha potuto prendere parte a un'iniziativa promossa da Cinecittà Luce, dalla Mostra del cinema e dal suo direttore Marco Müller, da Rai Cinema, Amnesty International e Articolo21, che ha lanciato l'appello.



Figlia di papà «Texas Killing Fields» di Ami Canaan Mann

L'impronta di papà nel film di Ami Mann

Un thriller d'esordio per la figlia d'arte non brutto ma molto «già visto». Tanto da sembrare un'opera minore del genitore...

Concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
alcrespi57@gmail.com

Uno ci mette tutta la buona volontà di questo mondo, però: non si può essere figlia di Michael Mann, girare un thriller nello stile di Michael Mann, avere Michael Mann come produttore e poi pretendere che non ti paragonino a Michael Mann. Per cui Ami Canaan Mann deve stare al gioco: il suo *Texas Killing Fields* è qualcosa a metà fra un film minore di papà e un episodio «espanso» di C.S.I. Non che sia brutto (sarebbe esagerato dirlo), ma è molto già visto, ha clamorosi buchi di sceneggiatura e 2-3 errori di continuità che inducono a chiedersi dove diavolo fosse, quel giorno, la segretaria di edizione.

Come molti film che si ispirano a una storia vera, il film sembra inverosimile. Nella paludosa cittadina di Texas City, Texas, avvengono ripetuti omicidi di ragazze. C'è un serial-killer in azione (sì, Michael Mann è il regista di *Manhunter*). Una coppia di sbirri indaga (sì, Michael Mann è il creatore di *Miami Vice*). I sospetti si

incentrano su due balordi, un nero col pizzetto e un bianco tatuato, che gestiscono un giro di prostituzione minorile. Sarebbe lecito chiedersi perché non li abbiano arrestati già da qualche anno, ma è una falsa pista. Il male si annida dove meno lo si aspetta... e dove lo spettatore medio ha individuato il colpevole fin dalla prima volta che viene inquadrato! Tutto si può dire di Ami Canaan Mann, ma non che voglia fuorviare gli spettatori: *Texas Killing Fields* è il thriller più prevedibile visto da molti anni, e ciò nonostante il finale lascia la bocca amara. Troppi morti si rivelano ancora vivi e troppi delinquenti la fanno franca senza un perché.

Michael Mann, in conferenza stampa, dice: «Mia figlia ha un occhio diverso dal mio, vede le vittime, soprattutto donne, come io non saprei fare». Detta da uno che ha creato i meravigliosi personaggi femminili di *L'ultimo dei Mohicani*, è una bugia. Ami invece è sincera: «È stato un grande vantaggio avere Michael Mann come padre e, in questo caso, come produttore». Per la cronaca *Texas Killing Fields* è girato in Louisiana: sarà stata la locale «film commission» (molto potente, è coinvolta anche nel nuovo film di Muccino) a prendere lo spostamento della trama nello stato vicino? ●

Johnnie To e i principi morali da cui smarcarsi in tempi di crisi

DARIO ZONTA

VENEZIA

Mentre ci apprestiamo a recensire il penultimo film del Concorso, *Life Without Principle* di Johnnie To, un film come tanti e dei minori tra quelli del maestro del cinema hongkonghese, pensiamo alla giuria di questa edizione e alla grande responsabilità che grava sulle sue spalle. Infatti, per chi scrive, il compito non è difficile: dei tanti film del Concorso ce n'è uno che non potrebbe competere perché appartiene a un'altra categoria, a un'altra esperienza di cinema e di vita. Ci riferiamo al *Faust* di Sokurov. Non riconoscere la grandezza di questa opera sarebbe imperdonabile. E questo lo diciamo subito dopo essere scesi da quelle vette, a confronto con il cinema corrente anche quando intelligente e ispirato. L'ultimo Friedkin, il sorprendente GiPi e adesso il curioso To sono degli esempi ma non possono allinearsi sullo stesso orizzonte di Sokurov. Johnnie To cerca di smarcarsi dai cliché del suo cinema d'azione dando vita a una storia che intreccia tre fili narrativi nella capitale orientale degli affari e della finanza: un'impiegata di banca è costretta a piazzare fondi ad alto rischio ai suoi clienti per raggiungere gli obiettivi di vendita assegnati; un piccolo malavitoso si inventa broker per tirare fuori dal carcere il compagno; un ispettore di polizia cade in disperazione quando la moglie paga un anticipo per un appartamento di lusso che non si può permettere. Filo conduttore la crisi finanziaria che colpì il mondo all'indomani dell'annuncio di default della Grecia. È questa una delle prime storie che ambienta la crisi globale finanziaria vissuta e subita dalle persone comuni, resa in una chiave tra ironia e tragedia, comunque sempre sospesa tra i fili invisibili della messa in scena di To. Angosciante al punto giusto e con qualche lieto fine di troppo, è un film intelligente ma non memorabile. Verrà distribuito in Italia dalla Fandango. ●

GALA DI CHIUSURA

Stasera al Lido

Vittoria Puccini ha confermato l'impegno di madrina nonostante l'improvvisa perdita nei giorni scorsi della mamma.

DIEGO PERUGINI
MILANO

Sono solo un fottuto hippie». Ci scherza sopra, ma neanche tanto, quello strano tipo di Flea, bassista storico dei Red Hot Chili Peppers, che vaga a piedi scalzi per le stanze di un lussuoso hotel milanese. A guardarlo bene mette quasi paura, con quella faccia segnata dal tempo e dagli eccessi, i tatuaggi in bella vista, capelli un po' grigi e un po' viola, e una stropicciata maglietta dedicata a Thelonus Monk. «Mi piace, a chi non piace Monk? Come mi piacciono i Beatles e come mi piace respirare...» spiega lui, che nei ritagli di tempo ha studiato pure teoria musicale su Bach all'Università di Los Angeles. «Ma quando imparo qualcosa poi faccio di tutto per dimenticarmelo. È bello lasciare che le cose escano spontaneamente, quasi senza averne coscienza. Però ho preso confidenza col pianoforte, scoprendo un nuovo modo di comporre». Al suo fianco, in questa trasferta promozionale, c'è l'ultimo «peperoncino» arrivato, Josh Klinghoffer, timido e pulito ragazzino trentunenne (ma ne dimostra meno) che ha preso il posto di John Frusciante, definitivamente (?) uscito dal gruppo. Del vecchio chitarrista c'è poca voglia di parlare: «Dovreste chiedere a lui perché ha mollato. Comunque gli auguro ogni felicità» taglia corto Flea, senza rancore. Il tenero Josh, ovviamente, fa proclama di umiltà e non cerca confronti col passato: «Ho lavorato con John, lo conosco e lo rispetto. Ma non penso a lui quando suono: seguo i ragazzi da tempo, entrare a pieno regime nella band è stato naturale». «Di più - aggiunge Flea - Josh non solo s'è inserito bene, ma ha portato la sua visione. Perché i Peppers hanno un processo di composizione democratico, dove ognuno può dire la sua».

Da questa inedita situazione è nato *I'm With You*, ennesimo capitolo di una storia fitta di numeri uno - in Italia è già primo in classifica, sopra Vasco - che i quattro presenteranno live in Italia a dicembre in due date già sold out: il 10 a Torino e l'11 ad Assago.

Un album, peraltro, un po' maltrattato dalla critica Usa per quel suo retrogusto déjà vu e la spiccata attitudine pop: tutto vero, per carità, ma avercene di dischetti così in questi tempi di vacche magre. E, poi, in scelletta c'è almeno un brano che mette i classici brividi, una ballata suggestiva come *Brendan's*

Incontro con Flea dei Red Hot Chili Peppers

LA NOSTRA CANZONE PER BRENDAN

Al posto di Frusciante c'è Josh. «Con lui è nato il nostro nuovo album» spiega il bassista dei Peperoncini. Disco già hit nonostante le critiche con un bellissimo brano che la band ha dedicato all'amico e promoter scomparso



Il gruppo dei Red Hot Chili Peppers

Death Song, in ricordo di un amico scomparso, un promoter di Los Angeles che fu tra i primi a credere nella band: «Eravamo degli sconosciuti e lui ci ha dato fiducia, ci ha fatto crescere. Per una strana coincidenza il primo giorno che abbiamo iniziato a suonare con Josh abbiamo saputo della sua morte. Così ci siamo messi ad improvvisare ed è nata la canzone». Un tuffo nei ricordi, che dà la stura a un amarcord senza nostalgia. Flea ripensa agli inizi, primi anni 80, e si apre a un sorriso grande così: «Great! Mi piace guardare indietro, ripercorrere certe emozioni.

Eravamo proprio dei cazzoni strafatti che non sapevano cosa stavano facendo. I nostri angeli custodi ci hanno spinto l'uno verso l'altro e ci hanno mostrato la strada giusta. E, dopo tanto tempo, siamo ancora

qui: certo, abbiamo avuto dei momenti difficili, la vita è complicata. Ma, alla fine, stare insieme ci è sembrata la cosa più giusta da fare. Io decido in base all'amore e, tuttora, sono entusiasta di suonare e riparti-

Mistica pop

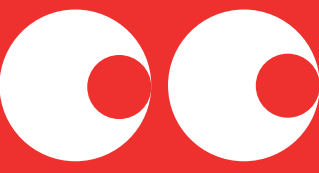
«La musica arriva da un luogo divino a cui cerco di avvicinarmi»

re in tour per comunicare i valori spirituali della band». Perché, al di là dei milioni sul conto corrente e delle folle di fan adoranti, Flea sembra non voler perdere il contatto con la propria interiorità. «Sì, i soldi servono, ma non sono tutto. Io rimango affascinato da quanto di bello può nascere dagli esseri umani. Non so-

no religioso, ma per me la musica arriva da un luogo divino. E, allora, devo fare del mio meglio per diffonderla e comunicarla. Cercando di avvicinarmi il più possibile a questo luogo divino».

Un approccio vagamente mistico che, però, non lo allontana dalle brutture di questo mondo, come la devastante crisi economica attuale. «Sì, ma è comunque un'inezia rispetto alla situazione di chi vive nel fango e muore perché non ha cibo o medicine. Sono stato in certi posti e ho visto morire dei bambini per la diarrea.

E ho notato che quando non hai niente, paradossalmente sei più vicino al tuo spirito, forse perché è l'unica cosa che ti rimane. La mia speranza è che tutta questa crisi renda la gente un po' più gentile e compassionevole». ●



LINEE

Flavia Matitti

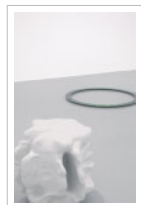
Verso Est
Orizzonti cinesi



Verso est. Chinese Architectural Landscape
Roma, Maxxi
Fino al 23 ottobre
Mostra a cura di Fang Zhenning

Come è cambiato negli ultimi anni lo skyline della Cina? Quaranta progetti di 33 artisti e architetti, illustrati attraverso modelli, animazioni, fotografie, macro installazioni, video e stampe digitali raccontano la fisionomia dei paesaggi architettonici cinesi dell'ultima decade.

Arte essenziale
Otto segni parlano



Arte essenziale
Reggio Emilia
Collezione Maramotti
Fino al 25 settembre
Catalogo edito da Silvana a cura di Federico Ferrari

L'esposizione riunisce i lavori di otto artisti che nel panorama dell'arte contemporanea degli ultimi dieci anni hanno tracciato una linea poetica comune riconoscibile, al di là delle differenze di stile, di materiali e di pratiche compositive, nel carattere essenziale del fare artistico.

Giardino giap
Tra pietra e acqua



Il giardino giapponese
Roma, Istituto Giapponese di Cultura
Fino al 1 ottobre

Rassegna fotografica che attraverso trenta immagini introduce alla scoperta dei migliori esempi di architettura dei giardini giapponesi, nei quali l'utilizzo di pietra e acqua, elemento vegetale e artistico, svela retaggi ancestrali di ispirazione filosofica.



Vanessa Beecroft - Napoli 2011 (courtesy Galleria Lia Rumma)

Vanessa Beecroft

Galleria Lia Rumma
Milano e Napoli
Fino al 24 settembre

RENATO BARILLI
MILANO

Confesso di aver avuto qualche difficoltà a comprendere e apprezzare le performance che Vanessa Beecroft è venuta allestendo negli ultimi anni, peraltro conseguendo un vistoso successo anche internazionale. Le trovavo troppo tributarie di manifestazioni tipiche del mondo del cinema e della pubblicità, quei nudi femminili interrotti da cupi stivaloni di foggia militare ricordavano da vicino la celebre immagine di Charlotte Rampling nel *Portiere di notte*, l'alternarsi di modelle di pelle bianca e nera sembrava una deriva dagli United Colors di Benetton-Toscani, e così via, si aveva insomma l'impressione che l'arte fosse all'inseguimento di miti e riti dei mass media. Ma commettevo l'errore di non rifarmi agli inizi dell'artista, a metà dei Novanta, quando era partita da immagini grafiche di teen-agers provocanti e aggressive, sepolte sotto chiassose parrucche fulve. È poi avvenuto il passo quasi inevitabile al giorno d'oggi, le immagini piatte sono state come cosparse con la vernice del dottor Lambicchi, di cui ci parlava il *Corriere dei piccoli*, ed eccole così balzar fuori, ovvero quelle chiome strepitosamente rossastre sono andate a incorniciare i volti di fanciulle in carne ed ossa, rimaste in un primo tempo succubi dell'imposizione massiccia subita, ma poi, via via, decise a distendere i

muscoli, fino a capovolgere il rapporto, e così un nudo diafano, statuario ha prevalso sugli ornamenti, sui copricapi e abbigliamenti di vario tipo. Ma di recente è avvenuto quasi un ritorno alle origini, cioè i corpi magnifici, da top model, sono rifluiti verso delle matrici, costituite dai loro stessi calchi ripresi in una vasta gamma di marmi colorati, come se fosse finita l'ora di libertà, e le indifese carni nude avessero dovuto rientrare in spoglie fissate per l'eternità.

MITOLOGIE

A dire il vero, per avere un'ultima visione dei corpi viventi bisognava essere presenti, in galleria, quando questi hanno fornito per l'ultima volta una loro comparsa in scena, ma poi sono stati inghiottiti per sempre nei freddi simulacri, che ora sono gli unici rimasti visibili, fissando per sempre le varie movenze, membra stese a terra, braccia raccolte al seno in un tardivo gesto di pudicizia. Vengono in mente le storie crudeli di cui ci narra la mitologia, forse quei simulacri, se aggrediti a colpi di scalpello, verrebbero gocce del sangue in essi rappreso, al modo degli alberi di Virgilio e di Ovidio, bisogna pensare insomma a qualche dramma macabro, di povere esistenze umane congelate per magia. Certo è che quella folla di donne solidificate consente delle licenze non permesse quando si tratta di esseri viventi, il tronco può essere spezzato e il capo mozzato, come è nel destino delle statue. Ma soprattutto, viene superata la limitata possibilità di giocare coi colori della pelle razziale, il bianco, il nero, il giallo, dato che questi marmi ricavati da ogni parte del mondo risultano screziati secondo una ben più ampia gamma cromatica. ●



I CORPI DI MARMO NEL RITO DI VANESSA

Nella sua ultima performance Beecroft torna alla radice della sua arte
Dalle top model ai simulacri

**SPECIALE
PORTA PORTA****RAIUNO - ORE: 21:30 - RUBRICA**
11 SETTEMBRE**THE HURT LOCKER****RAITRE - ORE: 21:00 - FILM**
CON JEREMY RENNER**FEMME FATALE****RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM**
CON REBECCA ROMIJN**HARRY POTTER E
LA PIETRA FILOSOFARE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DANIEL RADCLIFFE**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate
Week-end. Rubrica.
10.40 ApriRai. Rubrica.
11.00 Un ciclone
in convento
Telefilm.
11.45 Meglio tardi
che mai.
Show.
Con Nancy Brilli,
Bruno Wolkowitch
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Linea Blu. Rubrica.
15.30 Overland 9.
Rubrica.
16.25 Una giornata
particolare
a spasso
con le miss. Show.
16.50 TG 1
17.00 A Sua Immagine
Speciale.
Rubrica.
19.00 L'Eredità.
Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Colpo d'occhio -
L'apparenza
inganna.
Show.
Conduce
Max Giusti.

SERA

- 21.30** Speciale
Porta a Porta
Rubrica.
"11 Settembre.
I dieci anni che
hanno cambiato
il mondo"
23.40 68° Mostra
del Cinema
di Venezia 2011
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo
00.30 TG 1 - NOTTE
00.50 Sabato Club

Rai2

- 06.45** Bla bla bla. Show.
07.00 Cartoon Flakes.
Rubrica.
09.05 Rebelde Way.
Telefilm
09.50 Serious Andes
Desert. Telefilm
10.15 Sulla Via di
Damasco. Rubrica.
10.50 ApriRai. Rubrica.
11.00 La complicata vita
di Christine.
Telefilm.
11.20 Il nostro amico
Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica
Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 Rai Sport
Dribbling. Rubrica.
13.45 Automobilismo:
Gran Premio
d'Italia
di Formula 1.
15.30 Squadra Speciale
Stoccarda. Telefilm.
16.15 Sea Patrol. Telefilm.
17.05 Sereno variabile.
Rubrica.
18.05 Crazy Parade. Show
18.45 Primeval. Telefilm
19.30 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30

SERA

- 21.05** Castle. Telefilm.
21.50 Good Wife.
Telefilm.
22.45 RaiSport Sabato
Sprint. Rubrica
23.25 TG 2
23.40 TG 2 - Dossier
Rubrica.
00.25 TG 2 - Storie.
I racconti
della settimana.
Rubrica.
01.05 TG 2 Mizar. Rubrica

Rai3

- 09.00** Battaglia
a Monterey.
Film western
(USA, 1957). Con
Sterling Hayden.
Regia di S. Franklin,
Carl Hittlemann
10.10 W le donne.
Film commedia
(Italia, 1970). Con
Franco Franchi,
Ciccio Ingrassia.
Regia di A. Grimaldi
11.40 Il conte Ugolino.
Documenti
12.00 TG3
12.25 TGR Il Settimanale.
Rubrica
12.55 Superstoria.
Rubrica
14.00 TG Regione / TG3
14.50 11 settembre
10 anni dopo.
Documenti
16.45 TG3 LIS
16.50 Un caso per due.
Telefilm.
17.45 Magazine
Champions
League. Rubrica
18.10 90° Minuto -
Serie B. Rubrica
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 I misteri di
Murdoch.
Telefilm.

SERA

- 21.00** The Hurt Locker.
Film guerra
(USA, 2008). Con
Jeremy Renner,
Ralph Fiennes,
Anthony Mackie.
Regia di K. Bigelow
23.15 TG3 / TG Regione
23.35 Un giorno in
prettura. Rubrica
00.40 TG3
00.50 TG3 Agenda
del mondo
11 settembre.

Rete4

- 06.10** Genitori in diretta.
Situation Comedy.
06.30 Media shopping.
Televendita
07.20 Zorro.
Telefilm.
07.50 Navigare
informati. News
07.52 Mystere.
Miniserie.
09.55 R.I.S. delitti imper-
fetti. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Detective in corsia.
Telefilm.
13.00 La signora
in giallo.
Telefilm.
13.50 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
15.00 Piroit. Telefilm
17.00 Psych. Telefilm.
18.00 Ciak Speciale -
Box Office 3D.
18.05 Conoscere.
Documentario
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Ieri e oggi in tv.
Show
20.10 Siska.
Telefilm.

SERA

- 21.30** Femme fatale.
Film thriller
(Francia, 2002).
Con Rebecca
Romijn,
Sandrine Bonnaire,
Antonio Banderas,
Peter Coyote. Regia
di Brian De Palma
23.45 Gli eroi
dell'11 settembre.
Documentario.
01.35 Tg4 night news
02.00 Mike canta Vip.
Show.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Finalmente soli.
Situation Comedy.
09.30 Finalmente arriva
Kalle. Telefilm.
10.30 Il mio campione.
Film drammatico
(U.S.A., 1998).
Con Monica Potter,
Vince Vaughn,
Joey Lauren
Adams. Regia di
John N. Smith
13.00 Tg5
13.40 Dietro le quinte.
Rubrica
13.45 Sangue caldo.
Miniserie.
Con Asia Argento,
Manuela Arcuri
15.45 Ciak Speciale -
Box Office 3D.
15.50 Miss Potter.
Film drammatico
(Gran Bretagna, 06).
Con Renee
Zellweger,
Ewan McGregor.
Regia di C. Noonan
18.30 Avanti un altro.
Gioco. Conduce
Paolo Bonolis
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima
Sprint. Show

SERA

- 21.20** Ciao Darwin 6 -
La regressione.
Show. Conduce
Paolo Bonolis,
Luca Laurenti
00.29 The Tudors II.
Telefilm
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Paperissima
Sprint. Show
02.35 Romantica jeana.
Film Tv commedia
(U.S.A., 2005).
Con Estella Warren

Italia1

- 06.00** Media shopping.
Televendita
06.15 Drake & Josh.
Situation Comedy.
07.00 Baywatch. Telefilm.
10.20 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
10.55 Sonny tra le stelle.
Situation Comedy.
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio Sport. News
13.40 Detective Conan.
Cartoni animati.
14.10 O.C. Telefilm.
16.35 Scrivilo sui muri.
Film drammatico
(Italia, 2007). Con
Cristina Capotondi,
Primo Reggiani,
Ludovico Fremont.
Regia di Giancarlo
Scarchilli
18.28 Studio Aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Bugs Bunny.
Cartoni animati.
19.10 Uibu'-
fantasmio fifone.
Film animazione
(Germania, 2006).
Con Michael
Herbig, Christoph
Maria Herbst,
Ellenie Salvo
Gonzalez. Regia di
Sebastian Niemann

SERA

- 21.10** Harry Potter e la
pietra filosofale.
Film fantastico
(U.S.A., 2000). Con
Daniel Radcliffe,
Rupert Grint,
Emma Watson,
Maggie Smith,
Alan Rickman.
Regia di
Chris Columbus
00.05 Studio Sport XXL.
News
01.05 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus -
Rassegna stampa.
Attualità
09.55 Bookstore.
Rubrica. Conduce
Alain Elkann
11.05 La7 Doc - I segreti
dell' archeologia:
Le vie dell' Eldo-
rado, Gli Incas.
Documenti
11.40 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 -
Informazione
13.55 Diane, uno sbirro
in famiglia.
Telefilm.
16.05 MacGyver.
Telefilm.
18.00 Movie Flash.
Rubrica
18.05 Il federale.
Film (Italia, 1961).
Con Ugo Tognazzi,
Georges Wilson,
Gianni Agus.
Regia di
Luciano Salce
20.00 Tg La7 -
Informazione
20.30 Chef per un giorno
Show.

SERA

- 21.30** L'uomo delle stelle.
Film (Italia, 1995).
Con Sergio
Castellitto,
Tiziana Lodato,
Franco Scaldati.
Regia di G. Tornatore
23.50 La valigia dei
sogni. Rubrica.
Conduce Simone
Annicchiarico
00.40 Tg La7 -
Informazione
00.50 Movie Flash.
Rubrica

**Sky
Cinema 1HD**

- 21.10** Stone.
Film drammatico
(USA, 2010).
Con E. Norton
R. De Niro.
Regia di
J. Curran
23.00 Adèle e l'enigma
del faraone.
Film azione
(FRA, 2010).
Con L. Bourgoïn
M. Amalric.
Regia di
L. Besson

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** La principessa
e il ranocchio.
Film animazione
(USA, 2009).
Regia di
R. Clements,
J. Musker
22.45 Drillbit Taylor.
Film commedia
(USA, 2008).
Con O. Wilson
I. Roberts.
Regia di
S. Brill

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Love Story.
Film drammatico
(USA, 1970).
Con A. MacGraw
R. O'Neal.
Regia di
A. Hiller
22.50 Dorian Gray.
Film drammatico
(GBR, 2009).
Con C. Firth
B. Barnes.
Regia di
O. Parker

**Cartoon
Network**

- 18.35** Ben 10 Ultimate
Alien.
19.25 Sym-bionic Titan.
19.50 Leone il cane
fifone.
20.15 Lo Straordinario
Mondo di Gumball.
20.40 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Generator Rex.
22.00 Wakfu.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 16.00** American
Chopper.
17.00 Deadliest Catch.
18.00 River Monsters.
19.00 Top Gear.
20.00 Top Gear.
21.00 Megacostruzioni.
22.00 Miti da sfatare.
23.00 Ross Kemp:
pianeta criminale.
24.00 Addestramento
Estremo.

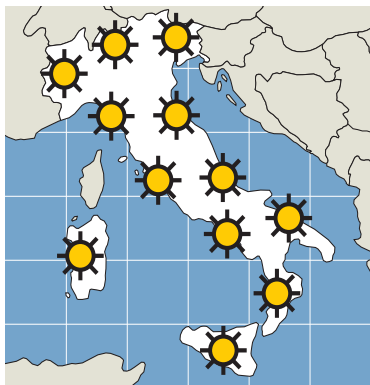
Deejay TV

- 18.00** DVJ Summer Best
of. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Living in America.
Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard.
Rubrica
21.30 Jack on tour.
Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 19.05** Hard Times.
Telefilm.
19.30 Hard Times.
Telefilm.
20.00 Teenager In Crisis
Di Peso. Show
20.55 News
21.00 16 Anni e Incinta.
Show
22.00 16 Anni e Incinta.
Show
23.00 16 Anni e Incinta.
Show

Il Tempo

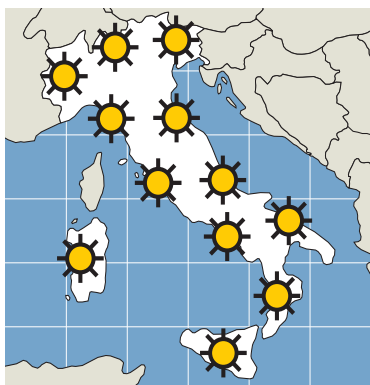


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo prevalente su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutte le regioni, con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■■■ Bel tempo su tutto il Meridione con cieli in prevalenza sereni.

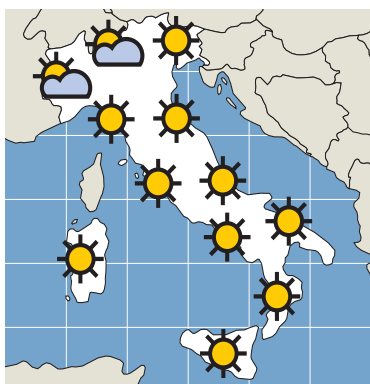


Domani

NORD ■■■ Cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo ben soleggiato su tutte le regioni con clima ancora estivo.

SUD ■■■ Bel tempo con cieli sereni e clima estivo su tutto il Meridione.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

ANTONELLO IN MOSTRA IN RUSSIA

Antonello da Messina, uno dei maestri del Rinascimento italiano, sbarca per la prima volta in Russia, protagonista di una straordinaria mostra inaugurata ieri alla Tretiakov di Mosca, tempio dell'arte russa. Quattro le opere esposte, di cui tre mai uscite dall'Italia, tutte provenienti dalla Sicilia e appartenenti al periodo giovanile.

BIANCO, ROSSO E VERDE A CARRARA

Si è aperto ieri il «Con-vivere Festival» a Carrara, dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia e diretto da Remo Bodei. La manifestazione prosegue fino a domenica 11 settembre con Corrado Augias, Aldo Cazzullo, poi spettacoli con Peppe Barra, Davide Van De Sfroos e Elio e le Storie Tese, concerto domenica 11 settembre ore 21:30. www.con-vivere.it



Borges nel segno di Tullio Pericoli

PORDENONELEGGE.IT ■■■ Il festival del libro (che apre il 17) ospita una mostra di Tullio Pericoli, visibile da oggi fino a domenica 25 settembre al Museo Civico di storia naturale di Pordenone. Del disegnatore esiste una caleidoscopica galleria di ritratti: da Simenon a Borges da Kafka a Montale, a Sigmund Freud

NANEROTTOLI

Il vero dramma

Toni Jop

Verdini consiglia di «non drammatizzare» l'invito telefonico di Berlusconi a Lavitola a restare lontano dalla Giustizia. Perché dovremmo drammatizzare? In fondo, è accaduto semplicemente che il premier, conversando di nascosto con un amico che sta al centro di oscuri affari e di inchieste che alla fine toccano

anche lui, Berlusconi, gli ha suggerito: vedi di non venire da queste parti se non sei scemo. E Lavitola, che vestito da suora dev'essere più sexy di Nicole Minetti - vedi una recente testimonianza sulle serate arcoriane -, lo ha ascoltato, infatti del faccendiere non c'è traccia in Italia. Normale... Ma allora: perché fuori da questo paese ci guardano come fossimo dei pazzi che non si accorgono di essere governati da un dittatore devastato? Verdini, se non è una banale suora violentabile, deve spiegarlo al mondo che il dramma è lo sguardo globale sull'Italia di Berlusconi. ♦

NON MOLLIAMO I NOTAV

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.splinder.alderano.com



Leggo sul sito notav.info di una partecipatissima assemblea popolare del movimento No Tav, a Giaglione in Val Susa. Un'assemblea, viene detto, che riporta un ottimo stato di salute del movimento valsusino, che non si è lasciato demoralizzare dallo sgombero della Maddalena e dall'esito della manifestazione del 3 luglio. «Non mollare la presa, costruire continuamente iniziative, sia di disturbo sia informative, in valle e fuori. Sappiamo bene che prima o poi molleranno la presa, perché 90.000 euro al giorno per proteggere 4 reti sono proprio tanti e, alla luce della pesante crisi che investe il nostro paese e l'Europa intera, quei 4,7 miliardi che l'Italia si è presa l'impegno di versare appaiono davvero una cifra spropositata e del tutto inopportuna». È forte insomma l'ottimismo della volontà, per citare il padre fondatore di questo giornale, che però non va ad oscurare il pessimismo della ragione, ma supporta un'analisi assolutamente razionale - laddove il denaro per quella che lucidi studiosi come Ivan Cicconi hanno definito una Grande Opera Inutile (come il Ponte di Messina) sarà in ultima analisi denaro sottratto allo Stato sociale. Certo è che la militarizzazione della valle non potrà durare a lungo. I suoi esiti li ho toccati con mano la sera del 28 luglio, quando sono stato chiamato a suonare al campeggio Notav. Alla fine del mio concerto, i presenti sono andati alla consueta «battitura» dei cancelli. Nessuna azione violenta, nessun reato. Solo un modo per dire che chi non vuole il tav continua a esserci, a non mollare. La risposta da parte delle forze dell'ordine è stata chiara: lacrimogeni sparati dall'alto in mezzo alla folla, sulle macchine, perfino nel campeggio. Piccoli abusi quotidiani a cui gli animatori della lotta sono abituati, ma che per chi viene da fuori sono scioccanti. Ecco perché della Val Susa bisogna continuare a parlare. ♦

→ **Biancazzurri perfetti** nei primi 20': a segno Klose e Cissé. Accorcia Ibra e pareggia Cassano

→ **Nel secondo tempo** cala il centrocampio laziale e i campioni d'Italia si fanno più pericolosi

Si comincia con i gol Tra Milan e Lazio pareggio spettacolo

MILAN	2
LAZIO	2

MASSIMO DE MARZI
MILANO

MILAN: Abbiati; Abate, Nesta, Thiago Silva, Antonini; Gattuso (20' pt Van Bommel), Ambrosini, Aquilani (23' st Nocerino); Boateng (31' st Pato); Ibrahimovic, Cassano (1 Amelia, 28 Emanuelson, 25 Bonera, 76 Yepes)

LAZIO: Bizzarri; Konko, Biava, Dias, Zauri; Ledesma, Brocchi; Cissé, Hernanes (40' st Matuzalem), Mauri (34' st Lulic); Klose (23' st Gonzalez) (84 Carrizo, 21 Diakite, 9 Rocchi, 18 Kozak)

ARBITRO: Rocchi

RETI: nel pt 12' Klose, 22' Cissé, 29' Ibrahimovic, 33' Cassano

NOTE: ammoniti Van Bommel, Dias, Mauri e Cassano. Angoli: 3-1 per il Milan. Recuperato: 1'e 5'

Il campionato inizia con i fuochi d'artificio. La Lazio sfiora il colpaccio a San Siro, giocando venti minuti da favola e andando avanti di due gol contro il Milan campione d'Italia, ma poi Cassano accende la luce, serve a Ibra l'assist per la rete che riapre la gara e poi firma di testa il gol del pari. Dopo un primo tempo ricco di spettacolo e di emozioni, la ripresa non regala la stessa intensità, complici il gran caldo e una con-

dizione atletica non ottimale per molti giocatori, anche se il palo nega a Cassano il possibile 3-2, così alla fine il risultato lascia l'amaro in bocca a entrambe le squadre: la Lazio conferma di avere tutte le qualità per fare un campionato importante, con una coppia di attaccanti coi fiocchi come Klose e Cissé ed esterni di qualità come Hernanes e Mauri, ma manca del killer instinct che serve per vincere le gare importanti, il Milan invece maledice un avvio di gara infelice e gli errori dell'ex Nesta. Dopo lo 0-2 ai rossoneri non è

stato sufficiente giocare più e meglio degli avversari, soprattutto nel secondo tempo, visto che le occasioni non sono state molte ed è mancato quel guizzo negli ultimi sedici metri che sarebbe servito per conquistare i tre punti. E siccome le sventure non vengono mai da sole, Allegri deve fare i conti con gli infortuni di Gattuso (portato in ospedale per accertamenti) e Boateng (problema alla spalla): notizie poco confortanti in vista dei prossimi impegni. Martedì sera a Barcellona, nel debutto stagionale in Champions, contro i campioni d'Europa dell'extraterrestre Messi, servirà una prova diversa da parte della retroguardia rossonera per provare a tornare dal Camp Nou con un risultato positivo.

Per la prima di campionato San Siro ha presentato la veste delle serate di gala, anche se si è rimasti lontani dal tutto esaurito. Prima dell'inizio i tifosi rossoneri hanno dedicato cori e uno striscione al veleno nei confronti dell'ex Leonardo, anche adesso che il brasiliano non è più alla guida dei cugini dell'Inter. Il pubblico rossonero ha spinto alla



Cissé realizza il 2-0 per la Lazio anticipando nettamente Nesta su perfetto cross di Mauri



carica i suoi, che presentavano in campo Aquilani (pur aggregatosi ai nuovi compagni solo da due giorni) in mezzo al campo, con Cassano al fianco di Ibra in avanti e Pato relegato in panchina. Una formazione dalla chiara vocazione offensiva è però andata in crisi di fronte alle velocissime ripartenze della Lazio, che al minuto 11 colpiva con un'azione da manuale: sul lungo lancio di Bizzarri (sostituto dello squalificato Marchetti), il pallone di Mauri viene lavorato da Klose con eccezionale bravura, il tedesco brucia Nesta e infilza Abbiati, andando subito a segno al debutto nel campionato italiano. Il Milan patisce la botta, rischia di subire il 2-0 di Cissé, che non approfitta di un clamoroso scontro tra Gattuso (che poi uscirà per infortunio) e Nesta, ma poi è proprio Cissé a salire in cielo, firmando con uno stacco imperioso sul solito cross di Mauri il raddoppio che sembra mandare k.o. i campioni d'Italia. Sul più bello, però, la difesa di Reja si addormenta, un errore nell'applicazione del fuorigioco e un liscio di Zauri consentono a Cassano e Aquilani di confezionare la giocata che Ibra finalizza col gol dell'1-2. Qualche minuto dopo, su azione d'angolo, lo scatenato Cassano trova di testa il gol del pareggio e a quel punto il Milan dà la sensazione di poter far sua la partita, avendo ancora quasi un'ora di tempo per vincere, ma gli uomini di Allegri, pur costringendo la Lazio a giocare quasi esclusivamente nella sua metà campo, non trovano la giocata risolutiva.

ASSEDIO INUTILE

Per molti minuti, soprattutto nei primi venti minuti della ripresa, si gioca quasi ad una porta, con la Lazio tutta rintanata negli ultimi venti metri, ma al di là di un palo scheggiato da Cassano e di una bella parata di Bizzarri su Boateng, il Milan non costruisce grosse occasioni per arrivare al 3-2, mentre la palla gol più limpida è per la Lazio in contropiede, con Cissé che salta anche Abbiati ma viene rimontato in extremis da Nesta.

Solamente nell'ultimo quarto d'ora Allegri gioca la carta delle tre punte, inserendo Pato in luogo dell'acciaccato Boateng, ma il *momentum* rossonerio ormai era passato, anche se un numero di Ibra costringe Bizzarri ad un mezzo miracolo per blindare il 2-2 e nulla succede nei cinque minuti di recupero concessi dall'arbitro Rocchi, che alla fine impedisce al Milan di calciare l'ultimo angolo. ♦

«Governo e crisi stanno uccidendo lo sport di base»

Allarme lanciato dall'Uisp. «Con noi tante piccole società che non ce la fanno più». La proposta: l'1% del budget per la spesa sanitaria sia destinato alla prevenzione attraverso lo sport

L'intervento

FILIPPO FOSSATI

PRESIDENTE UISP
UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

Lo sport sociale e per tutti è una strategia per superare la crisi, per la salute dei cittadini, per lo sviluppo del Paese, per il lavoro e per il rilancio di un'identità nazionale inclusiva e solidale. Come? L'Uisp-Unione Italiana Sport per tutti - la più grande associazione italiana di sportpertutti, con 1.260.000 iscritti e 17.670 società sportive affiliate - in questi giorni presenta alcune proposte.

Punto primo: servono politiche nuove. Il governo ha nascosto la crisi finché ha potuto e la ricetta liberista si è dimostrata un boomerang, nel nostro paese e in Europa. Pagano i giovani, i precari, gli ultimi. Anche nello sport è così: la crisi è sulle spalle di centomila società sportive sparse su tutto il territorio, aumenta l'occhiuta burocrazia centralistica, spariscono sostegni sociali alla pratica di base. Così non va: tenere aperti e funzionanti gli impianti pubblici genera oneri non più sostenibili, così come organizzare l'attività sociale. Il movimento di base non ce la fa più: siamo gli indignados dello sport. L'Uisp è parte di una mobilitazione sociale più vasta che sta montando in questi mesi, che va dall'uso comune dei beni pubblici all'opposizione ai tagli alla cieca della spesa pubblica. Lo sportpertutti chiede più risorse? Non è questo il momento. Chiediamo con forza che la politica si assuma le sue responsabilità, senza nascondersi dietro funzioni delegate troppo risicose per risolvere il problema. Lo sport è un fenomeno complesso e libero, che riguarda tutti, a cominciare da chi popola le fasce sociali, dagli anziani alle persone con disabilità, ai giovani. Lo sportpertutti potrebbe essere la strategia vincente per la salute, la prevenzione, l'inclusione e per stili di vita attivi. L'Uisp chiede che l'1% del budget per la spesa sanitaria sia destinato alle attività di prevenzione, attraverso la pratica motoria e sportiva. Eppure la politica italiana continua a credere che lo

sport sia qualcosa che riguarda i campioni del calcio e le medaglie olimpiche. In Europa non è così da tempo: il valore sociale dello sport è una risorsa sostenuta da strategie pubbliche. Non solo: lo sportpertutti incentiva progetti per ripensare le città, renderle vivibili, camminabili, sostenibili.

Punto secondo: serve una riforma dello sport con un baricentro chiaro, le Regioni. Lo dice l'articolo 117 della Costituzione. Lo Stato deve indicare strategie chiare per lo sviluppo di questo mondo complesso, deve incentivare il volontariato sportivo con una normativa di sostegno, deve realizzare una legge quadro e un Piano quadriennale votato dal Parlamento, come avviene per la sanità. Lo stato deve andare oltre la "patetica" vigilanza ma interpretare un ruolo chiaro di indirizzo. Va costituita una governance nuova dello sport, con i vari soggetti protagonisti, ognuno per le proprie competenze: Coni, Enti di promozione, federazioni sportive, scuola e sanità. I

Coni dovrebbe aprirsi, non chiudersi. Affermando così autonomia culturale e prospettiva, con i fatti. Lo sport è nella società: sviluppa se interpreta autonomamente il contesto, muore se non sa difendersi dai collateralismi suicidi, mascherati, ad esempio, da Giri della Padania. ♦

Petrucci risponde «Rispetteremo entro l'anno gli impegni presi»

L'Assemblea nazionale Uisp si è aperta ieri a Rimini nel corso della fiera "Sports Days", con un confronto tra Filippo Fossati e Gianni Petrucci, presidente Coni. Quest'ultimo, rispondendo al presidente Uisp, ha dichiarato: «Dobbiamo completare gli impegni che abbiamo assunto nei confronti dello sport per tutti e delle società sportive. Lo faremo entro l'anno». «L'Uisp aggiunge Petrucci - ha numeri e idee concrete. Tra di noi il rapporto è molto migliorato». Il presidente del Coni si è detto poi perplesso sulla riforma del sistema sportivo: «La crisi economica ora blocca tutto». Domani la chiusura.

Brevi

RUGBY, MONDIALI

Nuova Zelanda-Tonga 41-10 nel match inaugurale

La Nuova Zelanda ha battuto Tonga 41-10 nel match inaugurale della settima Coppa del Mondo di rugby. Domani (ore 5,30 in Italia) gli Azzurri faranno il loro esordio contro l'Australia, una delle squadre favorite per il titolo. Il ct Nick Mallett ha annunciato la formazione. Rispetto all'ultimo test con la Scozia rientra Alessandro Zanni mentre il vice-capitano Leonardo Ghiraldini riprende il proprio posto in prima linea nel ruolo di tallonatore.

VOLLEY, EUROPEI

Oggi esordio dell'Italia contro il Belgio

Gli Azzurri del ct Mauro Berruto giocano oggi pomeriggio (ore 18) il primo match agli Europei organizzati congiuntamente da Austria e Repubblica Ceca. A Innsbruck (per la pool D) l'Italia affronta il Belgio. Domani (ore 19) la Finlandia, lunedì la Francia (ore 19). Tutte le gare degli Azzurri saranno trasmesse in diretta tv su RaiSport1. Le prime classificate di ciascuna pool ai quarti di finale, le seconde e le terze ai play-off per entrare nelle prime otto.

CICLISMO, VUELTA

Anton precede Bruseghin Cobo resta leader

Igor Anton si è aggiudicata la 19ª tappa della Vuelta con partenza da Noja e arrivo a Bilbao dopo 158,5 km. Lo spagnolo della Euskaltel-Euskadi ha preceduto al traguardo l'azzurro della Movistar Maurizio Bruseghin, che ha ceduto nella salita finale ed ha chiuso a 41' dal vincitore. Lo spagnolo Juan José Cobo (Geox) mantiene sempre la maglia di leader in classifica generale. Per la Vuelta era il ritorno nei Paesi Baschi dopo 33 anni.

F1, GP ITALIA A MONZA

Vettel vola nelle prove McLaren ok, Ferrari 5ª e 6ª

È la Red Bull del leader del mondiale, Sebastian Vettel, a dominare la seconda sessione di prove libere. Sul circuito di Monza, il pilota tedesco ha fermato il cronometro sull'1'24"010 precedendo d'un soffio la McLaren di Lewis Hamilton (1'24"046) e un sorprendente Michael Schumacher su Mercedes (1'24"347). Quarta la Ferrari di Felipe Massa (1'24"366), quinta quella di Fernando Alonso (1'24"433).

mettiamo in circolo l'energia

scegli le obbligazioni eni



**in banca e Poste Italiane
dal 14 settembre al 4 ottobre**

Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com